STORIA DELLA VITA, AZIONI, E VIRTÙ DI CLEMENTE 14. PONTEFICE...

Louis Antoine : de Caraccioli



STORIA
DELLA VITA, AZIONI, E VIRTU'
DI
CLEMENTE XIV,
PONTEFICE OTTIMO MASSIMO
DI NUOVO ARRICCHITA
DI MEDAGLIE, ISCRIZIONI, E D'ALTRI MONUMENTI.



IN FIRENZE MDCCLXXVIII.
PER GAETANO CAMBIAGI STAMPATORE GRANDUCALE.
CON APPROVAZIONE.

Intelligo Mihi aliud non licere, quàm ut omnes conatus meos Ei Caussae, *in qua Universalis Ecclesiae salus infestatur impendam*. S. Leo Mag. Epist. L. *Ad Martinum, & Faustum Presbyteros*.


CLEMENS·XIV·GANGANELLVS·VADEN·PONT·M


FACTVS EST PRINCIPATVS SVPER HVMERVM EIVS


CLEMENS XIV· PONT·OPT· MAXIMVS


REPELLIT EXAVDIT
I·C·REICH·FE


CLEMENS XIV· PONT OPT· MAXIMVS


NVNQVAM NOVI VOS DISCEDITE A ME OMNES
EXAVG SOC IESV MEM
MDCCLXXIII

Nascita, Educazione, e Vita Religiosa del Ganganelli, dipoi Sommo Pontefice Clemente XIV.

NOn è questa l'Istoria d'un Pontefice, il quale non abbia altro merito per essere commendato, che quello d'avere occupata la Cattedra Apostolica di Roma, e d'esservi giunto per quelle vie regolari ed ordinarie, che non fanno i Papi per altro rispettabili, che per esser eglino Sovrani Pastori del Mondo Cattolico; è questa bensì la Vita d'un Successore di S. Piero e d'un Principe, che, in contemplazione dei singolari e memorandi avvenimenti che accompagnarono il suo Regno, appartiene a tutti gli Imperj, ed a tutta la posterità del Cristianesimo. Si tratta d'esaltare un'uomo grande senza interesse di partito, che riunisce i voti di tutti gli uomini non visionarj nè passionati a venerarne la benedetta memoria; che per l'inclite sue gesta da se medesimo si raccomanda in guisa tale, che porta i caratteri maravigliosi da distinguersi, e nulla avere di comune con tutti gli altri suoi per altro gloriosi Predecessori.

Brevi nondimeno saranno le notizie, che i pri-

i primi anni risguardano del Ganganelli; ristrette del pari avremo in questo nostro racconto le memorie dei fatti e dei costumi, che gli appartengono nello stato di Religioso; avvegnachè il più sublime e chiaro di Lui merito non in quegli anni ristringasi primamente, in cui visse alquanto tempo da privato e da umile Ecclesiastico, ma quello dobbiamo avere bensì in gran conto in ogni genere di virtù consumato da un Papa della Chiesa di Dio, che qual Astro risplendente tramontò nel breve giro di pochi anni, che operosi menò pria da Cardinale, e che pieni d'affanni, vigilie, e cure passò dipoi da primo Moderatore della nostra SS. Ortodossa Religione: età, sebbene per durazione brevissima, assai lunga però a confronto delle di lui magnanime imprese con rettitudine, maturità, e consiglio felicemente al tanto sospirato fine condotte.

Correva già l'anno 1705., quando il dì 31. d'Ottobre in giorno di sabato nella Terra di S. Arcangiolo della Romagna, Diogesi di Rimini, nacque di chiaro sangue il Ganganelli, ed al Sacro Fonte fugli imposto il nome di Giovanni: nome, che ben gli si competeva; poichè qual'altro Precursore dovea preparare gli animi dei Fedeli, edificare, piantare, distruggere, e dissipare.

Che gli uomini grandi siano prodotti così nelle piccole Città e Terre, come nelle più colte e maestose Capitali dei Regni, nulla in se contiene di straordinario o d'impercettibile, e ne abbiamo una patente riprova nella nascita del nostro Giovanni: ma chi avrebbe

detto mai, che generato Esso in luogo oscuro figlio d' un Medico sarebbe poi divenuto Sommo Pontefice ne' tempi più critici, e più tempestosi; che tutt' i Principi Cattolici avrebbero applaudito alla sua esaltazione; che Francescano, com' egli era, avrebbe annichilato l'Ordine di S. Ignazio il più potente ed accreditato fra tutti gli altri? Chi l'avesse detto allora, sarebbe certamente passato per un uomo dedito alle chimere, ed eccessivamente fanatico. Ma quando la Provvidenza abbia determinato qualunque avvenimento, le circostanze, le rivoluzioni, e gli ostacoli medesimi dispongono il tutto per l'adempimento degli altissimi suoi disegni. In fatti era scritto negli eterni Decreti, che un' altro Sisto V. nel corso del Secolo Decimottavo avrebbe occupato la prima Dignità della Chiesa, e che più intrepido, e forse altrettanto politico quanto il primo, avrebbe reso attonito l'Universo nella franca esecuzione d'un' impresa creduta quasi impossibile.

Fino dal passato Secolo la Famiglia del nostro immortale Ganganelli era stata ascritta alla Nobiltà di S. Angiolo in Vado; imperciocchè Alessandro Ganganelli suo Avo, avendo sposata una Signora di Borgo Pace, Castello della Diogesi dell' istesso S. Angiolo in Vado, avea trasferita colà la sua abitazione. Quivi ebbe due figliuoli, Gio. Giacomo e Lorenzo. Gio. Giacomo ebbe quattro figli, due maschi, e due femmine; una delle quali per nome chiamata Porzia passò in casa Cerboni di Mercatello, luogo della suddetta Diogesi; e

 l'al-

l'altra, di cui non sappiamo il nome, fu maritata in Casa Ferranti della Pergola. Dei prefati maschi uno vestì l'abito di Francescano Conventuale, e l'altro chiamato Pietro Paolo fu ascritto alle Pontificie Milizie, e giunse al grado di Capitano. Ebbe questi un figliuolo chiamato Giacomo, che sposò dipoi Anna Vannucci Dama di Cigoli, dalla quale conseguì due figliuoli, una femmina detta Maria, che si maritò con Pier Giuseppe Ferranti della Pergola, ed un maschio chiamato Lodovico, nel quale finalmente, essendo morto in età d'anni 22. senza successione, s'estinse questo Ramo. L'altro figlio poi del predetto Alessandro Capo-Stipite, per nome Lorenzo come si disse, dopo aver conseguita la Laurea Dottorale in Medicina, fu l'avventurato Padre del nostro gran Pontefice: poichè, avendo sposata una certa Angiola Serafica figlia del Dottor Tommaso Macci di Monte Cerignone ascritto alla Nobiltà di Pesaro fino dall' anno 1672., passò Medico condotto nella Terra di S. Arcangiolo, e quivi gli nacquero quattro figliuoli; due maschi cioè, ed altrettante femmine. I primi furono chiamati al Battesimo Pier Antonio, e Giovanni, e le altre Alessandra, e Porzia. Questa fu maritata in Casa Tebaldi di Pesaro, e la prima passò alle nozze con Girolamo Fabbri di Verucchio. Pier Antonio di tenera età passò da questa alla vita gloriosa, e Giovanni quello è, che ultimo di questo altro Ramo della Schiatta Ganganelli forma ora l'obietto principale della nostra Istoria.

Non

Non si ricerchi in questo luogo pertanto quale educazione Egli avesse nei più freschi anni di sua fanciullezza da Genitori così rispettabili e distinti; poichè è da credere che si saranno essi data tutta la cura di bene istruirlo, e con pari sollecitudine saranno stati al certo impegnatissimi d'istillare nell'animo del fanciullo sode massime di virtù Cristiana, facendogli altresì intendere, che non è lo splendore dei natali, che formi l'uomo nobile e grande, ma la sola emulazione di quella pietà, per mezzo di cui si segnalarono tanti e tanti veri seguaci di Gesù Cristo.

Cresceva intanto il bambino Giovanni, e coll'aumentarsi dell'età s'andava in esso lui formando di buon mattino la modestia, la docilità, e lo spirito del Signore; e 'l di lui geloso Padre, alloraquando saggiamente pensava che dentro le paterne mura, ed in un Paese scarso alquanto d'abili Professori poco avrebbe il suo figliuolo profittato nel sapere; se non avesse risoluto a suo tempo di mandarlo altrove per imparare gli elementi delle lettere, e le scienze, sperimentò quel tempo fatale, che appunto troncò ad esso il filo della vita nel mese di Giugno dell'anno 1708., e lasciò il nostro Fanciullo in una età di tre anni non per anche compiuti. Svanirono in un subito tutt'i disegni ben formati dal sollecito Genitore: poichè la Madre Vedova, e abbandonata alla cura del suo unico figlio fu bentosto costretta tornarsene alla Casa paterna in Cerignone; ove non tardò guari a raccomandarlo alla direzione di Don Giacomo

Fanti d' Urbino Maestro di Scuola in detto luogo, ed una simile premura praticò dipoi, allorchè pensò ella di trasferire la sua abitazione a Verucchio in casa Fabbri. Erano nondimeno alla per altro industriosa Madre i pensieri di ben allevare il suo Giovanni troppo al di sotto della sua condizione; e perciò, avendo Egli già terminati gli undici anni del viver suo, determinarono alcuni più stretti suoi congiunti di mandarlo a Rimini, Città ragguardevole dell' Adriatico, raccomandandolo alla disciplina d' eccellenti Maestri, perchè fosse istruito il Giovanetto nella scienza dei Santi, e delle lettere umane. In fatti colà inviato vi si trattenne per alcuni anni sotto la scorta di dotti e vigilanti Precettori; i quali bentosto, conosciuta l' indole e la qualità della pianta, non trascurarono alcun mezzo di coltivarla, affinchè producesse a suo tempo frutti non ordinarj di vera pietà, di sincera e d' incorrotta dottrina. Dimorava allora in quella Città un suo Pro-Zio Paroco a S. Maria della Gomma: quindi è, che il nostro studioso fanciullo si lasciò agevolmente persuadere da quel degno Sacerdote di vestire l' Abito Clericale, e, nel tempo che serviva alla Chiesa, d' attendere unitamente col più attivo calore all' acquisto della bella Letteratura. E qui mi sia permesso di passare sotto silenzio gli anni, che con rapidi progressi consumò nelle scuole di Rimini, poichè altrove ci richiamano e l' animo suo quieto e sereno, e 'l dolce tratto umile e costante, e 'l genio non forzato al divino servizio.

Nel

Nel tempo adunque che s' applicava il Giovanetto nostro nella Città di Rimini a quella universale erudizione ch' era propria dell' età sua, e che con pari fervore s' era dedicato alla più profonda scienza dei Santi, una violenta malattia lo ridusse al cimento di perdere in breve la vita: ma un rimedio applicato in tempo gli restituì la pristina salute. Confessava dipoi nel ritornare in se stesso, che la sua maggior pena sarebbe stata di morire senza aver visto Roma; e non prevedeva allora, che ne sarebbe stato un giorno il Padrone, e che v' avrebbe ricevuti gli omaggi da tutto il Cristianesimo.

Ristabilito in perfetta sanità moltiplicò ben tosto i suoi esercizi di pietà, e, siccome prima fatto aveva, incominciò a frequentare più sovente la Chiesa ed il Convento di S. Francesco, ove in quel tempo dimorava un suo Cugino Reggente degli studj. Da questa continua conversazione venne in Esso lui a riscaldarsi a poco a poco un santo desiderio d' abbracciare l' Istituto dei Conventuali; e nella guisa che spesse fiate una delle più leggiere circostanze decide della nostra vocazione, così da indi in poi non ad altro pensava, che, abbandonata la Patria ed i Parenti, a dar pronta esecuzione a' suoi voti, tostochè la Provvidenza gliene avesse somministrati i mezzi opportuni. Da chi lo conosceva e notava in Esso l' intollerante trasporto d' aggregarsi alla Religione Francescana, si poteva ben dire che sentisse Egli fin d' allora i tormenti del genio, che agitano gli uomini d' anima grande fin-

fintantochè non fiano collocati nel loro centro.

Aveva il prode Giovanni trovata nella persona d' un ricco ed illuminato Gentiluomo di Rimini un valevole Protettore, il quale, compiacendosi della bell' indole e delle non equivoche speranze del nostro Ganganelli, gli aveva, unitamente alla più distinta amicizia, esibita tutta la sua Libreria, e molt' altri comodi di studiare. Questo Cavaliere non ebbe appena udita la risoluzione del Giovane, che si prese immantinente la briga con molta vivacità di persuasione affinchè quegli, deposto il pensiero di farsi Religioso, s' appigliasse anzicheno allo stato d' Ecclesiastico secolare. Ma non esitò punto Giovanni da non dare al suo Mecenate in aria festevole questa pronta risposta. „ Se ciò, che vi fa così a me ragionare, o Signore, nasce da un fondo di vera pietà, Voi al certo converrete meco, che quella non meglio spicca come fra Discepoli di S. Francesco, dove è determinato di rifugiarmi: se poi il vostro parlarmi in cotal forma viene da uno spirito d' ambizione, che pretendeste mai d' istillarmi, ove può esser meglio sodisfatta, che in Ordine che fece la fortuna di Sisto IV., e di Sisto V.?

Erano allora gli anni della salutifera Incarnazione del Figliuolo di Dio 1723., quando il pissimo Giovanetto ispirato e confortato dalla Grazia dello Spirito Santo venne finalmente all' attual partito di ritirarsi dal Secolo per passare con minore inciampo i giorni suoi tutto obbligato al culto di Dio, e lontano da-

dagli strepiti e dagli scandali, per attendere seriamente agli studj più gravi e più profondi. Toccava in quel tempo l'anno diciottesimo della vita, e perciò fatte prima le sue istanze appresso i Superiori per ottenere l'ingresso nella Religione Francescana, vinte le lagrime, le tenerezze, e le rappresentanze della Madre, dei Congiunti, e degli Amici, partì finalmente per Mondaino Terra della Diogesi di Rimini, ed ivi il dì 16. di Maggio del suddetto anno gli furono solennemente indossate le umili divise di S. Francesco, e nel medesimo atto cambiò il nome di Giovanni in quello di F. Lorenzo, facendo questo per conservare la buona memoria del caro suo Genitore.

Siccome era Egli stato dichiarato Figliuolo del Convento d'Urbino, quindi è che il giorno seguente al suo vestimento il 17. di Maggio fu trasferito colà per principiare il Noviziato sotto il Magistero del Padre Francesco Ricci Religioso di virtù sperimentata e sincera, da cui cominciò immantinente ad apprendere i precetti per condurre perfettamente un tenore Cristiano, e quelli pure di tutta la monastica Disciplina. Questo suo Maestro era, per quanto ne porta la fama, dotato del discernimento degli spiriti: laonde non ebbe appena trattato nei primi giorni con F. Lorenzo, che subito conobbe ch'esser' Egli doveva un giorno un soggetto luminoso nella Chiesa di Dio. Ma il suo primo ingresso nel Chiostro gli conciliò ancora i cuori di tutti gli altri suoi Confratelli, perchè fu osservato

che

che vi comparve con quella santa libertà che caratterizza i Figliuoli di Dio, portandovi quell' aspetto di candore e di modesta leggiadria, che fa conoscere un anima nè simulata nè confusa. Sempre amico dei suoi doveri, e nemico perpetuamente d' una frivola divozione si fece un vero impegno di servire all' Altissimo come ad un Padre che s' ama, e non a occhio come ad un Padrone che si tema. S' avvezzò di buon' ora a non rispondere giammai, se non con aggiustezza, e gran precisione; ma furono le sue risposte, dentro i limiti del più alto rispetto, tanto vive ed altrettanto ben ragionate, che facevano l' ammirazione di chiunque lo sentisse parlare, non che mai se ne potesse offendere alcuno.

Ma mentre il Ganganelli s' avanzava a gran passi all' acquisto di tutta la religiosa educazione passò l' intiero anno del Noviziato con sodisfazione comune, non avendo resi vani i presagi del suo illuminato Maestro, anzi somministrando pe'l suo perfettissimo contegno tanto ad esso, che al rimanente dei Religiosi forti e sicuri argomenti di quella gloria, che avrebbe arrecata un giorno a tutto l' Ordine Francescano. Per la qual cosa desiderando Egli di stringersi al suo Dio con perfezione maggiore per mezzo dei solenni voti, in età d' anni 19. in circa celebrò secondo lo stile canonico l' Atto della sua Professione, alla quale tutti applaudirono e fecero festa.

Un Giovine pertanto, che in vedota dei suoi rari talenti dava speranze oltre modo eccellenti di dover essere in avvenire uno dei più

iù risplendenti luminari, che potessero mirabilmente illustrar l'Ordine, faceva di mestieri, che non fosse trattenuto di vantaggio in nel Noviziato senza un più nobile ammaestramento nelle scienze. Perlochè non passò molto da che i suoi Superiori lo destinarono per la Città di Pesaro, perchè ivi apprendesse la Filosofia; e terminato con applauso il corso della medesima applicossi dipoi alla Teologia nelle Città di Recanati, e di Fano, fintantochè non venne prescelto sopra molti altri per essere dichiarato Collegiale di S. Bonaventura in Roma, ove sotto la cura e dottrina del celebre Maestro F. Antonio Lucci (che poi fu eletto Vescovo di Bovino) dette Egli da valoroso tutto il compimento ai suoi Teologici Studj. Durante la regolare carriera di semplice studente, in qualunque luogo fosse stato trasferito, non si sentì mai da alcuno lamentarsi, nè tampoco s' indusse ò da se solo ò con altri a tesser cabale: lontano dagli intrighi del Chiostro, come dai negozj del Secolo amava soltanto di limitarsi ai suoi proprj doveri. Troppo Egli amava lo studio, perchè non prendesse mai parte in quelle varie passioni, che agitano sovente gli ambiziosi di tutte le Comunità: quindi è che non interessandosi nei volgari tumulti, nei tempi singolarmente che si facevano le promozioni nel suo Ordine, venne Esso, quasi senza suo accorgimento, a procacciarsi nella sua solitudine ed umiltà la preziosa pace del cuore, e quella sincera felicità, che accompagna gli uomini da bene e veramente intesi all'acquisto delle Lettere. Un

Un Uomo adunque, che istancabilmente erasi applicato ed avea grandemente profittato in ogni genere di sapere, e che per la rara sua penetrazione viveva a grandi speranze dell'Ordine Conventuale, meritava a buona equità d'essere impiegato a diffondere in altri la sua dottrina, e di ripigliare da Maestro quel corso di sacre ed umane erudizioni, che prima era stato da Lui segnato in qualità d'accuratissimo scolare. Egli perciò per comando dei suoi Superiori ebbe l'onorato impiego di Lettore di Filosofia, prima nella Città d'Ascoli, ove occupò per alcuni anni a benefizio e profitto altrui quella Cattedra, e indi passò a Bologna per essere Professore della medesima Facoltà. Dal grado di semplice Precettore di Filosofia nelle mentovate Città fece passaggio a Milano, perchè ivi insegnasse la Teologia agli studenti numerosi della sua Religione in qualità di Reggente, ove fu del pari fortunato nel formare abilissimi alunni, com'era stato singolare in altri luoghi del suo Magistero.

Per la fama, ch'erasi per tali successi giustamente guadagnata appresso i suoi Prelati d'Uomo perspicacissimo, dotto, ed in ogni erudizione versato, fu creduto che il soggiorno del P. Ganganelli nelle Provincie della Religione non fosse sufficiente al suo merito; laonde s'affrettarono quegli di chiamarlo da Milano al Convento dei SS. Apostoli in Roma nell'età sua d'anni 35., per sostenervi la primaria Reggenza nel celeberrimo Collegio degli Studj fondato da Sisto V. detto di S. Bo-

ventura, L'estimazione, con cui venne a
nell'alma Metropoli, non solo corrispose al-
comune espettativa per le riprove non equi-
che dell'egregio suo merito, ma s'accreb-
altresì per quei rari pregj di cuore, che
separabili esser debbono da un'uomo di let-
re, affinchè si faccia diletto a Dio ed agli
mini, e la sua ricordanza e conversazione
benedetta ed applaudita da tutti. Non è
fasto e l'orgoglio un retaggio della sapien-
, oppure tant'altri orribili vizj dei falsi
tterati possono accompagnare alcuno all'
o segno di vasta e profonda dottrina:
perciocchè la sapienza, che viene di so-
, non può essere al certo contamina-
da simili macchie. Ella è pacifica, si
sta a tutti secondo la qualità e competen-
delle persone, ell'è mansueta, e d'ogni
abile virtù sovrana maestra. Or poichè Fra
renzo Ganganelli congiunta avea in ogni
npo alla dottrina una rispettabile pietà, una
batezza di costumi, un senno consumato,
una moderatissima bontà di cuore, erano
ciò gli animi di tutti che lo conoscevano
pegnati a venerarlo ed amarlo: ma concio-
chè la prima e la più importante massima
tutte le sue estese cognizioni s'era aggi-
a intorno allo studio di se stesso, e dell'in-
e umana in generale, sapeva ben'Esso per-
come regolarsi nei doveri di sua persona,
ome eziandio governarsi laudevolmente con
altri.

Benchè si trovasse Egli in mezzo al più
lante Teatro del Mondo, e fosse per de-
bito

bito del suo luminoso uffizio obbligato alla prima Università dell' Ordine, fu nondimeno, per quanto ingegnosamente potea, sempre dedito alla solitudine dei suoi studj, e cercando unicamente l'ombra del Chiostro altro piacere non ebbe mai, che di viversene sconosciuto. Qualche trattenimento famigliare, una lettura piacevole lungi dalla clamorosa conversazione, qualche solitaria passeggiata facevano le sue maggiori delizie, e gli rendevano quell' elasticità e quel tuono, di cui sovente avea d' uopo quando si sentiva spossato dalla fatica. Andava di quando in quando a conversare seco stesso nel Giardino dei Padri Cappuccini, o meditando o leggendo: nel qual luogo; se dobbiamo prestar fede ad una popolar tradizione, e tener dietro al maraviglioso nel condurre quest' Istoria, un certo F. Giorgio da Viterbo morto da qualche tempo in odore di Santità si vuole, che gettatosi ai piedi del P. Lorenzo nel tempo che quivi astratto passeggiava gli chiedesse un giorno la sua benedizione, e con profetico avvedimento gli annunziasse il Papato, svelandogli eziandio molti arcani del futuro, ch' erano in rapporto a ciò, che gli sarebbe avvenuto fino alla morte.

Con tutta questa sua industria però di nascondersi era nonostante la povera Camera di F. Lorenzo il frequente ridotto di molti e molti eruditi di Roma, e, sia detto a gloria dei Romani, la ristretta sua abitazione fu sovente il diporto piacevole dei Principi e dei Cardinali, che sogliono in qualunque luogo andare

dare in cerca del vero merito, e quantunque gran Signori s' abbassano volentieri quando si tratta d' onorare la virtù e le scienze. Non si trova in fatti Religioso in quella Città, per quanto poco sia celebre, che non riceva di tempo in tempo qualche visita affettuosa di Prelati e di Porporati; or che non avrà riscosso di corteggi, e d' applausi da quei pr. mari Personaggi il nostro Ganganelli, la di cui riputazione; se non vinceva quella d' altri dottissimi uomini, dei quali la gran Metropoli è stata in ogni età abbondantissima; era almeno senza alcun dubbio da mettersi in pari con tutti. Dotato egli d' uno spirito penetrante ed aperto, consumato per lungo corso d' anni dalle applicazioni le più pertinaci s' era impadronito d' un vastissimo sapere, che non si limitava già alla sola Teologia, ed alla Giurisprudenza Ecclesiastica, ma le belle Lettere, la Politica, e la buona Filosofia ancora erano altrettanti nobilissimi ornamenti del nostro Ganganelli, che lo costituivano al livello del suo secolo, e degli uomini più illuminati. Fino nelle sue stesse ricreazioni sapeva cogliere una facile occasione d' istruirsi e di riflettere dirittamente, ora interrogando gli Artisti, ora scorrendo i Libri Enciclopedici, che in tutto capaci sono a fornire lo spirito di molte e molte cognizioni, ora leggendo le Opere Periodiche che si stampano a Parigi, il Mercurio di Francia, l' Anno Letterario, gli Avvisi delle Provincie, ed altre simili produzioni. Quindi maraviglia arrecar non deve, se facendo talvolta alcuni

 voli

voli in paesi stranieri sapesse agevolmente rappresentarsi il genio, gli usi, ed i costumi di tutte le Nazioni: e perciò sapeva parlare con un Inglese, come uno che avesse lungo tempo soggiornato in Londra, favellava con un Francese a guisa d'un viaggiatore, che avesse veduto Parigi, e tirava innanzi un franco discorso con un Russo, come avrebbe fatto un curioso, che avesse minutamente esaminate le Città di Mosca, e di Pietroburgo.

Roma fu sempre ripiena di menti perspicaci, che analizzano gli spiriti, come il Chimico fa dei metalli, e gli risolvono nei loro veri principj: poichè soggiornano in quella gran Capitale del Mondo persone dottissime, le di cui cognizioni si stendono di là dagli Imperj, e che non hanno altri limiti, che quelli dello spirito umano. Ella è il centro dell' Italia, ove si và da tutte le parti a prender forma e perfezione; vi si studiano gli uomini, i loro costumi, le usanze, e le leggi; vi si vede distintamente il ritratto di tutte le Corti e delle Nazioni, come ancora ivi s'arriva a comprendere le macchine, che le fanno operare. Il concorso dei forestieri inoltre, che la Religione, o la curiosità vi tira da tutti i luoghi, è altresì una delle ragioni, che fa sviluppare molte passioni e gran talenti, su la cui osservazione accurata i Romani continuamente occupandosi se ne approfittano da bravi maestri nell' arte, e nulla si lasciano scappare dalle mani di tutto ciò che possa ai loro sguardi offerirsi, o che possa loro esser detto. Fra questi, direi quasi innume-

merabili osservatori, fu l' altri merito ed a-
zioni, eccellenti ed acuti, si contava ai suoi
tempi l' immortale Benedetto XIV., Genio
veramente incomparabile del nostro secolo; il
quale alla fornitura d' un egregio discernimen-
to, e d' una portentosa memoria avea congiun-
to e un profondissimo sapere nell' una e nell' al-
tra Giurisprudenza, ed una diuturna pratica
del foro, ed una vaghezza in certa maniera
sfrenata di conversare con tutti, di tutti pren-
dere ad esame, e di riprovare o d' apprezza-
re con giustissimo criterio chiunque passasse
a quei tempi in Roma per uomo di Lette-
ratura e sapiente.

Fu adunque sotto il Regno di questo me-
morando Pontefice che il P. Maestro Ganga-
nelli venne eletto Consultore del S. Uffizio; po-
sto della maggiore importanza e decoro per
un Regolare in Roma, perchè moltissime co-
gnizioni richiede da chi lo vuole; e per co-
scienza, e per la pubblica riputazione; con di-
cevole dignità sostenere. La Congregazione
del S. Uffizio, come ognun sa, composta di
dodici Cardinali, di var' Prelati, e d' alcuni
Teologi Religiosi; che sono appunto i Con-
sultori; deve giudicare nelle materie d' Inqui-
sizione e d' Eresia, che sono deferite a quel
Supremo Tribunale. La scelta pertanto, che
fece il gran Lambertini per il suddetto impiego
nella persona di F. Lorenzo dava al nostro
eletto un lustro assai splendido; poichè cia-
scheduno s' imaginava, che il Santo Padre
gli avesse conferita una tal deputazione sul
giusto riflesso, che mercè la sua avvedutezza

 nell'

nell' assistere ai giudizj criminali, e l'esimia rettitudine nel conoscere le cause della Religione, senza parzialità alcuna o privata persona avrebbe saputo con tutta la sodisfazione del Pontificato reggersi nel grave e geloso incarico per la difesa della Fede Ortodossa.

Dappoichè Egli fu destinato ai pubblici maneggi, fu allora che intimò a se stesso un perpetuo e non interrotto travaglio di mente, concedendo soltanto breve e scarso ristoro all' affaticato suo spirito. Quindi è, che se prima era vissuto da uomo ritirato nella sua cella, e consacrato al tavolino, raddoppiò da indi innanzi le sue applicazioni di giorno e di notte, per attendere con indefesso zelo a quegli importantissimi affari. Trovossi Egli più d'una volta colla penna in mano, quando non credeva ancora d'esser giunto alla mezza notte; e singolarmente alloraquando fu incaricato della correzione dei Libri Orientali. Ogn' altro, fuori di Esso paziente oltremodo della fatica e vivace, avrebbe dovuto soccombere sotto una soma cotanto pesante: imperciocchè trattavasi, che dovesse prestarsi a camminare come ospite in una Provincia affatto per Lui sconosciuta, la quale avea il minore rapporto a tutta la vasta scienza negli anni suoi precedenti acquistata: erano inoltre le sue obbligazioni spesse fiate così urgenti, che per assicurare i suoi Voti, e per isfuggire qualunque pericolo d' inganno non si curava di moltiplicare nei primi tempi le sue vigilie e di spendere eziandio tre non in-

ter-

errotti giorni per la decisione d'un Punto, dove altri ne avrebbono un solo per avventura impiegato. Alcune altre sollecitudini poi, ch' Ei si dava pel vantaggio della Chiesa, gli rubavano quel misero avanzo di tempo, ch' avrebbe potuto dare ad un suo minuto sollievo: e se mai lo prendeva di tempo in tempo, era questo nello studio del Gius Canonico; scienza, che s' ignora comunemente in Francia, che si conosce in Alemagna, e che si studia profondamente in Italia. A questa il nostro Consultore intanto avea rivolta una gran parte delle sue cure, in quanto ben comprendeva che interessasse molto la gelosa sua incombenza, e che abbracciasse una moltitudine d' objetti relativi alla Religione, ed ai Governi. Fra le tante laudevoli ingerenze e belle imprese pel servizio ed accrescimento della S. Fede, come poco avanti raccontavasi, quella devesi annoverare d' avere Egli trasportato in Roma presso la Chiesa di S. Efrem dalla Città d' Assisi il Collegio delle Missioni Orientali; al quale fu dato poi per di Lui insinuazione il titolo di Collegio di S. Antonio.

Ma in tante e così laboriose occupazioni dell' invitto P. Ganganelli non ebbe Esso la sola mira di sodisfare, come Ecclesiastico Regolare e Consultore, ai doveri indispensabili di sempre studiare, e di rendersi viepiù perfetto nell' aspro e lungo sentiero della virtù; ma fece inoltre sopra qualunque cosa precedere con mirabil ordine lo studio della vera sapienza, la quale esser deve invariabilmente riposta nel regno interiore di Dio, nella con-

dotta di tutto l' uomo alla gloria del Sovrano increato Bene, nella carità, nella mansuetudine, nell' umiltà, nella modestia, nel dispregio delle terrene cose, ed in tutta l'osservanza perfetta della Legge Evangelica. A così sublime termine furono sempre mai indiritte le pie intenzioni del nostro F. Lorenzo fino dai primi istanti di sua Religiosa Professione, ed a questa medesima altezza di virtù poggiarono senza interrompimento, o disordine gli esercizj regolari del suo santo Istituto da Esso praticati con una dimostrazione di pietà edificante, e sincera.



Condotta del P. Lorenzo Ganganelli dappoichè fu creato Cardinale di S. Chiesa.

I meriti insigni del nostro Eroe erano oramai da tutta Roma considerati di tanto peso e rispetto, che il morso della più arrabbiata invidia era giudicato anche dai più accorti come impotente ad arrecargli alcun danno. Il servizio per lungo tratto d'anni prestato alla S. Sede Apostolica in affari difficili, e di singolare attenzione degni; le sue decisioni con esimia maturità di giudizio pronunziate, l'acclamazione pubblica d'uomo dottissimo, la sua modestia, e quell' essere stato sempre scevero affatto da ogni ambizione, con altrettante e più ragioni, che favoreggiavano l'indicibile sua riputazione nel concetto di tutti gli ordini di persone, non potevano certamente

mente altro effetto produrre, che portarlo ad una luminosa dignità nella Gerarchia Ecclesiastica. Quel degnissimo Pontefice Bened. XIV. di sempre felice ricordanza, sebbene non avesse tutto il piacere d' esaltare al Cardinalato quei Regolari, di cui altamente venerava per altro la virtù ed impiegava l' ottimo servizio senz' alcun premio, quando però si rammentava il Ganganelli, l' animo suo restio allora si piegava alcun poco, nè più avrebbe voluto quel che sembrava però d' operar per sistema. Ed in fatti avea esso da gran tempo innanzi fissato lo sguardo sopra l' eccellenza del nostro Consultore, ed avrebbe ancora conferitogli molto prima un' adequata retribuzione creandolo Cardinale di S. Chiesa, se alcune critiche circostanze non gliene avessero preclusa la strada, e indi la morte non avesse opposto l' estremo ostacolo a' suoi disegni. Era però riserbata tal gloria a Clemente XIII., affinchè si preparasse un più degno Successore nel Soglio.

Questo Papa, il quale non avea che ottime intenzioni quando operava, e la cui memoria sarà sempre preziosa a tutti coloro che fanno rispettare la pietà, non essendo allora in quei primi anni del suo Regno nè tanto infastidito nè incontradizione co' Potentati dell' Europa, si mostrò del tutto condiscendente a promuovere alla Porpora il Consultore Ganganelli, per cui gli venivano a tal' effetto fortissime istanze da alcuni conoscitori del vero merito. Vantaggiosa era al-

tresì la stima, che da se medesimo avea concepita del dottissimo Religioso per le favorevoli informazioni del suo Predecessore; laonde propose egli di procedere quantoprima alla di Lui creazione. Fu però assai ingegnosa la maniera di sorprenderlo all' improvviso, sul timore che il nuovo Collega non opponesse resistenze quando avesse un tempo maggiore da prepararle.

Il Cardinal Padrone Carlo Rezzonico fu quello, che incaricato a condurre l' affare mandò un giorno a chiamare a se il P. Lorenzo al Convento dei SS. Apostoli, e dopo averlo interrogato in sembianza di volto alquanto austero; se veramente l' adempimento del suo uffizio camminava in regola, e se avesse alcuna cosa, che per coscienza lo riprendesse; gli soggiunse in un' aria da farlo sempre più intimorire, ch' erano state dette al S. Padre molte cose sopra di Lui; che per la parte sua non sapeva indursi ad intimargli gli ordini di S. Santità, ma che nondimeno non si poteva dispensare dal fargli noto, che in quell' istante il Papa voleva assolutamente . . . . . . ma assolutamente . . . . . che fosse Cardinale. Lo scioglimento di tal sospensione, che Ganganelli non mai s' aspettava (pensando Egli che il S. Padre fosse anzichenò irritato malamente contro di Lui) fu un colpo acre ed orribile, per cui rimase attonito in un subito e disanimato. Cadde Ei perciò ai piedi del Cardinale, e pieno di smarrimento appena trovò spirito da replicargli in questa guisa „ Non è questa una

„ falsa

falsa umiltà, che m' obbliga a protestare a V. E., ch' io non merito tant' onore, ma è bensì la certezza del mio nulla e delle mie imperfezioni, che mi fa così favellare. Ardisco soggiungere di più a Voi, Eminentiss. Sig., che questa promozione, non farà onore a Sua Santità, turberà il mio riposo, e darà l' anima e l' alimento agli invidiosi perchè si scaglino contro di me gagliardamente. Che se il Papa voleva onorare l' Ordine dei Conventuali, e perchè non trascegliere uno fra più di diciasette abilissimi soggetti dimoranti in questo Convento, che meritano per tutte le ragioni assai più di me un favore cotanto singolare? „ Il Cardinal Nipote appena gli ebbe replicato, che il Santo Padre avea previsto il suo rifiuto, e che gli ordinava, sotto pena di disobbedienza, di sottomettersi ai Pontifizj voleri, conobbe immantinente ch' era affatto inutile ogni ulteriore resistenza. Nell' uscire dal Palazzo Quirinale pieno di confusione appena s' accorse, che ritornava al suo Convento; ove giunto andò in giro a recare quasi tremando questa novella a tutt' i suoi Confratelli, così dicendo loro „ S. Santità mi nomina Cardinale. Ma non vi spaventate in vista di così eccelsa Dignità, poichè in avvenire viverò sempre in mezzo a Voi come uno di Voi, sempre vostro servitore ed amico, e senza che mai possiate accorgervi del mio cambiamento di sorte „.

Dopo alcuni giorni, che fu il dì 24. Settembre dell' anno 1759., poco meno di dieci anni

anni prima che dovesse regnare in Vaticano, fu il nostro F. Lorenzo con le consuete solennità creato Cardinal Prete del titolo di S. Lorenzo in Pane e Perna; qual titolo dipoi gli venne cambiato in quello dei Santi XII. Apostoli. Come uomo pieno di veracità e buona fede, mantenne la parola ai suoi Religiosi di conversare perpetuamente con loro: poichè, lungi dal cercarsi un vasto e splendido Palazzo indipendente affatto dal claustrale soggiorno, ritenne il medesimo Quartiere del suo Convento, ammettendo con gentilissima familiarità nelle ore libere dalle gravissime occupazioni alla sua conversazione tutti quei Padri, che avessero voluto favorirlo. Non fu diverso tanpoco il trattamento della sua Corte, da cui volle costantemente lontana la vanità secolaresca ed il fasto: perlochè fu tanto quella ristretta quanto lo potea comportare l' eminente posto, a cui era stato elevato: e se spese annualmente tutto l' assegnamento, ch' è solito passare il Papa ai Regolari per sostenere con decoro il titolo d' Eminenza, non fu Egli perciò nè meno povero, nè meno moderato. D' una stessa moderazione faceva uso nel vitto, il quale fu sempre frugale, sobrio, e limitatissimo; e con tal costante sistema proseguì a governarsi per lo spazio di circa dieci anni che passò nel Cardinalato, e che non lasciò giammai, come vedremo a suo luogo, neppur quanto fu destinato a sostenere il Triregno.

Vennero ben presto a turbare la cara solitudine del Card. Ganganelli le visite di forma-

ralità, le udienze, le funzioni Cardinalizie;
le diverse Congregazioni nelle quali fu ben
osto impiegato, gli tolsero con suo ramma-
ico tutto quel tempo del giorno, che avreb-
e dì buon genio consumato in qualità di
privato Religioso nei suoi studj geniali, e d'im-
pegno. Ma a questi nuovi impedimenti non
mancò di provvedere l' industrioso Porporato
con distribuire di tal modo l' ore diurne, che
gli rimanesse tempo bastante a sodisfare alla
sua passione d' applicare almeno nel corso del-
la notte. „ Questa è per me una buona ami-
„ ca, sopra di cui posso liberamente contare:
„ essa risarcirà il danno arrecatomi, facendo-
„ mi parte delle sue ore, e del suo silenzio per
„ lavorare a mio comodo „. Così diceva Egli
quando era stato distratto per tutta la gior-
nata.

Non è sempre però il merito degli uomi-
ni insigni ed istancabili applaudito in propor-
zione del suo valore. Le passioni, ed i partiti
sanno spesse fiate trasformare i giudizj, ed è
una ragion di fatto innegabile che siamo sot-
toposti al vitupero di quelli, che furono poco
prima i nostri panegiristi. Una diversa modi-
ficazione, che dalle predette passioni prenda
l'animo ed il cuor nostro, basta per esporci
all'incostanza dei pareri ed alla discordia co'
nostri simili. Quantunque il prode nostro Car-
dinale si distinguesse da suo pari nelle Con-
gregazioni, e che altro non vi si ripetesse, che
le sue decisioni e discorsi animati da incom-
parabile chiarezza ed erudizione, come d' un
uomo ampiamente padrone delle interessanti
ma-

materie, che giornalmente trattava; sebbene il Ganganelli nulla da quel di prima accreditato e dotto avesse perduto, le vedute della Corte però nel Regno di Papa Rezzonico non erano verso di lui le medesime: e se le prevenzioni dei Palatini fossero state da tanto, gli avrebbero per loro inclinazione fatta perdere tutta la virtù, e la fama da esso in molti anni meritamente guadagnata.

Dopo la morte del Cardinale Atchinto orribilmente accaduta in Casa del Card. Ferroni, per disavventura di Papa Clemente XIII. e della Corte Romana il Cardinal Torrigiani era stato eletto per primo Ministro; e sebbene fosse quest' Eminenza uomo di spirito, per le circostanze di quel tempo non era però un Segretario di Stato, che ben cuoprisse quel geloso impiego, perchè amico troppo sfrenato dei Gesuiti. Allora fu osservata una mutazione straordinaria in Roma nella maniera di pensare, e d'agire; allora si disgustarono i Sovrani al maggior segno; e allora fu anche per detestabile smarrimento di buon senno, che quel medesimo Torrigiani, unitamente ai suoi confederati e sollecitato incessantemente dai Senatori della Società, sembrò d'essere ingegnoso a trovar mezzi per maggiormente irritare i Princip: del Cattolicismo. Ad esso ed al suo partito ascrivesi il maneggio cabalistico, affinchè da quel buon Pontefice fosse promulgata la Bolla *Apostolicum*, la quale confermava alla Compagnia di Gesù gli amplissimi suoi privilegi, giustificava tutta la sua condotta, e faceva l'elogio il più pomposo del suo zelo,

fer-

:rvizi, e talenti a vantaggio della S. Chiesa.

Non si comprende, senza supporre nell' nimo del Porporato Torrigiani e dei suoi adeenti un'enorme sconcerto di pensieri, come on ne fossero previsti fin d'allora i funestissini effetti, nella guisa che si sperimentarono lipoi, quando le Reali Potenze del Secolo s' rmarono di giustissimo sdegno contro la falsa : capricciosa politica di quel Pontificato. Ganganelli però sbigottito dalla tempesta, che romoreggiava da tutte le parti, e più afflitto ancora perchè non si procurava di calmarla, disapprovava gli impegni presi inconsideratamente, e troppo, al contrario degli altri Cardinali e Prelati, vedeva in qual profondo abisso sarebbe andata a seppellirsi in fine la gloria di Roma, se proseguivasi a resistere ostinatamente ai Monarchi. „ La S. Sede non „ perirà mai (scriveva egli ad uno dei suoi „ Amici) poichè è quella la base, ed il centro „ dell' unità Cattolica: ma in queste turbo„ lenze si toglierà ai Papi ciò che a loro gra„ ziosamente fu dato. „ Per la qual sua costante disposizione si spiegò nei primi tempi nelle Congregazioni con una libertà sorprendente su la necessità di condiscendere alla volontà dei Sovrani; ma dispiacendo assai al Segretario Torrigiani un così franco parlare, allora fu che si venne al partito di non mai più consultarlo, e di prenderlo anche di mira co' disprezzi e motteggiamenti. „ Non mi si vuol „ più comunicare cosa alcuna, (diceva egli „ in questi termini al Cardinal Cavalchini „ ed io so tutto: ma s'avrà un bel fare; e se

„ non

„ non si vuol vedere la Corte di Roma an-
„ dare all'ultima decadenza dalla sua gran-
„ dezza, sarà d'uopo necessariamente di ri-
„ conciliarsi co' Principi: hanno essi le braccia
„ più lunghe delle frontiere, e 'l loro podere
„ s'inalza sopra l'Alpi e' Pirenei. „

Quando però la Provvidenza lascia correre le disavventure per flagellare il Cristianesimo, permette altresì che i consigli dei buoni; co'quali se ne sarebbe potuto in tempo trattenere il corso; siano vilipesi, o che comincino ad essere soltanto apprezzati quando il precipizio è già seguito, e le circostanze più non ammetrono il riparo. Così avvenne nell'infelice Regno di Clemente XIII.: imperciocchè la trascuratezza d'appigliarsi al sano partito del Cardinal Ganganelli avea già prodotto per la parte del Re di Francia l'occupazione d'Avignone con tutto il Territorio adiacente, e per la parte del Re di Napoli quella di Benevento; ma non per questo le Potenze Borboniche s'erano stancate dall'insistere su la richiesta della total soppressione dei Gesuiti, ch'erano considerati per l'unica sorgente di tutti gli sconcerti della Chiesa. Ridotte pertanto le cose del Pontificato all'estremo cimento, e quando la Casa di Borbone e quella di Braganza avevano fino all'ultima ardenza condotte le loro pretensioni pel distruggimento della Compagnia da non potersi più in guisa alcuna declinare, lo stesso Clemente XIII., aperti gli occhi ma troppo tardi, conobbe a quegli estremi l'aggiustatezza nel pensare del nostro Ganganelli, e 'l tumulto e la fierezza di chi con

false

false perfuafioni l'avea tenuto fermo nei folli fuoi impegni. Determinò allora d'intimare un Concistoro pel dì 3. di Febbraio dell'anno 1769., e proporre in quello d'acconsentire finalmente alla tanto desiderata annichilazione: ma, o che tradito esso dalla fua medesima buona fede di palesare al Cardinal Segretario di Stato quanto avea meditato, o che quest'impresa gloriosa fosse in fatti da chi tutto muove e governa riserbata al fuo Successore, la stessa notte antecedente alla predetta gran giornata (oh rimembranza funesta! oh imperscrutabili giudizj di Dio!) contro la comune efpettativa restò il S. Padre improvvisamente da crudele accidente privo di vita.

Tanto però questa morte lasciò atterriti e confusi i partigiani di Papa Rezzonico per una parte, altrettanto riempì di rammarico il nostro Porporato per un'altra. In questo stato noi lo lasceremo intanto per non essere indotti a seguitarlo con istoria capricciosa, e men sicura: e se fin qui ci siamo sicuramente avanzati a favellare delle di lui belle azioni nel Cardinalato quasi alla sfuggita, sappia il nostro Leggitore, che il fuo inalzamento alla prima Sede era lo scopo nostro principale di mettere in chiara veduta, e più distesamente le gesta d'un Pontefice veramente Apostolico, il quale viverà sempre immortale nella profana ed Ecclesiastica Istoria.

Esse-

Esaltazione del Cardinal Ganganelli alla Suprema Dignità di Capo visibile della Chiesa, e sua incorrotta Giustizia nel Pontificato.

NOn v'è Papa, la di cui morte non arrechi allegrezza, e dolore. La mancanza d'un Papato intimorisce tosto tutti coloro, che disponevano delle cose a loro piacimento nel Regno del defunto Pontefice, e la medesima inalza a grandi speranze nel successivo Governo quegli, che se ne stavano prima umiliati, e si lusingano di montare in fortuna alla nuova elezione d'un altro Sovrano. In questo tempo s'adunano gli Elettori in Conclave, e tutti vi si serrano con sentimenti scambievolmente opposti, formandosi ciascheduno un piano onninamente conforme ai suoi desideri. Altrettanto avvenne dopo i solenni funerali in quel medesimo mese di Clemente XIII. Un Conclave in circostanze così pericolose ed oscure era appunto l'imagine d'un Cielo nuvoloso, ed in tempesta; onde i Cardinali ivi congregati, e tutti di pareri affatto diversi si potevano acconciamente paragonare a quei lampi nelle burrasche, che veggonsi risplendere in seno delle nubi, e presagiscono il tuono. Disputavano fra loro con grand' agitazione; alcuni dei quali sfortamente politici per eleggere un Capo, che combattesse contro la forza, ed altri assai bene avveduti per concorrere alla scelta d'un Pontefice, che fosse ac-

accetto alle Corone. Poco mancò nei primi giorni, che la fazione contraria alle vedute della Spagna e del Portogallo non prevalesse per l'elezione del Cardinal Chigi, Principe Romano ripieno d'una pietà, la quale però avrebbe fatto sperimentare a danno maggiore della S. Sede, che si possono avere molto buone intenzioni e gran zelo, ma nel tempo stesso esser queste non scompagnate dalla saviezza, bensì capaci unicamente a fare abbandonare affatto il partito migliore. Gli mancarono per la canonica elezione solamente due o tre voti; ma da indi in poi le cose cambiarono d'aspetto, e 'l suo partito insensibilmente indebolito andò a perdersi affatto.

Il Cardinal Ganganelli, come persona accorta ed ammaestrata da tutte le Istorie, che nei Conclavi si formano cabale, e che gli Elettori si dividono in fazioni, pensò da avveduto che il più onesto e sicuro temperamento sarebbe stato per Lui d'appigliarsi all'indifferenza, ed al silenzio; non preterì giammai da questa regola, e gli fu veramente profittevole. In fatti il Sacro Collegio per lo più composto di Cardinali indecisi, e di vario carattere deve produrre almeno nei primi giorni di Conclave una gran divisione in tutt'i partiti. I divoti si prestano con inalterabile fermezza a dare il loro voto a favore di quello, che credono più degno; i politici si determinano secondo i loro interessi, o secondo l'influenza delle Corone; e gli indifferenti si voltano ad ogni vento: il che à fatto sempre dire con tutta verità, ed è stato eziandio osser-

 vato

vato „ che chiunque entra Papa al Conclave „ n'esce infallibilmente Cardinale „, poichè colui, che avevano in mira ful principio, non giugneva mai al Papato. Sorge ad un tratto un parere che prevale, il quale riunisce i voti a favore d'un'altro Cardinale, a cui prima non erasi rivolto il penfiero, e che rende attoniti fino coloro che l'hanno fcelto. Se ne ftava egli perciò tranquillo fpettatore di tutti i maneggi che vi fi facevano; ma nel tempo fteffo era fempre preparato a fchermirfi dalle altrui infidie. E qui torna in acconcio il raccontare ciò che rifpofe un giorno ad alcuni Cardinali, che per forprefa gli domandarono, fe voleva effer Papa: „ Troppo piccolo (diffe allora) è il numero di Voi, miei Signori, per nominarmi; ma fiete altresì troppi „ per avere il mio fegreto; e per burlarmi: „ perciò nulla da me faprete. „

In quefto ftato di difficoltà e d'incertezza per la fcelta d'un Pontefice, che fi conciliaffe i voti degli Elettori molto fra loro difcordi giunfe a Roma, col fuo Real Fratello Pietro Leopoldo Granduca di Tofcana, l'Imperadore Giufeppe, ove fomminiftrò gran faggi di virtù degne dell'imperial fuo carattere. In quefto tempo fu ammeffo a far vifita al Conclave, e trattò affabiliffimamente con molti di quei Porporati; ma non proferì la minima parola in favore del Cardinal Ganganelli, nè fofpettò tampoco che foffe per effere il Papa futuro. Sorprefo egli foltanto nel vederlo in abito nero lo prefe per un femplice Prete, quando però il noftro Cardinal

F. Lo-

F. Lorenzo accortosi dello sbaglio disse con voce sommessa, d' esser un Religioso di S. Francesco che portava la Livrea della povertà. Licenziatosi finalmente Cesare dal Conclave lasciò i Cardinali nella medesima discrepanza di prima.

Erano però già passati più di due mesi, da che i Cardinali ivi rinchiusi non avevano per anche incominciato a fermarsi in qualche numero sopra un determinato soggetto. I Gesuiti n'avevano molti alla loro Società singolarmente obbligati, i quali, nel tempo che si mostravano incaloriti per l'elezione d'un Papa, che, entrando nello spirito dell' Antecessore sostenesse la Libertà Ecclesiastica, venivano a reggere in qualche modo la causa di quei che temevano la prossima loro rovina. I Cardinali all' opposito, ch'erano aderenti alla Casa di Borbone, pensavano di trovare un Cardinale, che eletto Pontefice unisse la Religione con la politica, ed accoppiasse la difesa delle ragioni della S. Sede col secondare i giusti desideri dei Sovrani. S' era nondimeno da qualche tempo insinuata ed impressa nell' animo degli Eminentissimi Elettori un' opinione che il Ganganelli, senz' avere alcun odio contro i Gesuiti, non gli aveva mai coltivati, e che essendo Professore di Teologia non s'era astenuto dal combattere le loro opinioni. Sapevano essi altresì, che s' era liberamente spiegato intorno alla necessità della Sede Apostolica di riconciliarsi co' Sovrani, e che pensava Egli eziandio che fosse espediente di sopprimere un Ordine Regolare, tostochè fos-

se stato preso di mira dalle Potenze Cattoliche. Quindi avvenne, che alcuni Cardinali Regalisti presero a poco a poco a considerare, che il solo Ganganelli sarebbe stato in quei tempi difficili e calamitosi il più idoneo a sostenere il gravissimo incarico di Sommo Pontefice.

S'aggiunse a rendere agevole una sì plausibile elezione, che un Religioso Franzese del Contado Venusino avendo molto prima contratta in Roma conoscenza e stretta amicizia col nostro Cardinale, avea altresì per l'innanzi ricevute da Esso frequenti lettere concernenti la condotta di Clemente XIII. In questa pendenza di Conclave credette suo dovere il medesimo Religioso pel bene della Chiesa di partecipare al Ministero di Francia tutta la corrispondenza epistolare: nella quale essendo stato ravvisato, che il Ganganelli nella sua maniera di pensare non s'accordava in conto alcuno col sistema di Rezzonico, e ch'era uomo da uniformarsi alle vedute della Casa di Borbone, ne fu fatto in conseguenza un fedele rapporto al Re Cristianissimo Luigi XV., il quale ben tosto spedì gli ordini opportuni al Cardinal de Bernis d'insistere con tutta l'efficacia su l'elezione del Cardinal Ganganelli. Nessuno certamente era più capace di quell'Eminentissimo per eseguire una tal commissione. Dotato esso d'un sorprendente avvedimento, esperto nel voltare gli animi a suo talento, facondo, insinuante, e Porporato di singolar riputazione nel Sacro Collegio, tirò dalla sua parte mercè queste rare sue

doti

doti il Cardinal Rezzonico, ed inoltre si guadagnò agevolmente tutt' i Cardinali Franzesi e Spagnuoli, e fissò il partito d' un numero sufficiente per esaltare alla Cattedra di S. Pietro l'uomo il più degno, che vi fosse d' occuparla.

Erano già passati tre mesi e giorni, quando tutto il Mondo Cattolico aspettava con ansietà un Pontefice, il quale nelle difficilissime turbolenze della Chiesa con libera ed incorrotta giustizia riducesse al buon ordine l' Ecclesiastica Polizia, opprimesse i turbatori della pace, si confederasse co' Re delle Genti, e che per suo mezzo l' innocenza difesa, e 'l merito premiato trionfasse. Ma spuntò finalmente quella chiara aurora, che fu il dì 19. di Maggio 1769., alloraquando il Collegio dei Padri Eminentissimi avendo riconosciuto, che il Cardinal Ganganelli dotto, virtuoso, ed accettissimo a tutta la Cristianità meritava per tutto questo d' essere l' eletto, lo proclamò senz' altro indugio, e lo salutò per Sommo Pastore della Chiesa. Allora fu che, dopo avere accettata la gran Dignità, voleva prendere il nome di Sisto VI.; ma in riconoscenza del suo Benefattore, determinò di farsi chiamare Clemente XIV.

Indicibile fu in quel giorno l' allegrezza, che mostrò il Popolo Romano quando il Cardinal Diacono annunziò queste parole secondo il solito. „ Noi abbiamo per Sommo Pontefi- „ ce Francesco Lorenzo Ganganelli, che s'è „ imposto il nome di Clemente Quartodeci- „ mo „; poichè s' udirono per ogni dove voci

tali di giubbilo, che non vi fu mai ai tempi degli antichi Romani un trionfo così segnalato. Era quel lietissimo annunzio a guisa d'un Iride quando esce fuori dopo una folta pioggia, e che promette il ritorno d'un dì sereno: imperciocchè per le acclamazioni universali di Roma, dello Stato, e di tutto il Cristianesimo, che si manifestarono in quel medesimo giorno inusite e grandi, si congetturò fin da quei primi nascenti raggi del nuovo Pontificato quali e quante fossero le comuni speranze nella persona di Clemente; e già molti e molti dotati di fino accorgimento presagirono, senza ingannarsi dipoi, quel che avrebbe operato Clemente XIV. nel decorso del suo Regno a benefizio della Religione, e della Pace.

Ma ora noi, che l'abbiamo accompagnato con questa Storia fino al Soglio; affinchè lo possiamo dicevolmente rappresentare fornito d'incontaminata Giustizia, la quale costituisce uno dei suoi più rari caratteri, secondo quel che ci siamo quì proposti; fa di mestieri, che, lasciate da parte tutte le circostanze della sua esaltazione, entriamo in un ragionamento risultante dalle teorie insieme, e dal racconto delle sue gesta fino dai primi giorni del Pontificato. Due sono in vero i principali attributi della Giustizia, che appartiene alle persone pubbliche, come sono i Governatori della moltitudine, e tutte le Regie Podestà che stanno di mezzo come ministre della Divinità, per pacificare e mantenere l'uguaglianza nelle diverse competenze dei Corpi politici, per distri-

distribuire i premj secondo i meriti, o per vendicare le offese e le violazioni delle leggi; e così risarcire per mezzo delle proporzionate pene le lesioni fatte dai trasgressori. Hanno questi il nome di Giustizia distributiva, e di Giustizia vendicativa, che per la diversità delle relazioni loro, e degli ufizj che esercitano non si convengono propriamente ad altri, che a coloro, i quali essendo vestiti d' autorità e giurisdizione debbono aversi per delinquenti all' opposito, qualora manchino all' uno o l' altro dovere, annesso alla dignità del pubblico comando.

A compiere da Pontefice, e da Sovrano a questa doppia incombenza fu con straordinario spirito guidato dalla Provvidenza del Cielo il gran Clemente nel salire al Trono Pontificio. Non era stato per anco coronato nella Vaticana, nè tampoco avea preso il solenne possesso del Papato, quando cominciò subito, per argomento di sua leale giustizia, ad entrare in stretta, e segreta corrispondenza coi Principi Borbonici, ed a trattare di gravissimi affari, come allora si richiedeva dal primo Ministro della Religione, e della pace comune. La sua medesima segretezza, ed una certa apparente inazione, che si scorgeva in quei primi anni, quantunque a non pochi sembrasse indiscreta, e contraria alle regole della politica ordinaria di Roma, altro poi in effetto chiamar non si doveva, che aggiustatezza di sentimenti, che effetti di una consumata prudenza, che dettami di equità, a norma de' quali conveniva, e conserva uni-

esimente con quelli, che erano ugualmente fedeli ed impegnati nel trionfo del giusto, e dell' onesto; e si guardava al contrario da tutti quegli altri, i quali dall' esser consapevoli de' segreti del Papa, avrebbero rovinato tutto il bello e diritto edifizio, che per debito indispensabile del suo impiego supremo meditava giorno e notte d' inalzare nel tempo del suo governo.

Per altra incontrastabil riprova della Giustizia distributiva, che avea gittate profonde le radici nell' animo suo, fa d' uopo che si richiami ad esame quel suo giusto timore, o per meglio dire quel suo procrastinare nel promuovere al Cardinalato quei soggetti, che in Roma, e altrove si lusingavano di conseguire un tal posto; il che continuò poi a praticare fino agli ultimi momenti della sua vita. Voleva egli per mezzo di questa dilazione assicurarsi del merito, e della fedele corrispondenza nelle persone da crearsi, secondo le sue savie e rette intenzioni, e quelle di santa Chiesa. Anche l' amicizia e gratitudine serbata da Clemente XIV. nel tempo del suo Pontificato con quelli amici, che buoni, onorati, e virtuosi aveva prima della sua assunzione riconosciuti e trattati a confidenza, dimostrano del pari da quale spirito fosse animato il Santo Padre. Molti e diversi sono gli esempli particolari di tal natura, che per brevità si tralasciano, poichè più vasto campo si presenta ai nostri occhi per trattare di fatti assai decisivi in rapporto a quanto ci siamo proposti.

I sag-

I saggi più nobili della sua Giustizia allora si manifestarono più chiaramente, quando si rivolse ad amministrarla a favore della Religione nostra santissima, e delle sue spirituali ragioni; allorchè si trattò di conservare illeso il Sacro Deposito della Fede Cattolica, e di far argine alla piena de' vizj, e degli errori, che non so se per colpa di un ceto assai rispettabile, o per maliziosa connivenza, non solo nelle popolate città impunemente scorrevano, ma anche nelle più remote e barbare terre da più di due secoli facevano un lacrimevole scempio; allora finalmente fece di se più nobile comparsa questa Virtù, tostochè per Divino consiglio dopo lunghi digiuni, non interrotte orazioni, continue vigilie, ed esame scevero da ogni passione, condiscendendo alle giustissime richieste de' pii e zelanti Sovrani della nostra Comunione, si determinò per mezzo di un Breve, e con la pienezza dell'Autorità Pontificia di abolire la Società de' Gesuiti: soppressione, che santa si dee riputare, perchè derivante dal Vicario della Santità; soppressione giusta, perchè fatta a petizione de' Monarchi della Terra, che sono i Ministri incorrotti della Giustizia, i Difensori de' Dogmi i più sacrosanti della Cattolica Religione.

E qui ci sia permesso di discostarci alcun poco dal proposito argomento, e per disingannare i derisori delle Pontificie Determinazioni, e per dar gloria a Dio di avere ristabilita sulla Cattedra di S. Pietro nella persona dell'Immortale Clemente XIV. la Giu-

sti-

stizia, la Religione, e la Pace, quando per altro l'autorità de' fatti, e le voci dell' universo che lo commendano, non ci smentiscano.

Tutto il mondo Cristiano era intento a investigare i motivi, che indotto avevano il S. Padre ad annichilare la Compagnia di Gesù. E chi adduceva per prova del suo giusto operato i Precetti della Morale Cristiana, i quali essendo una parte di quel Sacro Deposito a Lui come Vescovo Ecumenico affidata; poichè contro di questa a nostri tempi tutte le penne de' Teologi Ignaziani s' erano impiegate per denigrarla mediante l' introduzione del Probabilismo. Altri dicevano, che i Misterj della Trinità, dell' Incarnazione, della Grazia, del Libero Arbitrio formavano un' altra parte del Deposito istesso; e che non ostante la sicurezza di questi, e d' altri Dogmi, i Padri Arduino, e Beruyer avevano attaccati palesemente tali e tanti fondamentali Articoli della nostra Religione tessendo a bella posta una Bibbia di nuovo conio, per cui si appianavano, e si toglievano di mezzo i più alti ed astrusi Mister; sebbene contro alcuni Punti ugualmente difficili era stato scritto molto prima dal Padre Lodovico Molina nell' Opera della sua *Concordia*, da' PP. Lessio ed Annato; e per dir tutto in breve da tutta la Società, che era stata sempre concorde di sentimenti e di forze in tutti i suoi attivi membrj, quando trattavasi di scansare con mendicati pretesti, o di far fronte con scolastiche insussistenti ragioni ai sovrani Pontificj Decreti. Non meglio però erasi scoperta nel Cri-

stia-

stianefimo la ripugnanza di questo Corpo alle Massime vere e sane della S. Fede, ed al legittimo culto, che si dee prestare a Dio secondo la professione e la pratica della medesima, che dalla disobbedienza alle Bolle de' Sommi Pontefici per rapporto ai Riti superstiziosi della Cina, e del Malabar; essendo questa stata in ogni tempo la materia più ampia, e per se sola bastante a far conoscere il carattere della pestifera malattia, che a poco a poco si propagava nell'Universo. In conferma di ciò esiste in Roma nel grande Archivio „ *De Propaganda Fide* „ un copioso Sommario che conduce dall'anno 1645. fino all' anno 1759., su cui s'è governata Roma, e quella dotta Congregazione per giudicare in queste bisogne.

Il Papa Innocenzo X. con suo Decreto de' 12. Settembre 1645. avea proibito sotto scomunica *latae sententiae* gl' idolatrici Riti (autenticati per altro dal mentovato Corpo per indifferenti, buoni, e necessarj alla propagazione del Vangelo) ed aveva del pari inculcato a tutti i Missionarj di quel vastissimo Impero della Cina di osservare scrupolosamente le giuste e savie determinazioni contenute nell' istesso Decreto per la sicurezza della salute. Tutti gli altri Missionarj ne venerarono, come era di dovere, la proibizione; ma i soli Padri Ignaziani, pei quali unicamente era stato emanato l' Ordine, credettero bene di non dover tacere. Furono perciò fatti varj ricorsi alla Sacra Congregazione, affinchè ne correggesse l'abuso, e togliesse di mezzo quel

vi-

vistoso disprègio de' Decreti del Vaticano. Ma l' accorta Società, avendone penetrata l' accusa, fece ben tosto comparire un Libro in difesa, per cui veniva industriosamente a giustificare la necessaria condotta de' suoi Missionarj. Fu seriamente esaminato l' affare, e per mezzo di un maturo giudizio venne per Sentenzà definitiva decretato che i Gesuiti, come trasgressori, si sottoponessero del tutto a quanto veniva ordinato nel suddetto Breve. Per la qual cosa temendo forte di non dover servire di vergognoso spettacolo ai loro vittoriosi nemici, con solenne protesta promisero appiè del Trono Pontificio l' esatta osservanza di ciò che veniva loro ordinato. Non si tosto però comparve la calma, e la tranquillità, che insorse nuova procella a urtare la Nave di Pietro. Ma l' accorto e pratico Nocchiero antivedendo il pericolo, seppe ben presto evitarne gli scogli, e deludere le minacce del cruccioso elemento.

Fu questi Benedetto XIV. di gloriosa memoria, il quale udendo, che le superstizioni della Cina s' erano di bel nuovo riprodotte per colpa de' Gesuiti, armato d' un santo zelo in una sua Costituzione, che comincia *Omnium sollicitudinum &c.* anatematizzò le Ceremonie di quella grossolana nazione, in quella guisa appunto che aveano già praticato i di lui sapientissimi Antecessori.

Tale era lo stato della Cristiana Repubblica, e tale era il sistema che aveano costantemente tenuto i Gesuiti fin da quel tem-

po

po che il P. Lainez aveva gettati i fondamenti di un nuovo governo, contrario affatto allo spirito, e agli insegnamenti di S. Ignazio. Ma il dotto e vigilantissimo Pastore Clemente XIV., cui era affidata la custodia di tutto il Gregge, ben conoscendo alla voce che molte Pecore non appartenevano al suo Ovile, saggiamente pensò di separarle, affinchè le proprie non fossero contaminate e guaste.

Erano state presentate negli anni avanti sotto il Pontificato di Clemente XIII. al Trono Papale dai Ministri delle Potenze Borboniche premurosissime istanze per la soppressione de' Gesuiti; ma per un fatale destino di Roma, o come allora dicevasi per la bontà di quel Pontefice, alquanto prevenuto a sostenere il vacillante Naviglio, s'erano rese affatto inefficaci. Furono queste replicate con maggiore calore, e già stava sul punto, non potendo più reggere alle giuste domande, di condiscendere, quando prevenuto da morte improvvisa, i Gesuiti guadagnarono tempo per sussistere alcun poco di più, e per prepararsi con più coraggio a nuovi assalti. Ma oh quanto sono vani e fallaci i disegni degli uomini! Era maturo il frutto, ed era venuto il tempo, in cui secondo la frase del Salmista, la Giustizia sarebbe con dolce bacio andata incontro alla Pace, e, mercè le indefesse premure del Pontefice Ganganelli, per premio di sue fatiche sederebbe Regina. Egli adunque per adempiere all' ufizio del suo Pastoral Ministero, e per la piena cognizio-

ne

ne degli affari Gesuitici riserbata a Lui solo, ed alle altre Cristiane Potenze, si sentì spinto ad appigliarsi alla falce, e recidere, e svellere insieme con la zizzania il frumento; perchè quei semi, che non s' erano per un tratto benefico della Provvidenza imbevuti dell' umore venefico, benchè nati cresciuti ed alimentati nello stesso terreno, non potevano a meno nel tratto successivo di non vestire l' indole e la natura medesima del rimanente della massa contagiosa, e infetta.

Quelle Società che sono guidate dallo spirito del Vangelo e che si governano secondo le regole, e l' osservanza del proprio Istituto, e che mosse dal vero zelo s' impiegano senz' altra mira a patrocinare la causa di Dio, e della Religione, queste sono certamente da aversi in gran pregio, e meritano di essere da sommi Imperanti sostenute protette, e difese. Quelle poi al contrario, che si regolano con leggi politiche perniciose alla sicurezza degli Stati, e de' Regnanti, degne sono, che dai difensori del Santuario, e da' Mediatori della pace e felicità pubblica sieno separate, e prosciolte. Quindi è, che non dee recar maraviglia, se la Spagna, la Francia, il Portogallo; il Re delle due Sicilie, e tutte le altre Sovranità del Mondo Cattolico, dopo aver discacciati i Gesuiti da' loro Dominj, esigevano con ragione che si venisse una volta alla loro totale separazione, e annichilamento. Veniva loro per tanto addossato, che sotto simulata sembianza di Religione stavano al coperto Persone del tutto occupate dall' ambi-

zio-

ione di regnare nel Mondo; che per sistema di governo, con somma industria, e per mezzo di persone addette loro, consacrate, e rendute penetravano i segreti de' Regj Gabinetti per ispiare ciò che trattavasi nelle Coogregazioni di Roma, nei palazzi dei Cardinali, de' Ministri Esteri. Chi caricavagli di mantenere col sangue dei poveri, e per via d'illeciti acquisti Ingegneri, Architetti, Capitani, Nocchieri, ed Artefici d'ogni genere travestiti colle Sacre Divise di S. Ignazio. Quel poi farla da Cortigiani (mormoravao taluni) e da Arbitri nelle Corti de Grandi e far giuocar la loro universal padronanza secondo la ruota di un soprassino governo, affine di signoreggiar tutti; come i PP. le Tellier, e de la Chaise alla Corte di Francia; come i celebri PP. Caussioo, Magius, Lainez, Fan, Gonzalez in Lisbona sotto Giovanni III. e Sebastiaoo I.; e come alla Corte di Spagna ai nostri tempi il P. Ravago sotto il Re Ferdinando VI.

Da questi fatti, e da altre più giuste e interessanti vedute mossi i Principi, fu stabilita la Lega Borbooica, e da questa era stata presentata alla Sede Apostolica fino da' tempi del Papa Rezzonico l'istanza della più volte mentovata abolizione. Si aggiungeva altresì al cumulo de' mali, di cui venivano incolpati i Gesuiti, quel mescolarsi contro le Divine, ed Ecclesiastiche leggi ne' maneggi secolareschi, come ben ci avverte l'Apostolo; *nemo militans Deo implicat se negotiis saecularibus*; e senza riguardo alcuno trafficare in ogni

ogni genere di negoziazione, e tenere pubbliche botteghe e pubblici banchi di cambio; commercio quanto incompatibile colla dignità del Sacerdozio, altrettanto disdicevole e scandaloso alla professsion Religiosa; delle quali cose tutte parlano, e parleranno a perpetua ricordanza le Istorie, e le Collezioni de' Processi contro la Compagnia.

Ma se la Provvidenza ne riserbava il trionfo alla disinteressata, e inflessibil Giustizia del Pontefice Ganganelli, e voleva che condiscendesse alle domande ragionevoli de' Regi, che giornalmente reclamavano contro questa Società, non era meno impaziente il desideri nel Popolo Cristiano della nostra Comunione, il quale animato dal vivo zelo della Religione andava esclamando da per tutto colle parole del Real Profeta: *exurgat Deus, & dissipentur inimici ejus.... sicut deficit fumus deficiant*. Era un gran tempo che giravano Memorie, Ragionamenti, Istorie, e tant' altri Libri per le mani financo delle più idiote persone; ne' quali per deduzioni innegabili, per autentiche collazioni di monumenti da dotte, e disappassionate penne del secol nostro si riduceva a dimostrazione il carattere di costoro, e parendo perciò convinto, e illuminato l'intero Corpo della Cristianità dall' evidenza de' fatti, seco stesso, e confabulando insieme la pensava, e ne parlava con ammirazione in questa guisa, „ Quell' essere i Gesuiti, o volerla fare da Ministri della Religione, e da Maestri della Sacra Dottrina, e

sen-

„ sentir poi come scrivono, e stampano, sembra veramente che non si confaccia col vero culto, nè colla santità della Fede nostra, „ che affettano di professare. Sono Maestri in „ Israello, cioè nel Cristianesimo; e fomentano, e difendono, oltre la pratica, con gli „ scritti, e a viva voce la superstizione la più „ detestabile (1); giustificano perfino quell' abominevole Libro (2), che insegna a toglier dal „ Mondo la vita preziosa de' Regj; sbandiscono „ dal cuor dell' uomo il peso dolcissimo di amare il Supremo Bene, insegnano a preparare „ i veleni (3), sotto il velo di pietà, di religione, e di zelo hanno alcune Camere misteriose, dove sono introdotti coloro, che destinati sono a gran misfatti per riceverv: la „ benedizione, per esser santificati, e annoverati „ nel Catalogo di quell' anime fortunate che „ devono abitare la Corte celestiale (4), gli incoraggiscono all' impresa, e ne promettono, „ an-

(1) Ved. il Breve d' Innocenzo X. : ed il P. Norbet part 5. lib. x. pag. 462. in 4. dove parla del Celebre P Morao Mandarino.

(2) Questa è un Opera del P. Busembau Gesuita, che fu riprodotta nel 1757. Ved. ancora l' istanza de 5. Marzo dei 1644. del Parlamento di Parigi, dove si tesse un ben lungo Catalogo di Gesuiti che hanno insegnata una dottrina pregiudiziale alla Sovranità, ed alle Persone Sacre de' Regj.

(3) Ognun sa che gl' istrumenti impiegati da' Gesuiti per avvelenare il Sig. de la Chalotais, sono stati particolarmente un Ex Gesuita figlio di un Procuratore di Rennes. Ved. l'Esprit du Pape Clement XIV. pag. 397.

(4) Ved. l' Istoria di Francesco Martel pag. 199.

„ anzichè eterni supplizi, corone, e palme glo-„ riosissime in Cielo „.

Per tanti fatti provati e resi manifesti, e palesi a tutto il Mondo s' accrescevano all' animo dell' illustre Pontefice le forze impellenti, che l' obbligavano giustamente a venire una volta da incorrotto Giudice dei fedeli ortodossi a proferire la definitiva inappellabil sentenza contro quel Corpo, che con profondo suo discernimento, colle rappresentanze de' Principi, e per le voci pubbliche avea fin da primi giorni del suo Governo ravvisato ben degno di una perpetua proscrizione. Per opera sicura e chiara, che il giustissimo Clemente fosse da suo pari entrato nello spirito di questi importantissimi trattati non abbiamo da cercare o consultare altro oracolo di verità, che le alte sue proteste espresse nel Breve medesimo di Soppressione della Compagnia; ove egli, dopo aver commendata la pace e la riconciliazione, come carattere di Gesù Cristo, e della sua Chiesa visibile, si fa strada a incamminarsi allo scopo prefissosi in questa guisa „ Questa medesima Dottrina „ della riconciliazione, e questo impiego a „ noi da divina disposizione per un singolar „ titolo affidato, tostochè fummo sollevati a „ sedere senza i proporzionati meriti in questa Cattedra di Pietro, fu che richiamammo alla memoria, che s' appresentò giorno e notte sotto gli occhi, e che tenendola scolpita nel cuore ci confortò a corrisponderle con tutto l' impegno; implorando noi continuamente a questo fine il Di-

„ vi-

„ vino soccorso, che si degnasse Iddio d' infondere a Noi, ed al Cristiano suo Gregge „ pensieri e suggerimenti di pace, e di aprirci una strada sicurissima, ed invariabilissima ad oggetto di conseguirla. Ben sapendo noi oltre a ciò, che per Divino consiglio eravamo stati costituiti a presedere alle Nazioni, ed ai Regni, con l' incarico „ nella coltura della Vigna del Signore degli Eserciti, e nel mantenere la fabbrica „ della Religione Cristiana (di cui Cristo è „ la pietra angolare) di svellere, e di distruggere, di disperdere, e di dissipare, e con „ quello ancora di costruire, e di piantare; „ Noi tuttavolta fummo sempre da tali intenzioni, e da sì costante volontà animati, che nella guisa che ci avvisammo di „ non dovere alcuna cosa trascurare, la quale per la quiete e la tranquillità della Repubblica Cristiana acconcia fosse in qualunque forma a piantare e fabbricare, così „ e non altrimenti, quando l' istesso vincolo „ di Carità lo richiedesse, fossimo pronti e „ preparati a divellere, ed atterrare checchè „ avessimo di più giocondo, e di più accetto; „ e se bene non ce ne potessimo disfare senza un estremo rammarico dell' animo, e „ senza cordoglio. „

Ma siccome era noto al virtuoso Pontefice che chi è destinato dal Cielo alla tanto difficile amministrazione della Giustizia, tralasciar non dee mezzo alcuno per porre in chiaro, o la reità, o l'innocenza, non volle mai avanzarsi a soscrivere il terribil Decreto

della total destruzione del Gesuitico Corpo, prima di aver conosciuto, se anche in ciò che riguarda l'amministrazione delle Case, e Collegi fossero stati i Gesuiti, o trascurati, o fedeli. Congetturavano le persone saggie ed accorte la reità de' Gesuiti in questo capo, dall' essersi essi esentati per la serie non interrotta di molti anni dal rendere esatto conto della loro amministrazione; peso, da cui eertamente non erano stati liberati da quegli insigni Benefattori, che per l' educazione della nobile, o Ecclesiastica gioventù tanti, e sì utili Collegi aveano eretti, tra quali il Romano, il Germanico, ed il Fuccioli, sottoponendogli alla loro direzione, ed economia: conveniva perciò o dileguare questi sospetti, o trovandogli ben fondati render palese al Mondo con una nuova ragione la giustizia della sentenza, che si dovea pubblicare contro un Corpo sì potente, e sì rispettato. Ed ecco, che la sempre costante vigilanza del gran Clemente destina nell' anno 1772. Visitatori Apostolici, Procuratori, e Periti per condurre a termine un affare sì premoroso. Si procede all' esame dei Libri d' Azienda, si trova la scrittura cieca, e disordinata, e si raccoglie, che le Casse del Collegio Romano, e del Seminario di Frascati, amministrate dai Gesuiti fino dai tempi di S. Francesco di Sales, sono state danneggiate d' un immenso numero di migliaja (1).

Se

(1) Si legga la perizia del Sig. Smuraglia presentata agli Eminentissimi Visitatori.

Se ciò è vero, chi non conosce con quanta ingiustizia i fautori de' Gesuiti maltrattarono Clemente XIV., allorquando per suo Breve, in questo medesimo anno, discacciò quei Padri dal governo dei Collegi di Frascati, e Fucciòli, e ordinò con altro suo Breve, che fosse derogato al Testamento del fu Cardinal Lodovisi, nella parte in cui lasciava libero, e indipendente amministratore del Collegio Ibernese il Generale de' Gesuiti *pro tempore*?

Tolta in tal maniera al Capo della Società l'amministrazione di tali beni, fu conferita tosto al Protettore di quel Collegio, cioè al Cardinal Marefoschi, da cui fu partecipato ai Padri, che vi risedevano, il Breve Pontificio: nè fu diverso il trattamento fatto agli altri Padri de' Collegi Germanico, Ungarico, e Inglese. Fu poscia intimato per mezzo degli Eminentissimi Visitatori al Padre Generale che si disponesse, secon o il supremo volere di Sua Santità, a render conto del danaro e dei preziosi generi, che avevano seco trasportati in Roma quei Gesuiti Portughesi, che per motivo d'alto tradimento come si disse, erano stati espulsi dal Portogallo nel Pontificato di Clemente XIII.: i quali ordini non furono già dati dal giustissimo, Pontefice, perchè togliere volesse allora alla Compagnia quel ricco deposito, ma perchè forse volle con esso supplire al vuoto fatto alla Cassa del Seminario Romano; col quale intendimento intimò ancora ai pubblici Banchi di Roma di non più pagare in avve-

 nire

nirci i Gesuiti i luoghi di Monte, fintantochè i consideralissimi loro debiti non fossero sodisfatti. Chi non ammira in queste provide risoluzioni la giustizia, e la prudenza del Gran Clemente ? Previdde egli in tal circostanza, che i ciechi fautori della Compagnia di Gesù non avrebber cessato di oscurar la sua gloria, spargendo in ogni parte, che era stato mosso a ciò fare da furioso maligno spirito di privata passione, o da altro fine indiretto, affatto indegno di chi sostiene il Sacro Carattere di Vicario di Cristo ; ma Egli per dare a Roma, e al Mondo tutto Cattolico una chiara, ed illustre testimonianza della imparzialità, per cui erano le sue mire unicamente dirette allo scuoprimento del vero, al compimento della giustizia ed alla gloria di Dio, illuminato da quello spirito, che sempre veglia in difesa dell' Apostolica Chiesa, istituì una nuova Congregazione di Cardinali, e di Prelati, la quale altra cura non avesse, che quella di giudicare secondo i dettami della più scrupolosa giustizia sopra tutte le emergenze occorrenti nella Visita generale delle Case, e Collegj della Compagnia di Gesù, che andavasi continuando in Roma, ed in tutto lo Stato Papale. Questo fu il contegno, con cui si diportò Clemente XIV. ; contegno necessario, per togliere ai dettatori della sua fama qualunque occasione di sospettare della sua incorrotta giustizia ; contegno, da cui non si dovea discostare chiunque ancora stato fosse parziale amico, e protettore della pericolante Società ;

feppu-

seppure non avesse renunziato ai consigli della retta ragione. Ma che giovò al Ganganelli il procedere con passi sì giusti, e sì misurati, e con cautele sì saggie, e sì scrupolose? Pareva che tutto il Mondo applaudire dovesse a così prudente condotta, e contuttociò non mancarono gli spiriti maligni di scagliare l'empie loro invettive contro un Pontefice, che meritava di essere adorato non meno pel sacro di lui carattere, che per le rare virtù, delle quali aveva l'animo adorno.

Ma le stolte dicerie de' maligni nulla atterritono l' animo inflessibile di Clemente. Giunto egli a conoscere per la savia condotta de' suoi Ministri nel più chiaro lume quella verità, che si tentava di oscurare dai fautori de' Gesuiti, si determinò finalmente alla tanto bramata dalle Corti Borboniche annichilazione della Società, e dette il saggio più luminoso del suo coraggio, e del suo amore per la verità, e per la Giustizia. Chi si potrà immaginare l'agitazione di spirito, dalla quale sarà stato combattuto il nostro Eroe in quel dì memorabile, in cui prender doveva la penna per venire al grand'atto della soscrizione del Breve! Se gli saranno da una parte presentati alla mente i continui laboriosi servigj prestati nei trascorsi tempi alla Chiesa Cattolica dalla Compagnia di Gesù, la stima, ed il rispetto, che la medesima erasi acquistata in ogni parte del mondo, la dottrina degli individui, e piangendo e sospirando avrà più volte sospeso la mano, sempre dubbioso, se approvar dovesse il memo-

stabil Decreto: ma se gli faranno dall' altra parte affacciate le frodi, i tradimenti, le ingiuste usurpazioni, di cui veniva imputata la Società, i giusti lamenti, e le istanze premurose dei più saggi, e più giusti Monarchi dell' Europa, i pericoli imminenti alla Chiesa, e la necessità di recidere una pianta, che per essere imbastardita altri frutti non produceva, che putridi e velenosi; e tali giustissime considerazioni facendo infiammato da vivo zelo, avrà finalmente, ma con mano tremante soscritta la gran sentenza, col dubbio di soscrivere ancor quella della sua morte.

Ma già il Breve è approvato, altro non manca che l'eseguirlo. Chiunque si porrà a considerare la difficoltà di un tal passo conoscerà apertamente, che tutti gli sforzi dell' umana prudenza richiedevansi per ben condurlo; e che essendovi il Ganganelli riuscito con somma felicità somministrò un argomento de' più luminosi dalla grandezza della sua mente. Perchè adunque si proceda con quiete, e senza tumulto all' esecuzione del Breve si aduna nella mattina del dì 17. Agosto 1773. la Congregazione dei Cardinali, e Prelati; si fissa con la più scrupolosa segretezza tutto ciò, che secondo la provida mente di Sua Santità dovea farsi per questo effetto; indi verso la mezza ora di notte portatosi un distaccamento di soldati Corsi a ciascuna delle Case e Collegi, a questi si destinano nell' interno delle Fabbriche i posti creduti in tal circostanza opportuni, mentre la sbirraglia tiene ordine di guardare al di fuori qualunque uscita.

Tol-

Tolta in tal maniera la strada ad ogni tumulto, si dispofero i Prelati ad efeguire la Pontificia Ordinazione; e convocate da questi quasi nel tempo stesso le diverse Comunità, fu fatto leggere da' Notaj a tal fine condotti prima il Breve della loro deputazione, ed in appresso quello della Soppressione, che in breve tempo tradotto in più lingue si sparse in ogni angolo d' Europa. Furono poco dopo sigillati gli Archivi, le Procure, e tutte le stanze, nelle quali si conservavano le Argenterie, e le altre preziose suppellettili; come pure quelle dove erano custodite le grascie, ed in ogni parte furon lasciate le guardie per osservare i movimenti degl' Individui immersi certamente nello stupore, e nella più fiera desolazione. Ed ecco in un momento sciolto e diviso quel Corpo formidabile, che era stato capace di porre in agitazione tutte le Corti di Europa, e di render soggetti alle sue leggi gli animi di tutti i popoli; ed ecco nel tempo stesso un lacrimevole esempio, per cui si apprende, che spesso fiate quei mezzi stessi, che noi veggiamo opportuni per condurci al colmo della grandezza, e della felicità, ci portano alla miseria, e alla fatal conseguenza d' una irreparabil rovina.

Sembrava, che la mente del gran Pontefice dopo la felice esecuzione di sì difficile impresa dovesse alquanto sollevarsi per esser libera dai gravi pensieri, che l' avranno agitata nel meditarla; ma ciò non seguì certamente. Che anzi si può dire che si moltiplicasse il numero delle sue cure. Aveva Egli con-

conservati alla Giustizia una parte dei suoi diritti col sopprimere il Corpo rispettabile, e temuto della Gesuitica Società; ma restavagli per altro l'obbligo di sodisfare alle leggi dell'equità, anche col provvedere alla conservazione degl'Individui. Era mosso a ciò fare altresì dalla sua innata umanità, che lo esortava ad alleggerire con paterna munificenza le angustie, che gli opprimevano. Nè tardò un momento a dar prova di questo verace suo zelo; poiche furono tosto assegnati a quegli infelici i congrui assegnamenti, perchè viver potessero con quel decoro, che esigeva il sacro loro carattere.

Non era questo però il solo oggetto delle applicazioni del nostro Pontefice; conveniva di più che pensasse a sostituire, in luogo degli Ex-Gesuiti, abili e pie persone, le quali supplissero alle necessarie funzioni e con l'istruire nelle scienze gli alunni de' Collegj, e Case di Roma, e dello Stato, e col pascere i Fedeli con la divina parola, facendo continuare tutti quegli esercizi di Pietà, che praticavano nelle loro Chiese e Oratorj i Socj dell'abolito istituto, il cui valore nel predicare con robusta eloquenza, e con artificiosa dottrina, nel far Missioni con vivo zelo, e nel dilucidare con erudizione scelta, e copiosa, benchè talvolta affettata, i venerabili detti delle divine Scritture, non può impugnarsi, se non da coloro che invasi dal fanatismo, non sanno distinguere nel Gesuitismo ciò che merita lode, da ciò che è degno di disprezzo, e riprovazione. Tutto ri-

vol-

volto adunque il prudentiſſimo Ganganelli per ſupplire a tuttociò che era d' uopo per la mancanza de' Geſuiti, gli riuſcì di addoſſare a Sacerdoti ſecolari, e regolari riſpettabiliſſimi per vera pietà, e per ſana dottrina i molti vacati impieghi; e fece sì che meno ſenſibile anzi indifferente foſſe a' ſuoi ſudditi una tal mutazione.

Non contento di tuttociò; perchè meglio ſi conoſceſſe dal Mondo la puntuale amminiſtrazione della Giuſtizia, volle aggiungnere alla deputata Sacra Congregazione di Cardinali, e Prelati, alcuni altri ſoggetti con la piena facoltà di decidere privativamente nelle Cauſe vertenti, o da inſorgere; e queſti furono Monſignor Alfani, e l' Avvocato Andreetti, che di tal dipartimento per Biglietto di Monſignor Macedonio furono incaricati; avendo avuta il primo l' incumbenza di eſaminar le Cauſe civili, l' altro le Criminali. In conſeguenza di queſto nuovo ſtabilimento fu toſto ordinato a quegli Ex-Geſuiti, che erano ſtati fino a quel tempo amminiſtratori in Roma de' beni, e rendite della Compagnia, che non partiſſero dalla Città ſenza l' eſpreſſa licenza della ſteſſa Congregazione; e l' Avvocato Andreetti Giudice Criminale cominciò a dare i Coſtituti eſtragiudiciali al Sig. Abate Ricci, già Generale, nel Collegio Ibernese, dove era ſtato condotto, ed a viſta dei ſoldati guardato. Ordinoſſi frattanto la cattura del Abate Stefanucci già Lettore di Sacri Canoni nel Collegio Germanico Ungarico, e fu traſportato inſieme con un ſuo Nipote

pote secolare nel Castel S. Angelo. Questi due furono dopo pochi giorni seguiti da un certo Caetano Togni già fratello Gesuita, e su detto che erasi proceduto contro di essi per essere stati tutti e tre scoperti autori dell'incendio d' alcune carte esistenti nel rammentato Collegio. Verso il principio di Settembre dell' anno stesso su ordinato da Sua Santità, che fosse condotto dalla Casa Professa del Gesù al Collegio Inglese il già Segretario Generale dell' estinto Ordine, il Sig. Abate Gabbriello Comolli unitamente ad un suo Compagno; i quali tutti guardati separatamente dalla milizia, furono sottoposti a rigorosissimo esame. Dopo breve tempo seguì l'arresto d' un certo Sacerdote Giuseppe Romano, di Nazione Genovese, che era stato Ministro del Collegio Romano, e d' un certo Gio. Antonio Branchi sensale, e mercante di libri nella Città di Civitavecchia, d' onde fu condotto legato in Roma dalla sbirraglia. Nè quì terminarono le esecuzioni contro quei soggetti, da' quali potea sperarsi la rivelazione de' più importanti segreti dell' estinta Società; poichè nello stesso mese di Settembre d'ordine dell' accennata Congregazione, e col consenso del Santo Padre fu arrestato nella propria Casa il Sig. Abate Catrani di Città di Castello Arciprete della Collegiata di S. Eustachio, il quale dopo un' esatta perquisizione fu condotto, e riserrato in Castello.

In conseguenza de' nuovi lumi acquistati nel formare i Processi contro i rammentati soggetti, si procedette senza riguardo ad altre

altre rigorose perquisizioni; anche in molte delle più cospicue Case di Roma; e con l' intervento del consueto Giudice, e Notajo furono arrestati, e custoditi con sentinella a vista i Sigg. Abati Ex-Gesuiti Ignazio Rhomberg, e Gio. Batista Favre, che soggiornavano nel Collegio Romano; il primo dei quali era stato Assistente Generale di Germania, e l' altro Lettore di Sacra Scrittura nello stesso Collegio; e fu poscia ordinato, che fossero condotti al Collegio Inglese, dove ricevettero il trattamento stesso degli altri, che già vi furono assicurati.

Queste rigorose, ma giustissime risoluzioni prese dall' integerrimo Pontefice con sì grande impegno, e celerità, produssero ben presto vantaggiosissimi effetti; poichè servirono ad incutere un timore sì grande nell' animo degli stessi fautori dell' estinto Gesuitico Corpo, che molti di essi; trai quali si contavano più personaggi distinti, ed illustri; si mostrero ancora a ciò fare per delicatezza di onore, e di coscienza, volontariamente manifestarono, e per fino fecero la consegna a Monsignore Alfani di quelle somme considerabili di danaro, e di quei molti preziosi generi, che poco avanti la pubblicazione del Breve erano stati dai più accorti Individui della Società dopo averne fatta, come fu detto, la divisione, nelle loro mani depositati.

Considerando frattanto il valoroso Pontefice, che pel facile compimento d' un affare così geloso, la necessità richiedeva che mag-

maggiormente si assicurassero gl' Individui della già estinta Società, comandò verso il termine del mese di Settembre dell' anno 1773. che l' Abate Ricci Exgenerale, ed il Laico di suo servizio; i quali per 37. giorni erano stagüardati nel rammentato Collegio Inglese; fossero trasportati di notte in Carrozza scortata da soldati nel Castel S. Angiolo, e quivi collocati in un decente, e comodo appartamento; e che in ora più avanzata della medesima notte si facesse lo stesso di tutti gli altri Ex-Gesuiti, dei quali sopra abbiamo parlato, conducendo però ciascuno di essi in Carrozze distinte. Nella notte seguente poi fu eseguita con ugual comitiva la traslazione dal detto Collegio Inglese in quella Fortezza, degli altri Ex-Gesuiti, che erano Assistenti Generali dell' Istituto, nel tempo in cui fu esso abolito. Questi, che insieme col Generale, e col Segretario dell' Ordine componevano il gran Sinedrio, erano gli Abati Don Ignazio Rhomberg per la Germania (come fu da noi poco avanti indicato) Don Carlo Rorycki per la Pollonia, Don Giovanni Antonio Gorgo per l' Italia, Don Francesco Montes per la Spagna, e Giovanni de Gusmao per il Portogallo.

Assicurati in Castello tutti questi soggetti, fu dato dal giustissimo Clemente il desiderato compimento alla difficile impresa, la quale non poteva esser condotta con più raffinata prudenza, e con più esatta giustizia da qualunque Sovrano più celebre nell' istoria, per la felice maniera di sviluppare le più intrigate

gare difficoltà nella condotta dei politici affari.

La sola Soppressione de' Gesuiti farebbe più che valevole a somministrare una chiarissima idea della somma Giustizia del nostro Ganganelli, poichè mosso egli nell' eseguirla dal solo amore per sì rara virtù; nulla fu atterrito dal pericolo, a cui esponeva la preziosa sua vita, nulla dai calunniosi detti, e scritti degl' empj, che tentarono d' oscurare il vivo splendore della sua fama. Egli però non solo in questa, ma in qualunque altra sua operazione la fece mirabilmente risplendere: poichè, a chi non è noto, quanto Egli abbia eseguito nel breve corso del suo affannoso Pontificato per la felicità de' suoi amatissimi Popoli, per l' amplificazione del Commercio, per la gloria della Chiesa, pel sollievo de buoni, e per il terrore de' malviventi, ed in somma per la retta amministrazione di tutto ciò, che avesse rapporto alla doppia sua potestà? Farebbe d' uopo certamente, che qui ri riportassero i fatti più rimarchevoli, che rendono sempre più manifesta nel Gran Clemente la virtù che finora abbiamo esaltata; ma sperando che i nostri Lettori resteranno appagati di quanto con meno studiata prolissità abbiamo accennato delle giuste di Lui deliberazioni sopra il grave affare dei Gesuiti, procureremo di supplire a tutto ciò, che abbiamo in questo articolo tralasciato, col farne parola sotto gli articoli susseguenti.

Tem-

Temperanza insigne di Clemente XIV. nel suo Governo.

SOno tutte le morali virtudi, che santificano gli uomini, e gli adornano, con sì mirabile ed armonico legame congiunte, che quando una di esse giungne in eroico grado a regnare nell' anima fa d' uopo confessare, che ancora tutte l' altre vi tenghino inseparabilmente la loro sede. La sublime virtù è una sola; è un dono celestiale, ed una partecipazione della Divinità unica, semplicissima; quantunque in rapporto alle varie operazioni dell' uomo soglia con diversi nomi distinguersi. Qual maraviglia adunque, se dopo aver rintracciato nel Pontefice Ganganelli l' esempio della più costante e perfetta Giustizia vi possiamo ritrovare ancora la rara e nobile virtù della Temperanza? Era stato Egli assuefatto fino dai più teneri anni ad uniformare le sue opere, ed i suoi pensieri a quell' aurea mediocrità, che serve ad ogni morale azione di fondamento e di sostegno. Non ebbe perciò ripugnanza a sottoporsi al santo giogo della Claustrale Disciplina, e domato da un tal peso gli riuscì di governare tutto l' uomo battendo il difficile e disastroso sentiero della santità; non trascurando per altro di concedere una gran parte delle sue attenzioni ai letterarj negozj per giugnere più facilmente con l' ajuto di questi a conoscere l' esser proprio, e l' indole de-

gli

gli uomini, e i suoi doveri verso Dio, e tutti gli ufizj che risguardano il diritto proprio e l'altrui. Potressimo render palese una tal verità, se diligentemente s'esaminasse quanto operò il Ganganelli mentre era semplice Religioso: ma siccome siamo invitati a considerare in Esso questa rara virtù in aspetto più luminoso, allorchè della sacra Porpora fu decorato, e dipoi eletto per divino volere a governare tutto il Cristianesimo su l'alto Soglio di S. Pietro, onde passeremo tutte le considerazioni della sua vita privata sotto silenzio.

Ma affinchè si proceda con chiaro e distinto metodo a singolar laude di Clemente XIV. fa d'uopo chiamare in soccorso alcune osservazioni di sana filosofia morale, le quali non per fallace congliettura, ma per giusta convenienza con tutte le leggi divine ed umane sono state da'savj e regolati pensatori adottate. E' la temperanza nell'uomo virtuoso una facoltà abituale di reggere le operazioni morali, e di ridurle ad una giusta mediocrità, onde nessuna d'esse viziosa si renda, o per mancanza, o per eccesso. L'impegno dell'uomo temperato pertanto è di governare le sue passioni in maniera, che, laddove queste libere e sciolte da qualunque comando disordinerebbero tutta la moralità interiore e civile, diventino le medesime materia pregiabile di commendazione, ogniqualvolta venghino moderate a norma e prescrizione di chi siede al governo di tutto se stesso inteso a questo scopo. L'amore perciò, l'abborrimento, la speranza, la letizia, l'odio,

 il

il timore, il pianto, il desiderio della vendetta, e tutte l' altre affezioni allora ottime sono, quando la mano ed il freno del condottiero ne conosce le forze, e ne sa misurare da esperto i confini, non permettendo giammai o che quelli siano trasgrediti, o che troppo se ne dilati il diametro. Non può certamente l' ampiezza di tutta quest' opera dirsi mai nell' uomo temperato e così composto un frutto di breve studio e di pochi anni (se pure la forza onnipotente della grazia divina non venga in conforto mercè d' un' assistenza non ordinaria) nè tampoco s' acquista come un' annesso d' una dignità conseguita, o in conseguenza di qualunque altro simile incontro di fortuna, o di cambiamento di condizione.

Se pertanto il nostro inclito Clemente Quartodecimo al suo primo comparire sul Trono di Roma cominciò tosto a dar saggi non dubbiosi d' animo pieno di moderazione e di pace, se in ciascheduna delle sue operazioni campeggiò costantemente una perfetta temperanza, se ne dia pur laude al Sovrano Datore d' ogni bene, il quale per rendere il Capo Visibile della sua Chiesa un' esemplare vivo al Gregge Cristiano, e per avanzarlo virtuosamente al reggimento difficile e pericoloso della nostra Ortodossa Repubblica si prestò certamente a soccorrerlo con singolari soprannaturali ajuti. Sia perciò ognuno ben persuaso, che ad una tale eccellenza di virtù non giunse il nostro Clemente, che in forza di quell' animo buono toccatogli in sorte, e di

di quelle benedizioni di dolcezza, dalle quali fino dalla sua fanciullezza fu da Dio prevenuto; e se ne attribuisca altresì tutto il felice successo, come ad altrettante cagioni, allo studio del vero e del buono, al chiaro discernimento del male, come ancora a quella fortissima inclinazione ed incessante vivissimo desiderio, che dolcemente lo muoveva a calcare con alto e nobil coraggio le vie della Cristiana perfezione per mezzo d'una universale moderazione.

A tale oggetto, e per argomento splendido e decisivo dell'incomparabile virtù del S. Padre fa di mestieri che da noi si prenda fuor d'ogni dubbio quella uguale, facile, soave, ed obbligante sua condiscendenza, come pure quella benignità, e cortesia, con cui soleva Egli, sebbene all'altezza del Soglio inalzato, trattare ed accogliere qualunque persona, che supplichevole ricorresse ai suoi piedi: dolcezza e mansuetudine tale appunto, quale s'era da Lui praticata nello stato umile di Religioso nascosto. E sebbene in quella privata qualità fosse da apprezzarsi come sincera, e derivante da un soprannaturale principio, l'esercizio però che con tutti ne faceva la Santità Sua nel tempo quando regnava in Vaticano comparve assai più luminosa e d'ogni espettativa maggiore, non che da un Giudice delle controversie della Cattolica Religione e da un Principe, da un dolce tenerissimo Padre verso gli amati suoi figli o da un Fratello, che un

 al-

altro con vicendevole carità amasse sopra tutti gli altri della famiglia.

Per la qual virtù era inoltre il buon Clemente tanto e tanto preparato a darne manifesti contrassegni, che trattando Egli co' Cardinali, o trattenendosi a lunga conferenza co' Ministri Esteri, e con Personaggi i più qualificati dell'Europa, la dava ben tosto a conoscere, e la praticava di cuore. Quando il Duca di Gloucester si portò a Roma per osservare quella Città sempre superba, e per farsi una giusta idea di quei preziosi monumenti parte antichi e parte moderni che si distinguono e per la delicatezza, e per la maestà; ed allorchè fu ammesso a particolare udienza dal S. Padre, confessò Egli colpito dalle amabilissime di Lui attrattive d'aver veduta contrastare la grandezza Papale con la più perfetta umiltà e dolcezza, e la profondità del genio con la più semplice e modesta conversazione. Il Duca di Cumberland per un simile abboccamento con Clemente conobbe del pari le affabili maniere d'un Principe, il quale sapeva unire con la moderazione del Chiostro un' accessibile maestà di Regnante. Vennero successivamente in altri tempi a Roma molti soggetti luminosi per vedere, e per parlare col nostro Clemente; e si portavano alla sua udienza con ansietà indicibile, vi si trattenevano con gioja, e ne uscivano con dispiacere. Era poi uno spettacolo che intenerìva il vedere un Sommo Pontefice senza fasto il Ganganelli circondato non solamente da una moltitudine di Religiosi d'ogni età

e d'

e d' ogni nazione; alcuni dei quali mossi dalla curiosità, altri dal rispetto, tutti dall' Affetto godevano l'inestimabil piacere d' udirlo parlare e di contemplarlo; ma attorniato ancora da poveri, da ricchi, e da tutti quei, che pel merito dei loro affari avrebbono per avventura data ad altri occasione di turbazione, d' intolleranza, o d' altro simile cambiamento dallo stato ordinario di tranquillità e d' indifferenza: e nonostante tutto questo scorgevasi Egli immobile in quel medesimo suo tenore di moderazione, di letizia, e di pace, che sempre faceva trasparire sul volto.

Ad una così mirabile costanza del temperante animo nel S. Padre s' opponevano però secondo le meno pacifiche inclinazioni dell' umanità e l' alto suo discernimento, e la piena cognizione dei soggetti, co' quali trattar dovea, e le fraudi che gli sarebbono volute tramare, e le nere intenzioni di molti, che per ufizio del sovrano suo ministero era sovente obbligato a raggirarsi d' intorno, o l' altrui imbecillità, e la gravità, e la malagevolezza, e discrepanza degli affari Ecclesiastici e del suo Regno, e l' esser Egli solo l' accorto piloto per ben condurgli al porto con destrezza e felicità; e tante e tant' altre emergenze e vicende, per le quali un uomo di virtù volgare avrebbe agevolmente trapassati i limiti della buona condotta, o avrebbe dovuto gemere sotto il grave loro peso. Ma il nostro Santo Pontefice tanto era lungi o dall' infiacchirsi nell' intrapreso cammino,

mino, o dallo smarrirsi, o dall' eccedere, o da cimentarsi sconsigliatamente, che sembrava anzichenò nel tenore di suo governo come se fosse stato per natura incapace a sentire i quasi indomabili muovimenti dell' umanità, o la varieta improvvisa delle passioni, le quali stanno in noi in ragione delle diverse impressioni, che s' improntano nella mente.

A rendere assai più ardua la grand' opera della perpetua moderazione nel S. Padre contribuivano ancora le contradizioni nascoste dei Gesuiti, che di continuo facevano operare ad oggetto di trattenere la temuta loro rovina. Non è appena esplicabile in lungo e ben dedotto discorso da quali e quante forze moventi facessero eglino discendere i loro valevoli ostacoli, onde o salvarsi con sforzi e difficoltà contrarie, oppure rispignere potessero quegli attacchi, dai quali erano minacciati. E quì potrebbesi a proposito tessere un ben lungo catalogo di molti libri, che sono stati scritti e dati in luce fino ai tempi nostri, e che portano in fronte i titoli di Maneggi Gesuitici, se cio non fosse un deviare da quell' ordine, che ci siamo prefissi: chiunque, per altro disinteressato e scevero di passione leggerà questa nostra Istoria dovrà essere ben persuaso e convinto, che eccessivi saranno stati allora i preparativi all' ultima loro difesa, per non dover soccombere ad una vergognosissima sconfitta in faccia a un Mondo intiero, che gli vuole separati e distrutti. Da noi pertanto non senza grave cordoglio si dovrà richiamare alla mente lo stato compas-

sio-

sionevole dell' invincibile Clemente, a cui tutto essendo ben conto e palese era nondimeno costretto a far pompa di sua sofferenza, e coraggiosamente opporsi alle leggi della natura per condurre con eroica uguaglianza di spirito l' ampiezza di quell' impresa per un sentiero tanto pericoloso, e seminato di bronchi e di spine. In prova di queste verità serva quella proposizione, che il S. Padre avanzò al Reverendiss. P. Eusebio Generale dei Carmelitani Scalzi; alloraquando l' Anno 1773., pochi mesi avanti che si pubblicasse il Breve di soppressione (1), si portò di Bologna dopo l' ele-

 zio-

(1) Non può alcuno meglio restar convinto dello spirito del gran Clemente XIV., che leggendo il suo Breve d' abolizione dei Gesuiti. Ivi troverà la viva imagine d' un anima, che parla con suggerimenti di rettezza, di pace, e d' insigne moderazione. Torna perciò che quello a tale scopo sia da noi fedelmente nel suo volgarizzamento riprodotto in questo luogo alla considerazione dei nostri Leggitori.

CLEMENTE PP. XIV.

A Perpetua Memoria del Fatto.

GESU' Cristo Signore, e Redentor nostro, già preconizzato dal Profeta per Principe della Pace (siccome al suo comparire in questo Mondo per mezzo degli Angioli lo fece intendere per la prima volta ai Pastori, e di poi per se medesimo pria di salire al Cielo più di una fiata lo lasciò detto ai suoi Discepoli) dappoichè ebbe riconciliate tutte le cose a Dio Padre, tanto quelle appartenenti al cielo, che alla terra, coll' interporre la medesima pace pel San-

zione al Generalato per umiliare la sua obbedienza e divozione al Capo della Chiesa secondo l' ordinario costume Clemente allora con la sua buona grazia e consueta affabilità introdusse varj ragionamenti, passando con destrezza da uno nell' altro, e fra questi avendo per

una

Sangue della sua Croce, allora fu che anche agli Apostoli dette l' incarico di riconciliare, e determinò in essi le parole per tal ufizio, affinchè sostituiti in qualità di Legati nelle veci di quel Cristo, che non è il Dio della discordia ma dell' unione bensì, e della carità; annunziassero la pace a tutto il mondo; ed acciocchè fossero principalmente le loro premure, e fatiche a questo solo scopo indiritte, che tutt' i rigenerati in Cristo s' impegnassero a mantenere l' unità degli animi entro i legami della pace, fatti un solo corpo, ed uno spirito solo; nella guisa che sono stati invitati a quella sola speranza di vocazione, a cui però giammai non si giugne, per detto di S. Gregorio il Grande, se a quella non sia rivolto il corso in forza d' una mente collegata coi nostri prossimi.

Questa medesima dottrina della riconciliazione, e quest' impiego a Noi da divina disposizione per un singolar titolo affidato, tosto che fummo sollevati a sedere senza i proporzionati meriti in questa Cattedra di Pietro, quella fu che richiamammo alla memoria, che s' appresentò giorno e notte sotto gli occhi, e che, tenendola profondissimamente scolpita nel cuore, ci confortò a corrispondere con tutto l' impegno; implorando Noi continuamente a questo fine il divino soccorso, che si degnasse Dio d' infondere a Noi, ed al Cristiano suo gregge pensieri, e suggerimenti di pace, e d' aprirci una strada sicurissima, ed invariabilissima ad obietto di conseguirla. Bene sapendo Noi oltre a ciò, che per divino consiglio eravamo stati costituiti a presiedere alle Nazioni, ed ai Regni, coll' incarico nella coltura della vigna del Signore, degli

Eser-

una non so quale occorrenza proposto a parlare delle circostanze di Bologna, e di quell' Eminentiss. Visitatore il Cardinal Arcivescovo Malvezzi „ Padre Generale (proruppe il Pa-
„ pa contro il suo ordinario silenzio ed avve-
„ dutezza in queste materie) sono già quattr' an-

Eserciti, a nel mantenere la fabbrica dalla Religiono Cristiana (di cui Cristo è la pietra angolara) di svellere, e di distruggere, e di disperdere, a di dissipare, e con quello ancora di costruire, a di piantare; Noi tuttavolta fummo sampre da tali intenzioni, a da costante volontà animati, cha nella guisa che c'avvisammo di non dovera alcuna cosa trascurare, la quale per la quiete a la tranquillità della Repubblica Cristiana acconcia fosse in qualunqua forma a piantara, a fabbricare; così è non altrimanti, quando lo stesso vincolo di carità vicendevola lo richiedesse, fossimo pronti e preparati a divellere, ed atterrare che cho avessimo di più giocondo, e di più accetto; o sebbene non ce ne potessimo disfare senza un'estremo rammarico dell'animo, e cordoglio.

Non è cosa certamente da riporsi in dubbio, che fra quei mezzi, che conferiscono assai al benestare della Repubblica Cattolica, ad alla sua felicità debba assegnarsi poco meno che il primo posto agli Ordini Regolari, dai quali in qualunque sacolo se ne propagò amplissimamente in tutta la Chiasa di Cristo l'ornamento, la difesa, e 'l vantaggio. Per tali ragioni questa Apostolica Sede gli approvò non solo, a gli sostenna co' suoi auspizj, ma gli arricchì aziandio di molte beneficenza, esenzioni, privilegj, a facoltà, affinchè per tanta cura s'impegnassero viepiù ogni giorno, e s'infiammassero a maggiormenta promnovere la pietà, a la raligione, a ben formare i costumi dei popoli coll'opera della dottrina, a dell'esempio, ed a mantanera nel corpo dei fedeli, a rinforzare l'unità della Fede. Nonostante appena che la bisogna fu por-

„ tr'anni, che questi Neri esercitano la no„stra moderazione, e ci travagliano continua„mente: ma oramai . . . . . . „ e quì finì di parlare, ritornando con tal sua reticenza al primiero contegno.

Ma se oltremodo fu rispettabile la sua tem-

---

fu portata a quel segno, che o non più come prima si ricavassero da alcuno degli Ordini Regolari quei copiosissimi frutti, e quei desideratissimi emolumenti dal Cristiano Popolo; per arrecare i quali erano stati quegli nella prima origine istituiti; o che furono di poi ravvisati capaci ad apportare deterioramento anzichenò, e più idonei a disordinare la tranquillità dei popoli, che a conciliarla; quindi avvenne, che questa medesima Sede Apostolica, la quale s'era prestata coll'opera sua a piantargli, ed aveva interposta a tal effetto la sua autorità, non esitò punto o a fortificargli con nuove leggi, o a richiamargli al primiero rigore di vita, o anche a sradicargli, e dissipargli affatto.

Per questa cagione fu certamente, che Innocenzio Terzo nostro Predecessore; dopo avere scoperto, che l'eccessiva diversità degli Ordini Regolari conduceva a gravemente confondere la Chiesa di Dio; nel Concilio Quarto Generale di Laterano venisse a vietare stabilmente; che nessuno in tratto successivo di tempo istituisca nuove Religioni, ma che qualunque averà volontà d'appigliarsi alla vita religiosa ne scelga una di quelle, che sono state approvate; e per giunta ordinò, che chiunque avrà disegnato di fondare di nuovo alcuna Casa Religiosa, debba prendere la regola, e la forma di vivere da quelle, che hanno ottenuta la loro approvazione. Di quì venne in conseguenza, che non fosse più lecito il dare l'istituzione ad una Religione del tutto nuova (e ciò con ogni ragione) senza una spezial licenza del Romano Pontefice: poichè le nuove Congregazioni essendochè abbiano di mira, quando cominciano, una maggior per-

fezione;

temperanza nel parlare, non fu però minore prima di prendere le più importanti deliberazioni sopra tutti gli affari della Chiesa e del suo Stato. Sembrava che aspettasse i momenti i più adattati per operare con maturità ed aggiustezza singolare, per non cimentarsi all' im-

---

fezione; egli è perciò di buona equità, che l'istessa forma di vita da tenersi sia prima d'ogn'altra cosa da questa Santa Apostolica Sede sottoposta all'esame, e ad una diligente ponderazione, affinchè mai non avvenga, che sotto una sembianza di maggior bene, e di vita più santa scappin fuori molti sconvenienti, e forse anche dei mali, nella Chiesa di Dio.

Ma sebbene questi temperamenti siano stati stabiliti colla massima prudenza da Innocenzio Terzo Predecessore, nulla ostante di poi seguì, che non solamente un importuno agognare di certuni storcasse l'approvazione dalla Sede Apostolica d'alcuni Ordini Regolari, ma che altresì la presuntuosa baldanza d'altri mettesse in piedi una moltitudine sterminata di diversi Ordini, spezialmente di Mendicanti, che non erano stati fin'allora approvati. Le quali cose bene, e saggiamente comprese, affine di provvedere al disordine, si mosse tosto Gregorio Decimo similmente nostro Predecessore a rinnovare nel Concilio Generale di Lione la Costituzione del medesimo Innocenzio Terzo Antecessore, onde si proibiva con maggiore strettezza, che niuno si faccia lecito in avvenire d'inventare alcun nuovo Ordine o Religione, o di questa vestire un nuovo Abito. Egli inoltre vietò in perpetuo tutte, qualunque fossero, le Religioni, e quegli Ordini Mendicanti, i quali erano stati introdotti dopo il Concilio Quarto di Laterano, e non avevano meritata in conto veruno la conferma della Sede Apostolica. Di quelli poi, ch'erano stati già autorizzati dall'Apostolica Cattedra decretò la sussistenza nella forma infrascritta: cioè, che ai seguaci dei medesimi Istituti fosse

imprese nè con troppa lentezza, nè con acerbo precipizio. „ L' ora non è per anche venuta, rispondeva Egli quando era talvolta „ pressato ad affrettare qualche opera. Non „ mi fido della mia vivacità (come disse una „ volta al Cardinale Stoppani) e perciò di
quì

---

fosse di tal modo accordato di starsene in quegli, qualora volessero; senza che però ammettessero alcuno alla loro professione, nè facessero nuovi acquisti di Case, o tenimenti; nè che potessero, senza una particolar concessione della medesima Santa Sede, alienare quelle abitazioni o luoghi, che possedevano. Imperciocchè fece riserva di tutte quelle cose alla disposizione della Sede Apostolica, da convertirsi però in sovvenimento di Terra Santa, o de' poveri, oppure da erogarsi in altri pii usi dagli Ordinari dei Luoghi, o da quegli, a cui l'istessa Sede avesse imposta la commissione. Vietò parimente alle persone degli stessi Ordini l'ingerirsi in qualunque maniera, per rispetto agli estranei, negli uffizj di predicare, e di ascoltare le Confessioni, e anche di ricovergli alla sepoltura: in questa Costituzione però s'espresse, che non erano stati compresi gli Ordini de' Predicatori, e de' Minori, quali un' evidente vantaggio da essi provegnente alla Chiesa universale qualificava per approvati: e per di più volle, che gli Ordini degli Eremitani di S. Agostino, e de' Carmelitani rimanessero nel loro fermo essere, per la ragione, che l'Istituto di codesti era già in vigore pria della celebrazione del surriferito General Concilio di Laterano. Concesse finalmente a tutti gli individui di quegli Ordini, a cui si stendeva questa Costituzione, una general licenza di far passaggio agli altri Istituti approvati; di tal modo però, che veruno di questi Ordini, o un Convento trasferir potesse se medesimo, ed i luoghi suoi ad un altr' Ordine, o Convento, senza aver prima impetrata dalla Sede Apostolica una speziale licenza.

Su

„ qui a otto giorni risponderò sopra quel che
„ mi si domanda. La nostra imaginazione è
„ sovente il maggior nemico che abbiamo;
„ ed io per questo, pria di metter la mano
„ all'ingerenze così pubbliche come private,
„ procuro sempre di stancarla, perchè considero

Su queste istesse tracce, secondo le circostanze de' tempi, s'uniformarono gli altri Romani Pontefici nostri Predecessori, de' quali a volere riportare tutti i Decreti lungo sarebbe il discorso. Fra gli altri però Clemente Papa Quinto del pari nostro Predecessore, per mezzo delle sue Lettere spedite sotto Piombo il 2 di Maggio dell'anno 1312 dell'Incarnazione del Signore soppresse, ed affatto estinse, per motivo dell'universale loro diffamazione, l'Ordine Militare de' Templari, così chiamati; quantunque fosse stato legittimamente confermato un tempo, e che per altro fosse tanto benemerito della Repubblica Cristiana, da essere stato dalla Sede Apostolica distinto fino al cumulo d'insigni beneficenze, privilegj, facoltà, esenzioni, e licenze; ancorchè il Concilio Generale di Vienna, a cui era stato deputato l'affare da esaminarsi, avesse stimato espediente il dispensarsi dal proferire la formale, e definitiva sentenza.

S. Pio Quinto ugualmente nostro Predecessore; la di cui insigne santità divotamente rispetta, e venera la Chiesa Cattolica; estinse, e totalmente cassò l'Ordine regolare de' Frati Umiliati esistente molto prima del Concilio di Laterano, ed approvato dai Romani Pontefici Innocenzio Terzo, Onorio Terzo, Gregorio Nono e Niccolò Quinto, di felice ricordazione parimente nostri Predecessori; e ciò per la disubbidienza a' Decreti Apostolici, per cagione d'un eccitamento di domestiche, ed esterne discordie, e per non aver mai dato alcun saggio di futura emendazione; e principalmente, perchè alcuni dello stesso Ordine cospirarono scelleratamente alla morte di S. Carlo Borromeo della

„ dero che gli affari hanno la loro maturità
„ a guisa dei frutti; laonde quegli quando
„ sono fuor di stagione fa di mestieri aspetta-
„ re che si maturino.

Nel tempo che il S. Padre se ne stava aspettando il tempo, che acconcio fosse alla ma-

---

della S. Romana Chiesa Cardinale, Protettore, e Visitatore Apostolico di quell'Istituto.

Urbano Papa Ottavo di veneranda memoria similmente nostro Predecessore, in virtù di sue Lettere spedite in simil forma di Breve il dì 6. Febbrajo 1626, soppresse in perpetuo ed estinse la Congregazione de' Frati Conventuali Riformati, la quale era stata solennemente approvata da Sisto Papa Quinto di felice memoria parimente nostro predecessore, e che dal medesimo era stata arricchita di molti benefizi, e favori; e questo fu fatto per non essersi veduti dai predetti Frati quegli spirituali frutti nella Chiesa di Dio, che si aspettavano; ed anzi in loro vece per esser insorti molti dissidj tra' medesimi Frati Conventuali Riformati, ed i Conventuali non Riformati. Le case, i Conventi, i luoghi loro, gli arredi, i beni, i trattati, le azioni, i diritti di pertinenza della predetta Congregazione concesse Egli, ed assegnò ai Frati Minori Conventuali di S Francesco; ad eccezione soltanto del Convento di Napoli, e di quello di Roma detto S. Antonio di Padova; l'ultimo dei quali applicò, ed incorporò alla Camera Apostolica, e ne fece una riserva a disposizione sua, e de' suoi Successori: permesse finalmente ai Frati di quella soppressa Congregazione di passare o ai Cappuccini di S. Francesco, o ai Frati dell'Osservanza così chiamati.

Il medesimo Urbano Papa Ottavo, in forza di altre sue Lettere spedite in ugual forma di Breve il dì 2. Decembre 1643. soppresse in perpetuo, estinse, e tolse di mezzo l'Ordine Regolare de' Santi Ambrogio, e Barnaba *al Bosco*, e sottopose i Regolari di quell'

malagevole risuluzione d'abolire affatto la Compagnia, secondo i dettami più giusti di sua insigne temperanza e saviezza, il pubblico s' imaginava che già Egli avesse perduto di vista il grand' affare dei Gesuiti, o che seconto il costume della Corte di Roma non cercasse

---

quell' Istituto soppresso alla giurisdizione, e correzione degli Ordinari de' Luoghi; ed a medesimi Regolari accordò licenza di trasferirsi ad altri Ordini Regolari approvati dalla Sede Apostolica. La qual soppressione Innocenzio Papa Decimo di veneranda memoria, anch' Egli nostro Predecessore, confermò poi solennemente per sue Lettere sotto Piombo, spedite il dì 1. d' Aprile dell' anno 1645, dell' Incarnazione del Signore; e di più ridusse alla secolarizzazione, e dichiarò che per tali si avessero quei Benefizj, Case, e Monasteri del predetto Ordine, che per l' avanti erano Regolari.

Ma l' istesso Innocenzio Decimo Predecessore fu quello, che in virtù di sue Lettere in simil forma di Breve il dì 16. Marzo 1645., attese alcune gravi turbolenze risveghate fra i Regolari dell' Ordine de' Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie (contuttochè quell' Istituto fosse stato approvato solennemente da Gregorio Papa Decimoquinto, in conseguenza d' un previo maturo esame) lo ridusse in semplice Congregazione, senza fare alcun voto, a simiglianza dell' Istituto della Congregazione dei Preti Secolari dell' Oratorio nella Chiesa di S. Maria in *Vallicella* di Roma, detta di S. Filippo Neri: ai Religiosi poi del mentovato Ordine accordò, appena che fu ridotto in cotal forma, che facessero transito ad ogni e qualunque Religione fra le approvate; e nel tempo istesso fece loro divieto, che potessero ammettere alla professione; e finalmente tutta trasferì quella maggioranza, e giurisdizione; che si consolidava nel Ministro loro Generale, nai Visitatori, ed altri Superiori; negli

se d'altro che di guadagnar tempo e di stancare i Sovrani: ma oh quanto fallaci sono i giudizj del popolo che non penetra più a dentro della sensibile sembianza delle cose! Fin dal momento della sua esaltazione se ne dette un continuo pensiero; e si seppe dopo la

---

gli Ordinarj dei Luoghi. Tutti i quali cangramenti ebbero il loro reale effetto per lo spazio d'alquanti anni, e fintantochè questa Sede Apostolica persine, avendo compreso l'utile che arrecava l'Istituto medesimo, lo richiamò alla primiera forma di voti solenni, e lo ridusse ad essere un perfetto Ordine Regolare.

In conseguenze d'altre sue simili Lettere spedite in ugual forma di Breve il dì 29. Ottobre 1650 l'istesso Innocenzio Decimo Predecessore, in contemplazione delle discordie, e dispareri risvegliatisi anche nell'Ordine di S. Basilio degli Armeni, lo soppresse, ed i Religiosi di questo Istituto ridotto in tal guisa obbligò alla Giurisdizione totale, ed all'ubbidienza degli Ordinarj de' Luoghi in qualità di Cherici Secolari, con aver loro assegnato un congruo sostentamento, dedotto dalle rendite dei Conventi soppressi, ed unitamente concesse a quegli facoltà di passare a qualunque Religione delle già approvate.

L'istesso Innocenzio Decimo Predecessore in conseguenza d'altre sue Lettere spedite in detta forma di Breve, sulla considerazione che non si potevano sperare in veruna guisa vantaggi spirituali a prò della Chiesa dalla Congregazione dei Preti del Buon Gesù, perciò estinse in perpetuo la predetta Congregazione. Sottopose i suoi Religiosi alla Giurisdizione degli Ordinarj de' Luoghi, assegnando a quegli un congruo sostentamento provegnente dalle rendite della soppressa Congregazione; e colla facoltà di passare a qualunque ordine Regolare fra gli approvati dalla Sede Apostolica, rimettendo di più all'arbitrio suo l'applicazione degli

la soppressione, che ora facevasi aprire gli Archivj di *Propaganda* per riscontrare le Memorie dal Cardinal di Tournon, dei Monsignori Mezzabarba e de la Beaume, e quelle all'opposito dei Missionarj Gesuiti; ed ora si faceva leggere le accuse contro la Società,

F poi

degli effetti di quell'Istituto ad altri usi ugualmente pii.

Finalmente Clemente Papa Nono di felice ricordanza similmente nostro Predecessore, dopo avere considerato, che tre Ordini Regolari; quegli cioè dei Canonici Regolari di S. Giorgio *in Alga*, così detti, dei Girolamiani di Fiesole, ed in ultimo dei Gesuati, istituiti da S. Giovanni Colombino; poco o niente arrecavano di profitto, e di servizio al Popolo Cristiano, o anche poco, o nulla sperar si poteva che quegli fossero una volta per arrecare, prese deliberazione di venire alla loro soppressione, ed estinguergli; e perciò dette compimento a questa deliberazione per sue Lettere spedite in simil forme di Breve il dì 6. Dicembre 1668.; e quanto ei beni, e rendite loro assai cospicue; essendo stare appunto interposte le istanze della Repubblica Veneziana; volle, che si consumassero in quelle spese necessariamente da farsi per sostener la guerra di Candia contro i Turchi.

Ma nel determinare, ed ultimare tutte queste cose i nostri Predecessori stimaron sempre il migliore di servirsi di quello sperimentatissimo stile, che per troncare il corso alle contese, e per allontanare le discordanze dei sentimenti, o per rimovere i partiti pensarono che fosse il più conducente. Per la qual cosa, messo da parte quel molesto, e difficoltoso metodo introdotto nel Foro per formare i Processi, eppigliandosi unicamente alle leggi economiche, ebbero tutta la premura di condurre a fine gli affari in virtù di quella pienezza di podestà di cui, come Vicarj di Cristo in terra, e Sovrani Governatori della Repubblica Cristiane,

poi le sue Apologie. Non vi fu Opera, contraria o favorevole che si fosse alla Compagnia di Gesù, di cui non prendesse un'esatta notizia; ma, non fidandosi nè degli elogi, nè delle satire, non cercò mai le prove su cui appoggiare la sua Decisione nè fra Critici, nè fra

---

stiana, sono amplissimamente vestiti; senza permettere agli Ordini Regolari, che si credessero degni di soppressione, di sperimentare le loro ragioni, e di purgarsi dalle gravissime accuse, o di rimuoverne i motivi, pe' quali a prendere sì fatte deliberazioni s'erano indotti.

Essendoci pertanto proposti avanti gli occhi questi ed altri esempli della massima importanza, e autorità per tutti, e insieme essendo accesi Noi di patente desiderio d'andare avanti con libertà d'animo, e passo sicuro in quella deliberazione, che in appresso direremo, nessuna accuratezza, e ricerca abbiamo trascurata affinchè Noi venissimo in chiara conoscenza di ciò, ch'è attinente all'origine, all'avanzamento, e alla costituzione presente di quell'Ordine Regolare, che comunemente è detto *della Compagnia di Gesù*; ed in conseguenza di tal ricerca abbiamo scoperto, che questo dal Santo suo Fondatore era stato istituito per la salvezza delle anime, per la conversione degli eretici, e segnatamente degli infedeli; finalmente per maggiore accrescimento della pietà, e della Religione; e che ad obietto di pervenire con più agevolezza, e prosperità a cotale da esso desideratissimo fine s'era a Dio votato con un strettissimo legame di Evangelica Povertà, tanto in comune, che in particolare, colla sola eccezione di quei Collegj, che erano destinati agli studj delle Lettere, a' quali di tal modo fu accordato il diritto, e la facoltà di aver rendite, senzachè però da quelle possa mai impiegarsi, e convertirsi in comodo, utile, ed uso della medesima Compagnia alcun prodotto.

Con

fra Panegiristi. Era Egli tanto spogliato affatto di qualunque parzialità o prevenzione, che si propose di giudicarne secondo le regole di verità e di spassionato criterio. „ Datemi „ tempo di esaminare il grand' affare, su cui „ debbo pronunziare il giudizio (rispondeva

 ai

Con tali, ed altre santissime Leggi fu ne' suoi principj approvata la medesima *Compagnia di Gesù* da Papa Paolo Terzo di veneranda ricordanza nostri Predecessore, in virtù di sue Lettere, spedite sotto Piombo il dì 27. d' Ottobre dell' anno 1540. dell' Incarnazione del Signore; e dal medesimo le fu accordata facoltà di gettar Leggi e Statuti, onde in stabil maniera si provvedesse alla difesa, salvezza, e buon governo della Società. E sebbene il medesimo Pontefice Paolo Terzo Predecessore avesse racchiusa in quei principj l' istessa Società entro i ristrettissimi termini di soli sessanta seguaci, egli non pertanto per mezzo d' altre sue Lettere, spedite similmente sotto Piombo il dì 27. Marzo l' anno 1543. dell' Incarnazione del Signore dette libertà ai Prelati della medesima Compagnia d' accettare in essa tutti quegli, che fossero loro sembrati opportuni, e necessari. In seguito l' anno 1549. per sue Lettere spedite in simil forma di Breve il dì 15. Novembre lo stesso Predecessore favoreggiò la Società medesima di molti e larghissimi privilegj, e fra questi si conta quell' Indulto, che già in altro tempo il medesimo Pontefice aveva concesso ai Proposti Generali della detta Società di ammettere venti Preti detti *Coadiutori Spirituali*, ed a questi dispensare le medesime facoltà, grazia, ed autorità, di cu gli stessi Socj professi sono privilegiati; di tal modo però che quest' Indulto si stendesse a qualunque altro soggetto per suo volere e mandato, quale i Proposti Generali avessaro giudicato capace, senza alcuna limitazione, o determinazione di numero; ed oltre a ciò dispensò, e sottrasse da ogni superiorità, giurisdizione, e disciplina

„ ai Sovrani, che l'incalzavano incessante-
„ mente a sentenziare). Io sono il Padre co-
„ mune de' Fedeli, e spezialmente dei Reli-
„ giosi: onde non posso distruggere un Ordine
„ celebre senza avere molte ragioni, che mi
„ giustifichino agli occhi di tutt' i Popoli, e
„ soprattutto avanti a Dio„ In-

---

plina di qualsisia Ordinario l'istessa Società, e tutti i di lei Socj, persone, e beni loro di qualunque genere, accogliendogli sotto la protezione sua, e della Sede Apostolica.

Nulla inferiore fu poi la largità, e munificenza degli altri Nostri Predecessori a favore della medesima Società. Avvegnachè è cosa palese, che da' Romani Pontefici Giulio Terzo, Paolo Quarto, Pio Quarto, e Quinto, Gregorio Decimoterzo, Sisto Quinto, Gregorio Decimoquarto, Clemente Ottavo, Paolo Quinto, Leone Undecimo, Gregorio Decimoquinto, Urbano Ottavo, ed altri di veneranda memoria, o furono confermati quei privilegj alla medesima Compagnia già un tempo conferiti, o furono quelli di nuovi accrescimenti impinguati, o i medesimi chiarissimamente interpetrati. Nulla ostante tutto ciò dallo spirito delle medesime Costituzioni Apostoliche, e loro contesto chiaramente si comprende, che nella medesima Società fin quasi dal primo suo incominciamento spuntarono fuori varie semenze di discordie, e di contenziose emulazioni, non solamente fra loro Socj, ma eziandio cogli altri Ordini Regolari, col Clero Secolare, colle Accademie, colle Università e Squole pubbliche di Lettere, e cogli stessi Principi ancora negli stati dei quali la Compagnia era stata ricevuta; e che le medesime contese, e dispareri s'erano risvegliati fin'anche intorno all'indole, ed essenza de' voti, quanto al tempo d'ammettere i Socj a fare i voti medesimi, quanto alla facoltà di scacciargli, intorno alla promozione dei medesimi agli Ordini Sacri senza la congrua, e senza aver fatti i voti solenni contro i

De-

Intanto il S. Padre aveva ordinate alcune pubbliche preghiere senza dichiarare precisamente la sua intezione, sebbene questa fosse d' ottenere dal Padre dei lumi il dono del consiglio, lo spirito di mansuetudine, e la miglior condotta nel risolvere ed eseguire l' im-

Decreti del Concilio di Trento, e di Papa Pio Quinto Nostro Predecessore di santa memoria; indi intorno l' assoluta potestà che si usurpava il Preposto Generale della medesima Compagnia, e circa altri punti attenenti al Reggimento di quella; ora circa varj articoli di dottrina, circa le squole, esenzioni, e privilegj, quali contrastavano loro gli Ordinarj de' luoghi, ed altri Personaggi di dignità Ecclesiastica, o Secolare; onde pretendevano, che fossero alla giurisdizione, e diritti loro pregiudiziali; ed in fine non mancarono altre fortissime accuse imputate a medesimi Socj, che non poco intorbidarono la pace, e lo stato tranquillo della Cristiana Repubblica.

Da questi fonti scaturirono poi molte querele contro la Compagnia, le quali assistite anche dal braccio, e dal ragguaglio di alcuni Sovrani, furono spinte fino al Soglio di Paolo Quarto, Pio Quinto, e Sisto Quinto nostri Predecessori di rispettabil memoria. Si contò fra quegli il Re Cattolico delle Spagne Filippo Secondo di chiara memoria, il quale, e per le considerabilissime ragioni, ond' egli era gagliardamente agitato, e per quei clamorosi ricorsi, che dagli Inquisitori del Regno erano stati a lui portati contro gli smisurati privilegj della Compagnia, ed il suo metodo di governarsi, e per quei capi di dispute, che venivano confermati da alcuni insino della stessa Società per dottrina, e pietà ragguardevolissimi; s' adoperò, che tutti insieme fossero divisati al medesimo Sisto Quinto Predecessore, e fece pratica con Esso, perchè si fosse ordinata, e commessa una Visita Apostolica della Compagnia

Alle istanze, e premure d' esso Re Filippo; come

quelle

portantiſſimo affare. Egli pure alle orazioni comune univa a tal effetto le ſue ferventiſſime, portandoſi quaſi ogni giorno alla Chieſa della Madonna della Vittoria, Conoſceva Egli per una parte, che ſe aveſſe conſultato unicamente il ſuo cuore, la ſorte dei Geſuiti

---

quelle, che aveva riſguardate ſull'appoggio di una ſomma equità; condiſceſe l'iſteſſo Siſto Predeceſſore; e perciò fece ſcelta di un Veſcovo in qualità di Viſitatore Apoſtolico, il quale era de' più accreditati appo tutti per prudenza, virtù, e dottrina; ed oltre a queſto deputò una Congregazione d'alcuni Cardinali della Santa Romana Chieſa, ai quali incombeſſe il compimento accurato di tale affare. Ma, avendo ceſſato di vivere per immatura morte il mentovato Siſto Quinto Predeceſſore, ſvanì toſto una delle ſue più ſalutifere deliberazioni, e ſenza effettuazione alcuna reſtò il ſuo diſegno.

Ma alloraquando venne ad eſſere aſſunto al ſupremo poſto dell'Apoſtolato Gregorio PP. Decimoquarto di felice ricordazione fece, per ſue Lettere ſpedite ſotto Piombo il dì 28. Luglio l'anno 1591. dell'Incarnazione del Signore, che foſſe di nuovo approvato nella più eſteſa forma l'Iſtituto della Compagnia; e volle che ſi teneſſero per autenticati, e ſtabili i privilegj di qualunque genere, che foſſero ſtati mai conferiti alla medeſima da' ſuoi Predeceſſori; e quello fra tanti principalmente, ove era ſtato diſpoſto, che poteſſero eſſere ſcacciati e licenziati i Socj, ſenza impiegare alcuna forma di giudizio; cioè traſcurata la previa inquiſizione del delitto, ſenza fare atti, nè oſſervato alcun ordine di tribunale, e ſenza avere aſſegnati i termini, anche più indiſpenſabili; e tutto il rimanente riſtretto al ſolo riguardo della verità del fatto, ed alla nuda contemplazione di un ragionevol motivo della qualità delle perſone, e d'altre ſimili circoſtanze. Egli inoltre ſu ciò aggiunſe l'impoſi-

ti non sarebbe stata determinata da una sentenza di totale soppressione; ma esaminando poi le ragioni potenti che ve l'obbligavano comprendeva assai bene, che la Giustizia e la Pietà pubblica dovevano essere vendicate e risarcite. I Monarchi poi per un' altra par-

---

posizione d'un'altissimo silenzio, e fece divieto, sotto pena principalmente di scomunica di lata sentenza, contro chiunque ardisse d'impugnare l'Istituto, le Costituzioni della Compagnia, o anche i Decreti direttamente, o indirettamente; oppure macchinasse in qualsisia guisa ciò che risguardasse il suo cambiamento. A ciascheduno però lasciò la libertà di significare, e progettare, o per se medesimo, o per l'interposizione de' Legati, e Nunzj della Sede Apostolica, a Lui soltanto, ed a' soli Romani Pontefici secondo il tempo regnanti, quel che mai si giudicasse opportuno da aggiugnersi, moderarsi, o cambiarsi.

Tanto però fu lungi che tutte queste disposizioni atte fossero a comprimere, e sedare i gridi, e le lamentanze contro la Società, che anzi piuttosto viepiù ogni giorno s'internarono nel mondo quasi tutto le inquietissime contese intorno alla Dottrina della Società; quale come nemica della Fede Ortodossa, e de' buoni costumi moltissimi spacciarono; e allora fu che bollirono le domestiche, ed esterne divisioni, e molto più si aumentarono contro di essa i ricorsi, non solo singolarmente dell' eccessiva sua cupidigia de' beni terreni, ma di quì anche ebbero la sua totale origine quei tumulti a tutti bastantemente manifesti, che riempirono la Sede Apostolica d'una somma afflizione, e rincrescimento, ma indi pure i partiti da alcuni Principi abbracciati contro la Compagnia. Ond'è che allora la medesima Compagnia, nell'atto di supplicare per una nuova conferma del suo Istituto, e privilegj a Papa Paolo Quinto nostro Predecessore di felice memoria, fu anche obbligata a interporre istanze appo quello,

te, che richiedevano l'annichilazione del Corpo Gesuitico non erano capaci di cedere giammai; imperciocchè Giuseppe Re di Portogallo, geloso della sua potenza e diritti, non si credeva interamente sodisfatto, se non liberava la Chiesa da quegli, che risguardava come suoi capi-

---

quello, affinchè condescendesso a ratificare, e dar conferma per la sua autorità a certi tali Decreti pubblicati nel loro Quinto Generale Capitolo, e che erano stati fedelmente trascritti nelle sue Lettere spedite, come di sopra, sotto Piombo il dì quattro Settembre l'anno 1606. dell'Incarnazione del Signore; ne' quali Decreti apparisce distintissimamente, qualmente, tanto le intestine discordie de' Socj, e le risvegliate turbolenze, quanto le querele, e le istanze degli Esteri contro la Società avevano dato impulso a l'animo de' Socj congregati in Capitolo a fare lo Statuto che segue: „ Giacchè la nostra Compagnia, la quale è stata „ da Dio chiamata all'amplificazione della Fede, e al „ guadagno delle anime, siccome per opera degli usizj „ del suo Istituto, che sono le armi spirituali, può „ avventurosamente conseguire sotto il Gonfalone della „ Croce quel fine, che si è proposto, unitamente al „ profitto della Chiesa, e l'edificazione de' prossimi; „ così opporrebbe un'ostacolo a cotali benefizj, e si „ cimenterebbe a sommi pericoli, qualunque volta s' „ impegnasse nel maneggio delle cose secolari, nelle „ bisogne politiche, ed in ciò che abbia rapporto al „ governo temporale de' Regni, per questa ragione „ colla più fina saviezza fu dai nostri maggiori stabilito, che nell'atto d'essere impegnati nella milizia „ di Dio non c'imbrogliamo nelle altre faccende, „ che discordano dalla nostra professione.

„ Ma, essendochè in questi tempi principalmente „ di gran pericolo si parli sinistramente della nostra „ Religione in molti luoghi forse per colpa, e, o per „ ambizione, o per un indiscreto zelo di alcuni; „ que-

capitali nemici; Carlo Re di Spagna invariabile nelle sue risoluzioni come ne' suoi principj, pensava che il miglior partito d' impedire a' Gesuiti di rientrare nei Regni suoi fosse quello di distruggergli; Luigi Re di Francia appieno informato della malvagità loro s' uni-

„ questa maldicenza essendochè sia fatta pervenire alle „ orecchie di varj Principi (l' amore, e benevolenza „ dei quali però il P. Ignazio di santa memoria giudicò confacente assai, e degno di essere conservato „ per l' accrescimento del Divino culto); e per un' „ altra parte faccia d' uopo mantenere il buon odore „ di Cristo per trarre il desiato frutto, fu perciò mente della Congregazione, che si dovesse fuggire, „ per quanto era possibile, ogni apparenza di male, „ e togliere di mezzo anche quelle querele, che potessero nascere da' falsi sospetti. Perlochè in forza „ del presente Decreto ella fa proibizione a tutti i „ nostri, non meno gravemente, che severamente, „ che per nessun titolo si mescolino a trattare pubblici affari di tal genere, ancorche fossero invitati, „ o soavemente obbligati a maneggiargli, e perciò „ si pieghino mai per alcune preghiere, e persuasioni „ dall' abbandonare la loro professione. Ed affinchè sia „ inoltre impiegato il rimedio, se pure l' esigenza lo „ vuole, con que' più efficaci temperamenti, che fossero onninamente conformi a questo inconveniente, „ la medesima di più ne volle raccomandata a' Padri „ Definitori l' importanza, perchè con accuratezza facessero quello, che meritasse deliberazione, e definitivo Statuto. „

Noi certamente abbiamo notato col maggior rammarico dell' animo Nostro, che non solamente i fino a qui esposti rimedj, quanto altri ed altri più in tratto di tempo interposti, quasi niun successo buono hanno arrecato, e nulla hanno conferito in pratica per rimuovere e dissipare tanti e sì gran tumulti, accuse,

s'uniformava perfettamente ai sentimenti degli altri Monarchi; Ferdinando Re di Napoli approvava un piano, che conosceva stabilito con tutta giustizia dal suo Augusto Genitore; e Ferdinando Duca di Parma, Principe oramai capace di prendere un savio partito, non voleva

se, e doglianze contro la tante volte mentovata Società; e che in darno affatto abbiano travagliato a tale effetto gli altri nostri Antecessori Urbano Ottavo, Clemente Nono, Decimo, Undecimo, e Duodecimo, Alessandro Settimo, e Ottavo, Innocenzio Decimo, Undecimo, Duodecimo, e Terzodecimo, e finalmente Benedetto Decimoquarto; i quali tutti si sono adoperati a render la tranquillità alla Chiesa, coll'avere emanate molte e molte salutifere Costituzioni, tanto in riguardo al non esercitarsi in secolareschi traffici, sì fuori delle Sacre Missioni, che col pretesto di quelle; quanto intorno alle gravissime differenze, e contrasti audacemente attaccati dalla Società contro gli Ordinarj de'Luoghi, in pregiudizio degli Ordini Regolari, delle Comunità, e de'Luoghi Pii di qualunque genere nell'Europa, nell'Asia, e nell'America, non senza un'enorme precipizio delle anime, e ammirazione dei Popoli; di più anche sopra l'interpretazione, e la pratica ordinaria di certi Riti gentileschi e tutta propria di alcuni Paesi, senza aver rispetto a quegli, i quali sono stati legittimamente commendati dalla Chiesa universale; o di più sopra l'uso e spiegazione di quelle opinioni, che la Sede Apostolica aveva già giustamente proscritte come scandolose, e patentemente pregiudiziali alla più pura disciplina de'costumi, o finalmente sopra altre cause del più importante peso, e assolutamente necessarie alla total sicurezza della purità de'Dogmi Cristiani, donde, per aver trattate le quali, scaturirono danni, ed aggravj senza numero, non meno in questo nostro che nel decorso secolo; cioè sollevazioni, e tumulti in alcuni Paesi Cattolici,

leva più nei suoi Stati uomini accusati di pessima condotta.

Sarebbe stata pertanto, in veduta di così giuste richieste e delle intrinseche ragioni, una sregolatezza ed intemperanza di governo il differire di vantaggio la desiata soppressione; e qua-

tolse, persecuzioni della Chiesa in certe tali Provincie dell' Asia, e dell' Europa, ed in fine un sensibilissimo cordoglio hanno recato a' Nostri Predecessori; fra quali ad Innocenzio Papa Undecimo di pia memoria, il quale costretto dalla necessità giunse a questo estremo di proibire alla Società di vestire mai più Novizj, quindi ad Innocenzio Papa Terzodecimo, il quale fu obbligato a minacciarle la medesima pena; e alla perfine a Benedetto Papa Decimoquarto di reverenda memoria, il quale riputò indispensabile la deputazione di una Visita delle Case, e Collegj esistenti ne' Regni del Nostro Carissimo Figliuolo in Cristo il Re Fedelissimo del Portogallo, e dell' Algarvia; senzachè la Sede Apostolica abbia in appresso risentita alcuna consolazione, o procurato soccorso alla Società, o conciliato un vantaggio alla Cristianità; con tutte le Lettere Apostoliche recenti, strappate piuttosto da Papa Clemente Decimoterzo immediato nostro Predecessore di felice memoria, di quello che debbano chiamarsi (per servirci dell' espressione usata dal Nostro Predecessore Gregorio Decimo nel surriferito Concilio Ecumenico di Lione) impetrate; con cui l' Istituto della Compagnia di Gesù magnificamente si commenda, e un' altra volta s' approva.

Dopo tante, e sì atre procelle, e dolorosissime agitazioni si conforteva colla speranza ogni uomo veramente da bene, che dovesse finalmente una volta spuntare quel gratissimo giorno, che la tranquillità, e la pace in copia strabocchevole ne riportasse. Ma in quegli anni, in cui reggeva la Chiesa sulla Cattedra di Piero l' istesso Predecessore Clemente Terzodecimo; al-

e qualunque altro Papa fuori di Clemente XIV, quando fosse stato ancora amico dei Gesuiti, non avrebbe dovuto opporsi a tanta autorità; o se avesse ardito di farlo, avrebbe esposto Roma a qualche fiera tempesta. Conoscendo adunque il saviissimo Pontefice, che questo trat-

allora sì che avvennero assai più difficili, e turbolenti gl' incontri. Imperciocchè moltiplicandosi viemaggiormente ogni giorno contro la predetta Compagnia gli schiamazzi, e le querule voci; anzi insorte in qualche luogo cimentosissime sedizioni, tumulti, discordie, e scandoli, furono quelle, (indebolito, e quasi affatto troncato il legame della Cristiana carità) che infiammarono gli animi dei fedeli con tutta la veemenza a dividersi in partiti, e a fomentare odj, e inimicizie scambievoli; sicchè a tal cimento, ed incertezza sembrò di essersi ridotto l' affare, che quegli stessi, a cui da i loro maggiori per lunga serie d' anni, quasi per un certo ereditario titolo, era stata raccomandata la devozione, e la liberalità verso la Compagnia; e che tuttora per la bocca di tutti è altamente celebrata; cioè i nostri Carissimi Figliuoli in Cristo i Re di Francia, delle Spagne, di Portogallo, e delle due Sicilie; furono costretti a mandar fuori licenziati, e scacciati dai loro Regni quanti Socj si trovavano allora in quegli Stati, e Provincie; riputando che questo solo rimedio a tanti mali fosse l' estremo, e onninamente necessario che vi restasse da sperimentarsi, ad effetto d' impedire che non avvenisse mai più, che i Cristiani Popoli dentro il grembo istesso della Santa Madre Chiesa si attaccassero, e provocassero, e si sbranassero reciprocamente.

Ma quei medesimi Carissimi Nostri Figliuoli in Cristo avendo in animo come cosa dimostrata, che questo rimedio non poteva esser giammai stabile, nè accomodevole a comporre nella sua unione tutto l' Orbe Cristiano, se non si venisse al punto di estinguere af-

trattato era giunto al punto di sua maturità raddoppiò non ostante le sue preghiere, e si sollevò allora in una fiducia maggiore su l' assistenza dello Spirito Santo: ma non fidandosi tanpoco di se stesso e di tutte le sue precauzioni, ed affinchè nulla vi fosse da simpro-

affatto, e di sopprimere intieramente la stessa Società; essi per tal ragione significarono al predetto Papa Clemente Decimoterzo Predecessore quali fossero le loro brame, ed intenzioni, e per quanto valevano coll' autorità, e colle istanze a pieni voti domandarono, con un tale efficacissimo mezzo che saggiamente provvedesse all' eterna sicurezza de' suoi sudditi, ed al bene di tutta la Chiesa di Cristo: se non che l' occorso avvenimento dell' improvvista morte del medesimo Pontefice troncò di repente il corso, ed il successo al trattato. Quindi è che appena Noi per Divina disposizione, e clemenza fummo destinati a sedere in questa medesima Cattedra di Piero, non tardarono guarì le suppliche, le richieste, e le brame medesime, che ci furono immantinente presentate; alle quali moltissimi Vescovi, e altri degni soggetti assai cospicui per dignità, sapere, e religione aggiunsero i loro impegni, e pareri in questo trattato.

Ma affinchè Noi in un opera sì grave, e di tanta importanza c' appigliassimo alla più certa deliberazione, c' avvisammo, che facesse d' uopo il procrastinare lungo tempo, non solo affinchè avessimo campo di esaminarla con diligenza, ponderarla più maturamente, e di poi su quella prendere le più sagge deliberazioni; ma sopratutto ancora ad oghetto d' implorare un aiuto, ed un' assistenza straordinaria dal Padre de' Lumi con molti gemiti, e continue preghiere; nel che fare abbiamo unitamente procurato, che le orazioni di tutti i fedeli, e le opere di pietà c' apprestassero sovente giovamento al Trono di Dio. Fralle altre cose ci piacque d' andare ricercando su qual fonda-

provenarlo comunicò la Minuta del suo Breve ad alcuni Teologi e Cardinali più illuminati per sentire il loro imparziale giudizio. Anzi portò la sua sollecitudine tanto innanzi, fino a spedirlo segretamente prima della pubblicazione tanto ai Sovrani interessati nelle que-

---

damento si appoggi quella già divulgata, e ricevuta opinione da molti; cioè che la Religione de Cherici della *Campagnia di Gesù* sia stata con solenne formalità approvata, a ratificata dal Concilio di Trento, e scoprimmo bentosto, che null'altro di Lei era stato trattato nel detto Concilio, se non che fosse allora eccettuata da qual general Decrate, in vigor di cui fu provvisto quanto agli altre Ordini Regolari, che spirato il tempo del Noviziato, o siano ammessi alla professione i Novizj, che ne siano stati sperimentati degni; o che in caso diverso sian licenziati dal Monastero Per la qual cosa dichiarò lo stesso Santo Sinodo (*Sess. 25. Cap. 16. de Regular.*) di non volere su questo punto far novità alcuna, o precisamante vietaria, tanto che non potasse la predetta Religione de' Cherici della *Campagnia di Gesù* prestare al Signore, ed alla sua Chiesa il servizio, a forma del pio loro Istituto già approvato dalla Santa Sade Apostolica.

Dappoichè adunque sono stati da Noi impiegati tanti, e così necessarj mezzi; confortati dall'assistanza, e dall'ispiraziona del Divino Spirito, e stretti eltresì da quella necessità, del nostro Ministero, onde strettissimamente, per quanto possono le forze nostre, siamo impegnati a conciliare alla Repubblica Cristiana il suo quieto, e pacifico stato, a mantenarlelo, ed aumentarlelo, e di più per quanto piccolo esser possa il suo scapito a rimunvere affatto ogni ostacolo a tal proposito; e avendo altresì noi richiamato alla ponderazione, cha la prafata Società di Gesù non era altrimenti idonea a produrre quegli ubertosissimi, a numerosissimi frutti ed utili, in grazia dei quali fu un tem-

querele contro i Gesuiti quanto a quegli ancora ch' erano indifferenti per assicurarsi in tutto e per tutto del loro compiacimento, e non compromettere la Papale autorità in guisa alcuna: savio avvedimento e moderazione degna del solo Ganganelli; ma tale però,

---

tempo fondata, da tanti nostri Predecessori approvata, e di moltissimi privilegi fregiata, ma che anzi o assai malagevolmente, o in nessuna guisa avvenire mai poteva, che sussistendo ella tal quale ell'è si restituisse alla Chiesa una sincera, e diuturna tranquillità; Noi pertanto in veduta dei presenti gravissimi motivi, e da alcune altre ragioni incitati, e persuasi, quali ci prestano, e stanno segretissimamente riposte entro l'intimo dell'animo nostro, in conformità delle leggi prudenziali, e di quel che vuole un'ottimo reggimento della Chiesa universale, nè dipartendoci mai dal battere le tracce de' medesimi nostri Predecessori, e spezialmente di Gregorio Decimo mentovato Predecessore nel Concilio Generale di Lione, (e tanto più che anche adesso si tratta delle Compagnia, che era stata annoverata sì in ragione del suo Istituto, sì in forza ancora de' suoi privilegj al numero degli Ordini Mendicanti) di matura deliberazione di certa scienza, e con pienezza d' Apostolica Podestà, la tante volte menzionata Compagnia ESTINGUIAMO E SOPPRIMIAMO; ed in seguito Noi LEVIAMO ED ANNULLIAMO tutti, e ciascheduno de' suoi ufizj, ministerj, e deputazioni, tutte le Case, Squole, Collegj, Ospizj, Fattorie, e Luoghi di qualsisia qualità, esistenti in qualunque Provincia, Regno, e Stato, i quali siano per qualsivoglia titolo a quella attinenti, i di Lei statuti, le costumanze, gli usi, i Decreti, le Costituzioni, ancorchè si trovino rinvigorite dal giuramento, dalla conferma Apostolica, o da altre qualunque clausule rinforzate, similmente tutti e ciascheduno Privilegio in particolare, gl' Indulti generali, o speziali, la di cui

rò, che avrebbe risparmiati a Roma molti dispiaceri, se questa avesse sempre impiegato un simil tenore pria di pubblicare i suoi Decreti.

Quando il S. Padre ebbe ricevute dei Principi le risposte, le quali approvavano onnina-

---

cui estensione vogliamo, che pel presente Nostro Decreto s'abbia, come se fosse minutamente, e sufficientemente espressa, e quantunque si trovino quegli concepiti, e circondati da quante mai si vogliono formule, clausule irritanti, e da vincoli, e da Decreti di qualunque natura. Quindi è, che Noi dichiariamo che rimane in perpetuo annullata, e affatto estinta tutta, e qualunque l'autorità del PROPOSTO GENERALE, DE' PROVINCIALI, DE' VISITATORI, e di quant'altri mai vi sono SUPERIORI della detta Società, tanto nella spirituale, che nella temporale giurisdizione, e perciò Noi trasportiamo onninamente, ed in tutto la medesima facoltà, e braccio negli Ordinarj de' Luoghi, a misura di quella modificazioni, casi, e persone, ed a tenore di quelle condizioni, che sotto spiegheremo; unitamente vietando nella guisa che facciamo per le presenti Lettere, che alcuno non sia più ammesso nella detta Congregazione per ricever l'abito, e fare il Noviziato, e che quegli poi, i quali fino a questo tempo sono stati ricevuti, non possino, ne tampoco abbiano ragione d'essere ammessi in conto alcuno alla professione de' voti o semplici, o solenni, sotto pena della nullità concernente l'accettazione, e la professione, e sotto altre pene riserbate al nostro arbitrio, Anzi vogliamo, precettiamo ed intimiamo di più, che quegli, i quali al presente sono in Noviziato subito subito, senza interposizione di dimora, ed effettivamente siano licenziati; e parimente facciamo proibizione a quegli, che hanno fatti i voti semplici, e che non hanno finora ricevuto alcuno degli Ordini Sacri abbiano diritto d'essere promossi agli stessi Ordini,

ninamente le sue determinazioni, e che gli davano tutta la loro permissione di farle eseguire secondo l' espressive forme del medesimo Breve, vòlle nondimeno il moderatissimo Clemente aspettare ancora qualche tempo in contemplazione di mille objetti diversi,

 che

---

dini maggiori per pretesto, o titolo, o di aver già professato nella Compagnia, o in virtù de' privilegj conferiti alla medesima contro i Decreti del Concilio di Trento.

Ma poichè le nostre cure a questo solo punto si rapportano, che sia procacciato a ciascheduno degli Individui, o Socj della medesima Religione con ogni studio (quali amiamo nel Signore da Padre) alcuna consolazione, e soccorso, nell'istessa guisa che bramiamo d'assistere a' vantaggi della Chiesa e al quieto essere de' popoli; dimodochè eglino sceveri affatto da quelle contese, contradizioni, e torture d'animo, onde sono stati fino a questo tempo vessati, possino col successo di più ubertoso frutto coltivar la vigna del Signore, e conferir giovamento alla salute dell' anime, Noi perciò decretiamo, e determiniamo per legge stabile, che i Socj, che hanno fatta la professione de' soli voti semplici, ma che non sono stati peranche iniziati ne' Sacri Ordini debbano assolutamente uscire dalle Case, e Collegj della medesima Società sciolti onninamente dal legame de' voti semplici dentro un tale spazio di tempo, che debba determinarsi dagli Ordinarj de' Luoghi in conveniente limitazione per trovare alcun' impiego, occupazione, o benevolenza di chi presti ricetto, (purchè quello non ecceda la lunghezza di più d'un'anno, da computarsi dalla spedizione delle presenti nostre Lettere) affinchè si dispongano a prender quel partito di vivere, che più adattato giudicheranno nel Signore alla propria vocazione, abilità, e coscienza: e tantopiù sarà questo ora ragionevole sul riflesso ch' essi a tenore de' privilegj

della

che si presentavano al suo spirito. Vedeva Egli, che si stava sul punto estremo d'estinguere un Ordine fecondo d'Uomini grandi, il quale in tutt'i tempi e regioni aveva prodotti molti Letterati, Missionarj, Predicatori, e gran Santi; comprendeva inoltre, che in man-

della Compagnia potevano essere prima da quella licenziati, per quel solo motivo, che riputavano i Superiori più confacente alla prudenza, e alle circostanze; lungi da ogni previa citazione, senza essersi stati celebrati gli atti, e trascurato ogni ordine di buon giudizio.

Noi per altro accordiamo la licenza, e la libertà a tutti i Socj, che sono stati già promossi agli Ordini Sacri di lasciare quelle Case, o Collegj della Società, o di volgersi a qualcheduno degli Ordini Regolari, che sono approvati dalla Sede Apostolica; ove però, se avranno già fatta professione de' voti semplici nella Compagnia, dovranno compiere il tempo del Noviziato prescritto dal Concilio di Trento: ma se avranno fatti i solenni voti, staranno in Noviziato per soli intieri sei mesi, nei quali benignamente gli dispensiamo: oppure accordiamo loro di rimanere nel secolo, come Preti, e Cherici Secolari sottoposti alla totale ubbidienza, e subordinazione a quegli Ordinarj, nella cui Diogesi fissino il loro domicilio, ordinando di più, che a questi tali secolarizzati resti assegnato uno stipendio conveniente dalla massa delle rendite della Casa o Collegio dove stavano; il che sia fatto però in proporzione, sì delle rispettive rendite, sì degli aggravj a quello annesse; ed inoltre fino a che non saranno provvisti da altra parte.

Ma quanto a quegli, che essendo già costituiti ne' Sacri Ordini non crederanno opportuno d'abbandonare le Case, o Collegj della Compagnia, o per un timore di non esser bastantemente alimentati per mancanza, e meschinità di assegnamenti, o per non tro-

var

mancanza della Compagnia si sarebbe fatto un vuoto immenso, tanto nelle Cattedre che nei Collegj, quale con molta fatica sarebbe stato appena possibile il riempirlo in un subito; intendeva finalmente che sarebbe Esso diventato odioso ad una moltitudine di Per-

G 2 so-

var quartiere ove fissare il loro domicilio, o perchè l' età loro provetta, l' inferma loro costituzione, o altra giusta, e grave causa non lo voglia, potranno ivi restare; con questi patti però, che non abbiano mai alcuna amministrazione di quella Casa, o Collegio; che portino i vestiti all' uso dei Cherici Secolari, e non altro; e che vivino in tutto, e per tutto soggetti all' Ordinario del medesimo Luogo. E' ben vero però che resta da Noi proibito assolutamente in tal caso, che siano sostituiti altri in luogo di quegli, che mancheranno; che non faccino nuovo acquisto, secondo i Decreti del Concilio di Lione, di Case, o d' altro luogo; e che non possino di più alienare quelle Case, beni, e luoghi che possiedono; anzichè sarà ben fatto, che considerato il numero de' Suoj che vi resteranno, si adunino tutti in una sola Casa, o anche in più di una; dimodochè quelle che resteranno libere possino convertirsi in usi pii; in conformità di quello che sembrerà accomodevole, secondo l' equità, e la decenza, allo spirito de' Sacri Canoni, alla volontà de' Fondatori, all' aumento del culto Divino, e al benefizio pubblico, a giusta norma dell' esigenza propria de' luoghi, e del tempo. In tal piano di cose però si penserà a destinare uno del ceto Ecclesiastico Secolare, dotato di prudenza ed ottimi costumi, il quale presieda al governo di queste Case; ma con questo che resti ivi abolito, e soppresso affatto il nome della Compagnia.

Dichiariamo altresì, che in questa general soppressione della Società restano compresi pure que' suoi Individui, i quali già si trovano espulsi altrove dalle respet-

sonaggi potenti troppo prevenuta in favore dei Gesuiti, e di tutte quelle anime pie dell' universale Cristianità, le quali, non mai avendogli conosciuti che in sembianza d' uomini edificanti, gli avrebbero con interno rammarico contro il Capo della Chiesa giudicati infal-

---

respettive loro Provincie; di tal maniera che Noi vogliamo, che anche questi che sono stati scacciati, ancorchè siano stati fino a quì promossi agli Ordini Maggiori, se non avranno fatto passaggio ad un' altro Ordine Regolare, rimanghino immantinente sottoposti agli Ordinarj de' Luoghi in tutte le guise, e siano ridotti allo stato di Cherici, e Preti Secolari.

Ma se i Vescovi scuopriranno in coloro, che in virtù delle presenti Nostre Lettere abbian fatto passaggio dall' Istituto Regolare della Compagnia di Gesù allo stato di Prete Secolare, quella virtù, dottrina, e integrezza di costumi, che si vuole, a loro arbitrio potranno accordare, o negare a quegli la facoltà di ascoltare le Sacramentali Confessioni de' Fedali, o anche di predicare pubblicamente dal Sacro Pergamo al Popolo; in difetto di qual licenza in scritto nessuno di loro s' avanzerà a esercitare tali funzioni. I medesimi Vescovi però, e Ordinarj non potranno mai concedere questa tal facoltà, quanto alle persone estranee, a quei Socj, che abiteranno ne' Collegj, o nelle Case già appartenenti alla Società, a' quali perciò facciamo divieto in perpetuo d' amministrare il Sagramento della Penitenza, o di Predicare agli esteri; nella guisa medesima che anche il surriferito Gregorio Decimo Predecessore volle tutto questo proibito Per la qual cosa ne incarichiamo la coscienza de' medesimi Vescovi, ai quali desideriamo che si richiamino alla memoria quello strettissimo conto, che della pecorelle alla lor cura affidate dovranno rendere a Dio; come altresì di quel gravissimo giudizio, che il sommo Giudice de' vivi, e de' morti minaccia a quegli, che sono in Prelature.

Vo-

fallibilmente degni d' una forte migliore, e non mai della loro distruzione. Vedeva poi per un' altra parte, che la loro esistenza aveva prodotte innumerabili turbolenze nella Religione fino dal primo suo nascimento; che le doglianze, ed accuse contro la Società sempre più s' an-

---

Vogliamo anche di più, che se taluno di coloro, che professavano l' Istituto della Società, sia ora impiegato nell' ufizio d' insegnare le lettere alla gioventù, o faccia da maestro in alcun Collegio o Scuola, tostochè saranno rimossi tutti gli altri dalla presidenza, amministrazione, e governo, sia a quegli soltanto dato comodo, e facoltà d' insegnare, i quali in tale ufizio faccian conoscere, e sperar bene delle loro fatiche per alcun argomento, e purchè si dimostrino alieni da quelle Dispute e Articoli di dottrina, che per la loro rilassatezza, o vanità sono soliti partorire, e risvegliare molto serie le contese, e gli inconvenienti; nè mai per alcun tempo sieno ammessi ad un tale ufizio d' insegnare in avvenire coloro, o si permetta chè tirino avanti, se attualmente vi sono, i quali non sieno per mantenere a tutto impegno la quiete dello Scuole, e la pubblica tranquillità.

Per quanto poi è attinente alle Sacre Missioni (in rapporto alle quali vogliamo, che similmente debba intendersi tuttociò che abbiamo disposto circa la soppressione della Società) riserbiamo a Noi lo stabilire que' temperamenti, per opera di cui con maggior facilità, e sicurezza ottener si possa non tanto la convensione degl' infedeli, che l' aggiustamento delle discordie.

Restando poi, come si è detto, annullati, e tolti onninamente tutti, e di qualunque sorte i Privilegj, e gli Statuti della tante volte rammentata Società, dichiariamo, che i di lei Socj; dappoichè avranno fatta partenza dalle Case, e Collegj di essa, e saranno ridotti alla condizione di Chierici Secolari; sia-

no

davano aumentando di giorno in giorno, che molti Vescovi ed altri Personaggi distinti per la loro dignità, scienza, e religione s' erano accordati a chiedere il suo annichilamento; vedeva il S. Padre . . . . , ma che non gli era chiaramente noto contro i Gesuiti? Tutto ciò in

---

no abilitati, e capaci per ottenere a forma delle Disposizioni de' Sacri Canoni, e delle Costituzioni Apostoliche, Benefizj di qualsivoglia genere; tanto senza il peso della Cura, che colla medesima annessa; qualunque ufizio, dignità, personato, ed altri posti di tal natura, ai quali tutti, mentre stavano nella Società, era stato loro chiuso l'adito per avanzarsi da Gregorio Papa Decimoterzo di felice ricordanza, in virtù di sue Lettere spedite in simil forma di Breve il dì 10. Settembre 1584 che cominciano: *Satis Superque*. Concediamo loro parimente la facoltà, che per la celebrazione della Messa possino prender la limosina (lo che era prima ad essi vietato), e godere di tutte quelle grazie, e favori, di cui sarebbero stati, come Chierici Regolari della Compagnia di Gesù, privati in perpetuo. Deroghiamo eziandio a tutte, e ciaschedune in particolare quelle facoltà, di cui siano stati mai distinti dal Proposto Generale e da altri loro Superiori, in conseguenza de' Privilegj ottenuti da' sommi Pontefici; cioè di leggere i Libri degli Eretici, ed altri Autori, che siano stati proscritti, e condannati dalla Sede Apostolica, di non osservare i digiuni, o di non usare ne' giorni assegnati i cibi magri; o di anteporre, e anche di posporre la recitazione delle Ore Canoniche, ed altre esenzioni di tal natura; delle quali però vietiamo in avvenire rigorosissimamente, che possino servirsi, essendochè sia nostra intenzione e volontà, che i medesimi s' accomodino a vivere in quella forma, come Preti Secolari, ch' è prescritta dalle regole del Diritto Commune.

Fac-

in vero, che poteva dargli l'ultimo impulso, perchè la memoranda deliberazione fosse a Lui eternamente attribuita da tutta la posterità de Fedeli per un Opera eroica, che servisse d'illustre esempio di perfettissimo contegno.

Clemente alla fine, dappoichè ebbe nella

G 4 pre-

Facciamo proibizione altresì, che nessuno; dappoichè saranno promulgate, e notificate queste Nostre Lettere; abbia tanto ardimento di sospenderne l'esecuzione; ancorchè lo faccia sotto colore, titolo, o pretesto di qualsivoglia istanza, appello, ricorso, spiegazione, o anche per consultare quei dubbj, che per avventura potessero scappar fuori, o finalmente per qualunque altro pretesto; sia preveduto, o non preveduto. Imperocchè vogliamo, che da questo punto, e immediatamente la soppressione, e l'annichilazione di tutta la predetta Società, e di tutti i suoi Ufizi abbia quell'effetto, secondo la forma, e modo di sopra espressi, sotto pena delle scomunica maggiore da incorrersi subito, e r serbata a Noi, ed a' Romani Pontefici Nostri Successori, che saranno allora, contro chiunque avrà presunzione di opporre impedimento, obice, o tardanza all' adempimento di queste nostre Lettere.

Ordiniamo oltr'a ciò, e comandiamo in virtù di S. Obbedienza a tutte le persone Ecclesiastiche, e a ciascheduna di esse sì regolari che secolari di qualunque grado, dignità, qualità, e condizione; ed a quegli distintamente, i quali sino a questo tempo sono stati annoverati nel numero de' Socj della Compagnia; e per tali tenuti; che non abbiano l'ardimento di difendere, impugnare, scrivere, o anche di parlare di questa tal soppressione, della sua origine, o motivi, siccome ancora, nè tampoco dell'Istituto della Società, Regole, Costituzioni forma di governo, o altro, che si riferisca a sì fatto argomento, senza un' espressa licenza del Romano Pontefice;

e pa-

prefata guisa bilanciati i motivi, che lo facevano operare, alzando gli occhi al Cielo sottoscrisse il famoso Breve, che sopprime per sempre la Compagnia di Gesù, in data del giorne 21. Luglio 1773.; giorno, che nell Istoria non sarà certamente dimenticato. Così un Francce-

---

e parimente a tutti, e a ciascheduno sotto pena di scomunica eserbata a noi, ed a' nostri Successori *pro tempore*, che non ardischino, per l'occasione di questa soppressione offendere, e provocare alcuno, e molto meno quegli che furono Socj, in voce, o in scrittura, occultamente o palesemente con ingiurie, maldicenze, contumelie, o altro genere di disprezzo.

Esortiamo tutti i Cristiani Principi a prestarsi con tutta le loro maggior forza, autorità, e potere, che fu da Dio ad essi conferita per difesa, e tutela della Santa Romana Chiesa; siccome ancora per quella divozione, ed ossequio da cui son portati verso questa Apostolica Sede; ad operare in tal modo, che queste Nostre Lettere conseguischino in tutta la loro pienezza l'effetto; e che di più ancora uniformandosi a ciascheduno degli Articoli, che ivi si contengono essi abbiano cura di stabilire, e promulgate tali Decreti, onde resti bene assicurato che in dare esecuzione a questo Nostro Volere non si suscitino in verun modo tra fedeli impertinenze, contese, e discordie.

Finalmente esortiamo eziandio i Cristiani tutti per le viscere di Gesù Cristo Signor Nostro a rammentarsi, che tutti abbiamo il medesimo Maestro, ch'è in Cielo; tutti il medesimo Salvatore, dal quale a caro prezzo siamo stati riscattati; che tutti nella medesima lavanda di acqua per mezzo delle parole di vita eterna siamo stati rigenerati, e per tal Sacramento siamo stati costituiti figliuoli di Dio, e coeredi di Gesù Cristo; tutti similmente nutriti col medesimo pascolo della Dottrina Ortodossa, e della

cefcano, il quale dall' ofcurità del Chioftro portò le più luminofe e rare doti ful Trono Apoftolico, che poffino mai effer degne d' un Vicario di Dio e d' un Regnante, diftruffe in un' iftante l' opera di più di due fecoli; riduffe al nulla una Società, ch' era in apparenza

la parola di Dio; e che finalmente tutti concortiamo a formate un' iftesso Corpo in Crifto, onde fcambievolmente fiam' membri. Per la qual cofa egli è affolutamente indifpenfabile, che tutti colligati infieme in forza del comun vincolo della carità confervino la pace con tutti gli uomini, o non fi diano a profeffare alcun' altro più importante dovere, che quello di amarfi reciprocamente, effendochè quegli, che ama il fuo proffimo, offerva intieramente la legge, e ciò con procurare d' allontanarfi dalle offefe, oftilità, difcordie, infidie, ed altri danni di fimil natura, difegnati, inventati, e promoffi dall' antico avverfario dell' umana generazione, ad obietto di alterare la Chiefa di Dio, e d' interporre oftacoli all' eterna beatitudine de' fedeli fotto il fallaciffimo colore e pretefto di fcuole, di opinioni, ed anche di Criftiana perfezione. In ultimo fia cura di ciafcheduno di giugnere col maffimo impegno all' acquifto della vera, e genuina fapienza, della quale fi trova fcritto per mezzo di S. Iacopo (*Cap. 3. Epift. Can. a. 13.*) „ Chi è „ quello fra voi, che paffi per faggio, e morigerato? „ Dal fuo buon converfare ne faccia moftra coll' ope„ re uniformi alla manfuetudine del fapere. Se poi „ predomina nel cuor voftro l' amarezza dello zelo, „ e lo fpirito di contradizione, non vogliate darvi „ vanto, ed effer bugiardi in pregiudizio della veri„ tà. Avvegnachè una fapienza di quefta natura non vie„ ne dal Cielo, ma è tutta terrena, animale, e dia„ bolica; poichè ove regna lo zelo, ed il contrafto, „ ivi s' incontra l' incoftanza, ed ogni mal fare. Ma „ quella fapienza, che viene di fopra „ certo è che pri-

renza fondata sopra la Religione, ma che s' appoggiava in fatti alla secolare politica, ed alla protezione dei Pontefici e dei Sovrani; una Società, che pel suo credito ed estensione sembrava che dovesse durare quanto la Chiesa medesima.

Ma

„ primamente è pudica, in secondo luogo apportatrice di pace, modesta, docile, confederata co' buoni, molto misericordiosa, e ricca di buoni frutti, non presuntuosa, e senza finzione. Per quelli poi, che si procacciano la pace, si semina il frutto della giustizia nel seno dell' istessa pace.

Comandiamo altresì, che queste nostre Lettere (sebbene i Superiori, e gli altri Individui della detta Società, e qualunque altro, abbia ragione nelle surriferite cose, o in qualunque modo pretenda di avèrvela; non abbiano a quelle dato l' assenso, nè siano stati citati e sentiti sopra di esse) non si possino giammai in alcun tempo postillare, impugnare, invalidare, ritrattare, richiamare in giudizio, e in controversia, o ridurre a termini di giustizia: o sivvero ottenere contro delle medesime il rimedio dell' intiera restituzione, dell' aprrtura della bocca, della riduzione *ad viam, & terminos iuris*, o qualunque altro titolo si voglia di gius, di fatto, di grazia, o di giustizia; siccome ancora non sia possibile prevalersi di detti rimedj in qualsivoglia modo concessi, ed ottenuti o fargli valere in giudizio, o fuori di esso; e questo o per titolo di vizio di surrezione, orrezione, nullità, o invalidità, o anche di difetto di nostra intenzione, o qualunque altro si voglia, sebbene grande sia, non preveduto, e sostanziale; oppure altresì per la ragione, che nelle premesse disposizioni, o in alcuna di esse non siano state osservate le solennità, ed altro qualunque stile da osservarsi ed adempiersi; oppure anche per qualunque altro principio, che risulti da alcun diritto, o

con-

Ma poichè sembrar potrebbe a taluno troppo grave e nojoso, che per esaltare le virtù di Clemente altro cammino non ci si parasse d' avanti, che quello solo che ci ha guidati a favellare de' fatti Gesuitici, quasi che l' animo suo fosse circoscritto da limiti, nè po-

---

consuetudine, anche di quelle comprese nel Corpo delle Leggi; o anche per causa della più enorme, e totale lesione, e per qualsivoglia altro pretesto, o cagione quanto si voglia equa, ragionevole, e privilegiata, ed anche tale. che facesse d' uopo d' essere espressa per l' obietto della validità delle cose premesse; nondimeno intendiamo, ed è nostra Volontà, che questa sia e debba essere sempre e perpetuamente valevole, ferma ed efficace, e che sortisca, ed abbia i suoi copiosi, e totali effetti, e che non meno sia da tutti, e da ciascheduno, ai quali ora appartiene, e sarà in qualunque guisa per appartenere, inviolabilmente osservata. In ugual modo, e non in altra guisa determiniamo, che in tutte le premesse deliberazioni, ed in ciascheduna di esse sia giudicato, e sentenziato per mezzo di qualsisia Giudice Ordinario, e Delegato; ed anche per sentenza dell' Auditore delle Cause del Palazzo Apostolico, e dei Cardinali della Santa Romana Chiesa, come anche per decisione di qualunque Legato *a Latere*, e Nunzio della Sede Apostolica, e d' altra qualunque sia persona, la quale abbia l' esercizio, o sia per acquistarlo di qualunque autorità, o podestà in qualsivoglia causa ed istanza, togliendo loro, ed a qualunque di essi la facoltà, ed autorità di dar giudizio, e d' interpetrare altrimenti: e se avverrà, che alcuno per qualsisia autorità abbia ardire di procedere in differente guisa sopra tali cose; o lo faccia per malizia, o per ignoranza; vogliamo nonostante, che tutto resti inutile, e di nessuna validità. Nonostante le Costituzioni, e le Ordinazioni Apostoliche,

potesse segnalarsi in altre sante, e gloriose operazioni, un altro perciò ne batteremo.

Rivolghiamo pertanto altrove le nostre riflessioni, e là fissiamo lo sguardo sopra l' attento, e discreto animo del temperante Pastore, il quale nel primo anno del suo Pon-

---

che, ancorchè pubblicate ne' Concilj Generali, e (quando faccia d' uopo) nonostante la Nostra Regola *de non tollenda iure quaesito*, ed anche gli Statuti della sopramentovata Compagnia, delle Case, de' Collegj, e Chiese della medesima, avvegnachè confermati da giuramento, approvazione Apostolica, o muniti di qualsisia altro valore; nonostanti le Consuetudini, I Privilegj, gl' Indulti, e le Lettere Apostoliche alla medesima Società, ed a Superiori, Religiosi, ed Individui suoi, qualunque siana, sotto qualsivoglia tenore, e forma, e con qualunque derogatorio di derogatoria, ed anche con altri Decreti, sebbene irritanti, concessi, confermati; e sebbene rinnovati per un Motuproprio simile a questo, o ottenuto in Concistoro, o in altra qualunque maniera. Alle quali cose tutte, ed a ciascheduna di esse, sebbene per la loro legittima derogazione si dovesse fare spezial memoria di esse, e dell' intiero tenore delle medesime, o fosse necessario adoprare qualunque altra espressione, o formula precisamente, individualmente, e verbalmente, e non mai per clausole generali, perche abbiano l' istesso significato; avendo Noi per pienamente, e sufficientemente espresso, e compreso nelle presenti Lettere il tenore di tutte quelle medesime, e di ciascheduna di esse; nella guisa, che sarebbero espresse ed incluse parola per parola, senza l' eccezione alcuna, ed osservata la forma ad esse data, intendendo che restino sempre nel loro vigore spezialmente, ed espressamente deroghiamo per gli effet-

tificato per mezzo di due Encicliche indirizzate agli Arcivescovi dell' Isola, e Regno di Sardegna stabilir volle un moderato sistema per ristoro dell' Ecclesiastica Disciplina, in contemplazione ancora delle premurose istanze fatteglì da quel Monarca; nella prima delle quali si tolgono i disordini insorti per le tenui Congrue, o assegnamenti ai Parochi, o Vicarj amovibili, a cagione della indiscretezza de' Capitoli, Dignità, Canonicati, Abbazie, Collegj, Università, e altri Luoghi Pii, al qual erano state negli anni addietro legittimamente unite quelle Parrocchie col peso di mantenere i detti Vicarj; nell'altra Circolare poi è imposto ai Vescovi del medesimo Regno, che si tolghino tutti gli abusi per eccesso introdotti in quelle Diogesi di esigere grosse somme di danaro tanto per l'amministrazione de' Sacramenti, che per la collazione d' Ordini, e Be-

---

ti suddetti, come anche a qualunque altra cosa contraria di simil genere,

E' nostra Volontà poi, che ai Transunti, e Copie delle presenti Lettere, ancorche impresse, sottoscritti che siano per mano d'alcun Notaro, ed autenticati dal Sigillo di qualche Persona costituita in dignità Ecclesiastica sia prestata tutta quella medesima fede, sì in giudizio, che fuori di quello, nella guisa, che s' avrebbe all' istesso presente Originale, qualora fosse esibito, e predotto,

Spedito in Roma presso S. Maria Maggiore sotto l' Anello Piscatorio il dì 21. di Luglio 1775. l' Anno quinto del Nostro Pontificato.

A. Card. Negroni,

e Benefizi Ecclesiastici, come pure pe' concorsi di Parrocchie, per le Visite Pastorali, pe' Funerali, ed altre funzioni, determinandosi che in avvenire siano soltanto tassate secondo l'equità quelle somme, che bastar possino al decoroso sostentamento de' necessarj Ministri.

Sebbene però questi fatti abbiano il carattere espresso, e decisivo della moderazione, come tanti altri, che saranno da noi fedelmente narrati del nostro virtuoso Pontefice; tuttavia non meglio ce la dimostra, che quel suo Apostolico provedimento degno d'eterno applauso a favore degli Ecclesiastici Regolari, i quali scontenti di lor religiosa sorte menavano da gran tempo una vita lacrimevole, e dissipata. Vedeva con suo grave cordoglio, che gli Individui erano per la maggior parte degli Istituti Religiosi non pienamente, e quasi direi, niente sodisfatti di un genere di vita da essi abbracciato in una età incapace a maturamente riflettere, e a deliberare con giudizio sovra di un passo, che fatto una volta incautamente decideva per sempre o della loro tranquillità, o della loro perpetua tristezza. Conosceva a pieno per un altra parte quanto fosse grande la prepotenza di certi indiscreti Superiori, ed essendogli a prova ben noto, che la sicurezza in questi di dover trattare con sudditi, i quali per inevitabil necessità non potevano sottrarsi dal pesante giogo del loro governo, era una troppo animosa fiducia per malmenare talvolta, e sottoporre a crude leggi chi s'era a Dio de-

dedicato per vivere in quasi certa speranza di sua salute, e non già per passare i giorni suoi a guisa di schiavi, costretti sovente ad arbitrarj e ciechi comandi, andava seco stesso meditando, come quello che era espertissimo delle regolari competenze, o di ridurre a discreti termini di moderazione i disordini de' Chiostri, o di prendere economici temperamenti per ristabilire quegli afflitti Ecclesiastici nella pristina loro tranquillità. Ma il tentare una generale Riforma troppo lungo tempo richedeva, ed intanto quei miserabili particolari riempiendo l' aria di querele e lamenti, non aveano chi loro desse soccorso ne' continui travagli. Laonde il provido Pontefice tutto dolcezza, e condiscendenza da vero e giusto tenerissimo Padre, non avendo alcuna considerazione alla consuetudine in contrario, o ad una invecchiata ripugnanza della Curia Romana, e de' suoi Antecessori, benignamente per un atto dell' ammirabile sua moderazione concesse ai Regolari di far passaggio dalla Claustrale osservanza a quella di Secolari Ecclesiastici. Ed oh con quali acclamazioni di giubbilo non fu da tutti applaudita la sua prudente, e moderata condotta! Vidosi perciò aperta ben tosto la strada alle suppliche de' miserabili, tolto di mezzo l' eccesso di severità e di disciplina in un articolo, il quale non che alla licenza, conferiva piuttosto a riformare il costume. Ed in fatti appena che il gran Clemente fu assunto alla dignità di Sommo Sacerdote scorse con occhio di verità, che sciogliendo ai Rego-
lari

lari i lacci di loro violenta servitù, bentosto si sarebbero rimessi nel diritto cammino di salute tutti coloro, che, se avessero continuato a vivere nello stato da essi abbracciato, si sarebbero perduti nella vita futura. Era altresì convinto, che cambiando i Frati la manièra di vestire, ed assolvendogli dall' osservanza del Chiostro, non per questo cessavano di essere i medesimi Ecclesiastici, e veri Ministri del Santuario. A tutto questo aggiungevasi la savia considerazione della illuminata sua mente, che la Religione di Gesù Cristo, e la sua Clericale Milizia è realmente una sola, immutabile, Santa, Universale, Apostolica; e che perciò qualunque Istituto particolare, quanto si voglia buono e perfetto, o non è differente dal primo esemplare dell' essenziale Santità, la quale sono obbligati a praticare tutti coloro, che sono chiamati nella sorte del Signore; o avendo per suo proprio carattere alcuna gravezza ed osservanza legale, la quale non si accomodi alla capacità di molti Individui, che l' hanno per somma inconsideratezza professata, meritava certamente dispensa, e moderazione; o che finalmente dovesse egli prestarsi a soccorrere quegli infelici, i quali sarebbero stati per altro idonei all' esercizio di loro particolar Ordine, quando però non avessero dovuto soffrire contradizioni, disturbi, e continui cimenti per motivo di una falsa politica, e per certe leggi stabilite piuttosto dal tumulto delle private passioni, che da uno spirito di legittimo moderato rigore.

Aperto pertanto un tal adito ai Religiosi di qualunque professione, non può ridirsi qual frutto il nostro Eroe riportasse, che perfettamente non corrispondesse alle pie, e diserete sue intenzioni: poichè non solo si accrebbe di giorno in giorno il numero de' Religiosi, che per giusti motivi supplicavano di passare da uno stato di vita ad un altro meno gravoso, e più tollerante; e furono molto cortesemente dall' ottimo cuor di Clemente accolti e consolati: ma ne risultò ancora da ciò un altro considerabil vantaggio, che, facendo attentamente osservazione i Superiori degli Ordini Regolari che da questo nuovo sistema di economia si diminuivano le loro forze tanto formidabili nelle Istorie dei tempi andati, mancando loro a poco a poco i sudditi a motivo della facilità loro accordata di sottrarsi dalla loro indipendenza, senza poter opporre alcuno ostacolo, cominciarono a dare saggi tali di umanità, di pace, e di retto governo, che a memoria di uomini non aveano dimostrato giammai i loro Antecessori. Non ostante il felice successo di queste commendabili determinazioni del Ganganelli, non mancarono nel tempo stesso i fervi impostori de' nostri tempi, nemici della Religione, della pace, e del pubblico bene, che ad alta voce esclamando da stolti criticavano la condotta del S. Padre, accusandolo nemico de' Frati, e troppo addetto a secondare il genio de' Monarchi Cattolici; quasi che o domandassero i Principi cose ingiuste, o che fossero i primi a pretendere con violenza ciò che il Ca-

 po

po della Chiesa non potesse per altro accordare: e vi furono ancora persone Religiose d'Istituto Riformato, e Mendicante, le quali con precipitato giudizio ebbero la sfrontatezza di asserire pubblicamente, che il Papa con sì fatta indulgenza danneggiava notabilmente la disciplina monastica. Questi poi al funesto annunzio della morte di Clemente XIV. furono nel numero di quei tanti, che si spiegarono con argomenti sensibili di loro sodisfazione; come se il Successore *pro tempore* nella prima Sede, sull' esempio di un illuminato Pontefice non potesse, o non dovesse accordare altrettanto nel tempo avvenire.

Se da queste sue Apostoliche sollecitudini si può agevolmente conoscere di qual animo fosse verso degli aggravati suoi figli, non minori però furono gli altri argomenti di fatto, coi quali si dichiarò al Mondo Cattolico per un uomo veramente mite, e temperante in tutte le sue operazioni. Tante sono, e così numerose le dispense, le largizioni, e paterne condiscendenze da esso nel breve suo regno in molti e varj casi accordate, che non solo pel numero, ma per la qualità loro eziandio sono da paragonarsi a quante mai nei secoli indietro ne furono compartite dai Successori di Pietro.

Anche il disinteresse eroico del Santo Padre Clemente, e la sua generosità ci dichiara a bastanza, e ci commenda la moderazione esimia che esercitò sempre e nello stato di Cardinale, e molto più da supremo Principe e Pastore della Chiesa. Ad esso po-

teva bene attribuirsi l'elogio magnifico dello Spirito Santo sopra l' uomo giusto, e distaccato dall' amore delle preziosità terrene „ il „ quale non andò in traccia dell' oro per accu„ mularlo, nè pose giammai la sua fiducia nei „ danari, e nei tesori „ anzi se non gli disprezzò, nè fece un uso magnifico, degno d' un uomo in sommo grado temperante e modesto. Per una particolar riprova di questa verità devesi avvertire, che Egli a tutt' i Vescovi, che si presentavano al Soglio, e prima e dopo la loro consacrazione, soleva dire che non pensassero ad aggravarsi nelle spese di vantaggio per mettersi in ordine rispetto a quella parte che a Lui apparteneva, protestando di rilasciarla a loro profitto.

Da tutto ciò, che abbiamo fin qui riferito, si potrebbe senza fallo concludere, che Clemente XIV. occupò la Sede Romana da vero Padre e Pastore fregiato; siccome di tutte le altre virtù, così della Temperanza, se a coronare la moderatezza dell' animo suo non ci si presentasse nel più brillante aspetto quella Lettera Enciclica, la quale in occasione di aver promulgato il Breve di Giubbileo l' anno 1769., animato da un vivo zelo per la purità della Fede Cattolica scrisse a tutti i Patriarchi, Primati, Arcivescovi, e Vescovi, nella quale raccomandando loro con tutta l' efficacia, ed impegno di sostenere e conservare illibato il Deposito della Sacra Dottrina, di mantenere inviolate e caste le ragioni di Dio e del Santuario, che ad essi erano state affidate, come Successori degli Apostoli per

 divi-

divina Istituzione, e carattere, esorta, e comanda nel tempo stesso, che si contenghino, com' è di ragione nelle misure di Ecclesiastica Temperanza, per non offendere i diritti temporali de' Principi; che anzi travaglino con tutto lo studio, perchè, conciliate le forze in bella concordia fra l' Impero e'l Sacerdozio, si tenga in sicuro quel che è di Dio contro la violenza, e la perversità de' nemici della medesima S. Fede e della sana Morale; si renda giustizia, e si restituisca a Cesare quel ch'è di Cesare. Pertanto a questo fine medesimo il moderatissimo Ganganelli prosiegue le sue Apostoliche esortazioni ai Sacri Pastori di questo tenore „ Grande per vero „ dire è l' unione che passa fra i Diritti del„ la divina, ed umana Podestà; e perciò que„ gli che conobbero essere corroborati gl' Im„ peri de' Re dall' autorità della Cristiana Leg„ ge, volonterosi gli obbedirono; ne temo„ no la Potenza, ne rispettano, e venerano „ la Dignità. E considerando questa parte „ delle divine ordinazioni essere certamente „ unitissima non meno colla tranquillità dei „ Popoli, che colla salute delle anime, som„ mamente vi esortiamo, Venerabili Fratel„ li, che dopo Dio, e le cose stabilite nella „ Chiesa pel culto Divino, rivolghiate tutta „ la vostra sollecitudine al Popolo per imbe„ verlo del giusto ossequio, ed obbedienza „ verso i Regnanti. Quegli certamente sono „ costituiti sopra degli altri in sublimo gra„ do per difendere la pubblica salvezza, e „ per contenere gli uomini nel dovere dell'
equi-

„ equità. Sono Ministri di Dio, per conser-
„ vare il bene; nè invano portano la spa-
„ da, ma per rivendicarsi sopra colui, che
„ fa del male: inoltre sono Figli carissimi del-
„ la Chiesa, ed Avvocati, a' quali appartie-
„ ne amarla come Madre, e difendere la sua
„ causa, e i suoi diritti Quegli adunque, che
„ prendeste ad istruire nella legge di Cristo,
„ procurate seriamente d'imbevere di questo
„ divino precetto. Apprendino fino dalla cu-
„ na doversi religiosamente serbare la fede ai
„ Regi, doversi aver rispetto all' autorità, do-
„ versi obbedire alle leggi; non già pel timo-
„ re della pena, ma anche pel dovere di co-
„ scienza. Quando in tal guisa per mezzo vo-
„ stro saranno preparati, ed eccitati gli ani-
„ mi dei Popoli, non solo ad essere obbedien-
„ ti al comando dei Regi, ma anche a rispet-
„ targli, ed amargli, allora nella miglior for-
„ ma provvederete alla tranquillità dei Cit-
„ tadini, ed all' utilità della Chiesa, cose che
„ non possono stare fra di loro separate. Com-
„ pirete poi perfettamente le parti dell' ob-
„ bligo vostro, se alle quotidiane preghie-
„ re per il Popolo aggiungerete anche speciali
„ orazioni pe' Regi, acciocchè quegli siano
„ sani e salvi, governino i loro sudditi con
„ equità, pace, e giustizia e riconoscenco Dio
„ medesimo nel governo degli uomini, santa-
„ mente e pienamente difendino ed avvantag-
„ gino la sua Causa.

Che di più aspettar si poteva per argomen-
to certo di perfetta moderazione da quei primi

Luminarj nella Cattedra di S. Pietro, di quello che si operò a comun benefizio da un Pontefice regnante ne' tempi, in cui la Corte Romana sembra di pretendere tuttavia molto più, che la Spirituale Giurisdizione della S. Sede richieda? E come non è egli concesso di poter credere, che per questo spirito di retto discernimento, e di virtuoso contegno, con tanto lieto e prosperevol successo avvenisse ne' primi anni del suo Pontificato, l'aggiustamento fra le Corti di Parma, e di Napoli, le quali sentivano diversamente da Roma sopra varie differenze di reciproca pretensione? Era si alla savia condotta, ed alle sue giuste vedute, riserbato questa gloria; imperocchè interponendosi ne' trattati fra ambedue le parti la discreta cognizione, e la separazione di ciò che competeva alla Religione da quello che al contrario era solo di ragione regia, e puramente politica, maraviglia non è ch' Egli, siccome scriveva a' Vescovi, così ottenesse con sorprendente facilità un esito felicissimo in qualunque suo trattato condotto sempre con spirito di moderazione, e di concordia co' Principi della Terra.

Sembra ancora, che a questo scopo mirassero quelle lunghe Udienze co' Ministri Esteri, e le fauste conseguenze, che di tanto si vedevano risultare, e de' ristabilimenti delle Nunziature a quelle Corti, dalle quali erano state dimesse con danno ancora degl' interessi della S. Sede, nei tempi appunto in cui i Gesuiti divenuti arbitri della Navicel-

la

la di Pietro (1), or con soprassini disegni l'esponevano alla furia dei venti, e delle tempeste, ed or mirandola solcar tra quella suscitavano discordie per volgerle a loro profitto; ed ora finalmente . . . . . . Ma non più: poichè sembrerebbe che potesse bastare il detto fino a questo segno per dimostrare una sì eccellente virtù nel Santo Padre; e per lasciare acconciamente luogo perchè in chiaro lume altri singolari pregi campeggino, che in ammirabil guisa adornarono la sua bell'anima.



Prudenza di Clemente XIV. nel corso del suo Pontificato.

NON v'ha dubbio alcuno, che per la strettissima connessione, che fra loro tengono le virtù morali ed infuse, quando sono giunte al perfetto stato nell'uomo, non dovesse, come si divisò nel precedente Capitolo, nell'ammirabil Clemente regnare insieme con la sua Giustizia, e Temperanza, la virtù ancora della Prudenza. L'uomo giusto, e moderato in tutto quello che opera per la probità e santificazione propria, e per l'altrui bene e vantaggio, non si abbandona a sconsigliati mezzi, o a capricciosi partiti nè tampoco è mosso, e regolato soltanto da uno scrupoloso timore di non toccare con sicurezza quel segno virtuoso, che s'è

H 4 pre-

(1) Ved. l'Istoria dell' anno 1760. e seq., e l'Esprit du Pape Clemente XIV. pag. 337.

prefiſſo ſecondo la bontà del ſuo cuore ; ma ſceglie quello, che più conducente gli ſembra al conſeguimento del ſuo ultimo fine; e rigetta, e ſcanſa da ſaggio ciò che, o non diſcerne atto al propoſito, o che lo comprende acconcio a diſtruggere qualunque ſua ſegreta intenzione. Nè tutto il buono è eſpediente a promuoverſi, e ad eſeguirſi; nè tampoco in tutti i caſi è di lode degno e di applauſo, ancorchè venga promoſſo dallo zelo di Dio, e della pietà. Non è la Virtù, generalmente parlando, conveniente a tutti i tempi, luogi, e perſone; e neppure giova a giuſtificare le imprudenze, ed i graviſſimi sbagli uno zelo, qualunque egli ſia, ſe non lo moderi la ſcienza delle umane, e divine iſtituzioni. Appartiene pertanto all' uomo perfettamente ſaggio l' eſaminare in tutte le vedute poſſibili le ſue operazioni, affinchè conoſcendo il tempo, e tutte le circoſtanze, che precedovo, accompagnano, e vanno dietro alle grandi, e ſante impreſe, giudichi poi ſe dicevole ne ſia il tentativo. Conviene inoltre, che il bene della virtù, e del coſtume ſia portato a ſuoi avanzamenti con proporzionati mezzi, ed a norma de' divini, ed umani inſegnamenti; lungi da' privati fallaci pareri, e da certi dettami ciechi e non ben ponderati; il che è affare graviſſimo, e da perſone conſumate negli ſtudj, e nella ſperienza, e non da ſtolidi, o da ānimoſi, privi affatto di queſti indiſpenſabili fondamenti, e ſoccorſi. Se l' eroiſmo di tutte le virtù dall' arduo, dal ſublime, e dal magnifico prende

la

la rara sua qualità, certo è che un eroica prudenza viene con ragion riputata fra le virtù le più malagevoli, e le più valorose, che contare ed insegnare si possino giammai dalla naturale, e dalla rilevata Filosofia. Ciò molto più si verifica, quando debba ella risedere in un petto nobile, e generoso, il quale non alla sua privata condizione, e felicità attenda soltanto, ma alla sorte dei Popoli, e alla salute del mondo debba essere intesa.

Era d' uopo che tutto questo si premettesse, affinchè con diletro, e stupore fissar si potesse il nostro primo sguardo a contemplare l'ammirabil Clemente in atto di farsi al novello suo Gregge ammirare, ed amare coll' esempio della sua operatrice Prudenza. Egli adunque che ben sapeva, che nulla di buono può operarsi dall' uomo, nè condursi con felice successo a compimento senza l' impulso divino, giorno e notte porgeva fervorose suppliche al Padre de' lumi, acciò adornasse il di lui animo del bel dono del consiglio, onde vizioso non fosse o per eccessivo trasporto, o per insufficienza di mezzi, o per altri difetti quell' ardore, che lo eccitava a operare le giustizie. Gli parve ben di essere stato esaudito dall' ottimo supremo Consolatore, e accorgendosi, che le prime e principali sue cure di svellere, e di distruggere non avrebbouo giammai ottenuto un felice successo, quando non avesse impiegata una ugual sollecitudine e studio, che ponesse il salvo il giusto intento, ed assicurasse la sua virtù dai pericoli d' una perniciosa im-

imprudenza; quindi seriamente applicossi a non trascurarne veruna considerazione, che gli venisse o da celestial lume suggerita, o dalla sua prudente sagacità somministrata. E siccome Egli solo vincer dovea tanti ostacoli, e in ogni genere innumerabili con alto discernimento piantati, e perciò una virtù ordinaria troppo era sproporzionata alla difficoltà dell' opera, ed alla massima gelosia dell' affare; laonde il primo ed il più stabile appoggio della saviezza sua fu uno stupendo silenzio, che pel corso di più di quattro anni osservò sempre costante, ed una impenetrabilità di ciò che con la maggior segretezza da esso si lavorava, di modo che con tal mezzo cominciò a confondere i più accorti, e a rovesciare le macchine indirizzate allo scuoprimento dell' animo suo. Quali mirabili effetti producesse, e qual tranquillità facesse rinascere nell' animo de' Gesuiti un simigliante contegno, per cui non si venne che tardi in cognizione de' disegni del S. Padre, chiaramente manifestossi da quello stordimento universale, che fu osservato alla comparsa del Breve di soppressione. Quindi è, che i Gesuiti andavano continuamente lusingandosi, che il loro Ordine non sarebbe stato giammai disciolto; e per dare qualche colore di verità a questo vano simulacro si spacciavano Profezie, Oracoli di pie Religiose, Rivelazioni di devote, prodigj avvenuti alle Sacre Immagini; di qui nacque ancora, che rinforzarono il loro antico impegno di propagare nel Corpo de' Fedeli il culto del Cuor di Gesù, e molte al-

altre esteriori apparenze, che ai di nostri abbiam pur troppo con gli occhi proprj vedute. Diasi però lode in ogni secolo a un numero ben grande degli accennati Individui, che, a riserva degl' ostinati increduli, erano persuasi di non potere sussistere a lungo, e la gente illuminata, ed accorta, che notava ogni più minuto movimento loro, e parola, aveva già compreso il continuo sospetto, e sollecitudine interna, che da per tutto gli accompagnava. Non crede l' infermo vicini i colpi di morte, benchè si senta aggravato dal male, e abbandonato da tutti, che quando gli viene questa senza riparo dal perito professore annunziata; al contrario poi si lusinga, ed avviva le sue speranze, se scorge che vada in lungo la malattia, fa tutti i tentativi possibili, per non soccombere, si appiglia a tutti i partiti. A tal' effetto si mandavano da per tutto dall' infermo Corpo ordini premurosissimi di pubbliche e private preghiere all' Altissimo, e a bella posta si spargevano voci tali da far credere, che l' Ammalato non era in quello stato pericoloso, che si diceva.

Il S. Padre intanto andava maneggiandosi viepiù ogni giorno con le Corti di Borbone, e lo facea con tal destrezza, e prudenza, che neppure i sagaci osservatori di Roma poterono immaginarsi ciò che in breve doveva manifestarsi. Ell' è pubblica voce e fama, che la vigilia di S. Pietro di quell' anno 1773., in cui fu dipoi notificato il Breve di soppressione, si avanzasse furtivamente un uomo di perduti costumi nella Cucina Pontificia di Monte

te Cavallo, ed avvelenasse un pesce, che si destinava alla Mensa del Papa. Non fu distintamente scoperto il facinoroso da quell' accorto Ministro; fu però veduta persona fuggirsene in un baleno al ritorno che vi fece: il che fu cagione che si sospendesse la preparazione di tutto il comestibile per quella mattina, e con un poco di quel pesce se ne facesse la prova in un gatto. Ma se tanto fu decisivo l' esperimento in questa bestiola, altrettanto però fu profondo il silenzio, che venne subito imposto dal Sovrano Pontefice a chi gliene recò la notizia. Per questo ancora s' aumentano le ragioni per credere sempre più circospetto Clemente, quanto più si avvicinava il momento di dare esecuzione al tanto premeditato disegno.

Circa questi medesimi giorni un Gesuita per farsi merito con la sua Religione, e forse per altri suoi fini, ebbe il coraggio di far pubblicare un Libercolo che portava in fronte questo bel titolo: *Irriflessioni dell' Autore in un Foglio intitolato Riflessioni delle Corti Borboniche sul Gesuitismo*. Era in fatti comparso il Libretto delle Riflessioni, e girava da qualche settimana per Roma, ma non per questo si richiedeva che un Gesuita si fosse data tanta cura di mettere insieme un numero sì grande di sofismi, e di falsità, quante almeno sono le pagine stampate per confutarle. Si può bensì con ragion sospettare, che quel miserabil Scrittore si movesse a ciò fare per scuoprire ciò che si macchinava occultamente dal Papa, e dai Ministri. Ma

l' av-

l'avveduto Pontefice (sebbene consapevole di questo scritto, dell' Autore, dei suoi studiati elogj, e delle animosità in gran copia ivi scagliate) non se ne curò, e non ne fece alcun motto, come appunto operar dovea qualunque altro Sovrano, che avendo fissati i punti di sua veduta a vantaggio universale dei popoli non si rimuove da ciò che vuole deliberare e promulgare, e si guarda altresì di manifestare prima del tempo i suoi segreti a chi s' adopera di sapergli con tentativi, e con astuzie per impedirne l' esecuzione.

Avvicinandosi però il tempo a gran passi, in cui dovea scoccare il fulmine strepitoso, su allora che dal nostro Clemente si dette al mondo una singolare riprova dell' alto suo avvedimento. Erano già passati fra le Corti Borboniche e la sua privata Segreteria i reciprochi consigli, i mezzi da praticarsi al grand' uopo, e finanche il mese e giorno preciso della pubblicazione del Breve: ma la prudenza del supremo nostro regolatore seppe inventare altri finissimi strattagemmi per trionfar da eroe nella difficile impresa. Si trattava di dover combattere a forze disuguali con un esercito numerosissimo (1), e ben agguerrito, e in tutte quasi le scienze versato; quindi è, che faceva troppo di mestieri ingannare con apparenti pretesti i temuti nemici. Per non sembrare adunque Clemente inclinato neppure un

(1) Ved. la risposta del Parlamento di Parigi del 1644. all Apologia de' Gesuiti.

un poco alla total distruzione della Compagnia deputò per una Visita generale delle Case e Collegi di Roma alcuni Cardinali, come altrove si disse; il che faceva credere per una parte, che la Santità Sua non pensasse all' annichilamento di questo Corpo; ma bensì che volesse con molta riforma ridurlo a particolari Congregazioni indipendenti una dall' altra, come sono i Filippini in tutte le loro Case. Ad un tal sospetto conferì molto ancora l' aver destinata nel medesimo anno 1773. dentro il mese di Gennaio una particolare Congregazione di Prelati composta di due Cherici di Camera Monsignor Spinelli, e Millo, e di Monsignor Mannelli Auditor di Ruota, per esaminare e giudicare a termini di giustizia le differenze insorte fra i Padri della Compagnia di Gesù, e il Collegio Ibernese sopra una Vigna di Castel Gandolfo, la quale era prima di attenenza, e possesso del suddetto Collegio, ma dipoi passata, non si sa come, nelle mani de' Gesuiti. Non sembrava perciò agli osservatori di Roma, e neppure ai Gesuiti medesimi che fosse conciliabile il sospetto di soppressione, come da per tutto dicevasi imminente, con tal Giudizio: che anzi compariva istituito non ad altro fine, che per decidere le controversie de' possidenti per tempo futuro. Si accrebbe nell' istesso mese la comune opinione, che si fosse per prendere in breve la risoluzione sopra le istanze delle Corti Borboniche, e si trapelò altresì che fosse già stata trasmessa a S. M. Cattolica la Minuta del Breve: ma fu questa voce non mol-
to

to dopo smentita dall' accorto Clemente per mezzo di un Breve spedito all' Eminentissimo Arcivescovo di Bologna, in cui gli si dava facoltà di visitare le Case, ed i Collegi della Compagnia esistenti nella di Lui giurisdizione, con ampia libertà di prendere quelle risoluzioni, che alla prudenza sua sembrassero le più opportune, e necessarie; e precisamente di procedere alla secolarizzazione di quegli Individui, che l' avessero domandata. Tal facoltà pure circa a quel tempo fu concessa ad altri Prelati d' Italia, dal che molti argomentavano, che la soppressione della Compagnia dovesse tutta ristringersi a questi termini.

I medesimi Gesuiti di Bologna, sebbene stretti dall' autorità e dalla forza, che veniva fatta loro da quell' Eminentissimo Visitatore, mostravano per altro d' esser sicuri, e di non temere la vicina abolizione. In un Memoriale da essi presentato al medesimo Visitatore il Sig. Cardinal Malvezzi protestavano la loro innocenza, e di non aver cosa alcuna, che gli accusasse; anzi di non meritare che fosse stata fatta alle loro Case e Persone una grave ingiuria con quella Visita. Altrettanto dichiaravano espressamente in altra simile Supplica umiliata al Pontefice, ed imploravano perciò umanità, e giustizia, affinchè fossero loro palesate le accuse a forma del Diritto Canonico, e che secondo le leggi ancora di tutte le Nazioni se ne ascoltassero le difese, e poi si procedesse alla sentenza. Condotti a questo segno i Gesuiti dalla singolare avvedutezza di Clemente XIV. si davano a cre-

de-

dere d' essere in porto, e di non aver luogo di temere, quando già stavan sul punto di naufragare.

Se pertanto la Prudenza del Pontefice fu così singolare nel reggere, e governare la Chiesa, e ne' maneggi d' affari scabrosi e degni di gran mente, non solo si potrà probabilmente argomentare, che fosse del pari egregia la sua saviezza in tutti gli altri trattati così Ecclesiastici, che Politici, ma dovremo e potremo affermare altresì, che tale fosse per quei riscontri di fatto, che ci vengono e dalla pubblica fama, e da sicurissimi fonti di memorie sincere. Per la qual cosa e a chi non è noto, che per saggiamente condurre il sistema ordinario della sua medesima prudenza era l' incomparabil Clemente dotato di una prontezza di spirito rara, e maravigliosa, mercè la quale sapeva usar destrezza tale da non offendere il segreto buon governo, e con improvvisi detti, e con accorte risposte si guardava cautamente da chiunque l' avesse voluto con altrettanta accortezza tentare? Di questa natura fu la sagace risposta, che dette al Cardinal Cavalchini Decano del Sacro Collegio, il quale sentendo, che la Santa Sede s' era pacificata colla Corte di Portogallo, animoso alcun poco, e con piacevol modestia interrogò il S. Padre, quali fossero mai gli articoli della ristabilita concordia. Allora il Sovrano Pontefice, non già come tale, ma pieno di buona grazia, e col volto quasi ridente a quello rivolto così d' improvviso rispose: „ Sig. Cardinale, gli artico„ li che da me bramerebbe sapere non sono

„ già

„ già di quelli necessarj per conseguir la fa-
„ lute „ e in tal maniera lasciò quel Venerando Porporato mezzo confuso, e senza poter più proferir parola. Aveva Egli eletto inoltre per Segretario di Stato il Cardinal Pallavicini, Porporato degnissimo d' occupare un Ministero, ch' era stato nel regno del suo Antecessore la pietra dello scandalo universale; ma era nondimeno risolutissimo di governare da se stesso, e di voler tutto personalmente osservare e trattare con sorprendente silenzio.

Giova pertanto il richiamare alla memoria quel tratto singolare di prudenza, che praticò nella pubblicazione del Breve di Giubbileo l' anno primo del suo Pontificato 1769., in virtù di cui concedette amplissima facoltà a tutti i Sacerdoti approvati d' assolvere da tutte le Censure, e di sciogliere da tutti i peccati quantosivoglia gravi ed enormi ec., derogando a qualsivoglia Costituzione, e Legge in contrario, senza fare menzione alcuna (il che si vuol quì notare) de' Casi riservati nella Bolla *in Coena Domini*; ciò che aveano costantemente e scrupolosamente preveduto ed osservato i di Lui Antecessori in tal circostanza. Egli però avveduto com' era, e ben consapevole delle giuste contradizioni, a cui era stata sempre esposta fino agli ultimi anni del Papa Rezzonico, non ne fa parola alcuna, come se non avesse mai avuto alcun vigore, contentandosi solo di prestarsi colla pienezza di sua Apostolica Potestà allo spirituale profitto, e riconciliazione del Popolo Cristiano con Dio. L' estensione di questo Breve, ch' era

 un

un parto della sua penna senza l'opera altrui, fece ben tosto vedere al Mondo non solo quella pietà ed eloquenza luminosa, che distingue le anime sublimi dalle volgari, ma altresì che l'amor della pace, che quivi raccomanda a tutt' i Fedeli e ne fa lo scopo principale, era stato il potente stimolo nella sua bell'anima di trovare un prudentissimo partito per conciliare il bene spirituale di tutto il Cristianesimo senza rinnovare un odiosa irritante memoria.

Ma nel tempo, che per non essere nè indovino nè tradito voleva trattare dirittamente con tutt'i Principi, e da se solo maneggiava gli affari della Religione con singolare attività e destrezza, vegliava del pari con la maggior cautela al governo temporale dei suoi Stati. Era Egli Successore d'un Papa, il quale giudicando di tutti secondo le disposizioni del suo candore si persuadeva nel tempo stesso con soverchia facilità, che nessuno lo potesse ingannare: quindi è che all'ombra di questa sua buona fede avea lasciata penetrare la carestia nel seno di Roma fino agli estremi orrori dell'indigenza, e disperazione universale; imperciocchè sotto quel Pontificato alcuni detestabili Monopolisti, che sono il flagello dei Regni, confederati con certi Personaggi Romani, trasportando nello Stato Veneto le provvisioni del grano destinate alla sussistenza dei Papalini, avevano indotta la fame nello Stato Ecclesiastico per alimentare la loro insaziabile avarizia. Ma non sì tosto Clemente ebbe prese le redini del Go-

ver-

verno, che impiegò tutto il suo avvedimento possibile per richiamare l'abbondanza già dispersa, moltiplicando tanti soccorsi quanti esser potevano ib sogni comuni. Fra quei provvedimenti, ch' eran degni d' un Principe, il quale vuol recidere la radice delle pubbliche calamità, fu l' ordinare che fossero immantinente somministrati i grani da seme a tutt' i coltivatori, e che la tassa delle vettovaglie fosse diminuita. Da indi in poi Roma e tutto lo Stato cominciò a ripigliare la sua allegrezza, el pristino suo vigore; ed ognuno benedisse allora l' Angiolo tutelare, il quale presiedeva alla salute e conservazione dei meschini, e ad una uguale prosperità dei suoi sudditi. Nell' avanzamento di simili sue ben' intese premure per la pubblica felicità diceva ingegnosamente Pasquino „ che molti Papi „ altro non avevano saputo nel Regno loro, che benedire e santificare; ma che „ Clemente XIV. aveva di più il talento di „ reggere e di governare „. In fatti in tutto il decorso ancora del suo per altro breve Pontificato, Sovrano veramente provido, altro interesse non ebbe, che quello di sollevare il popolo dalle gravezze, togliendo a tal effetto quattro Gabelle. Eresse a comun benefizio e la Fabbrica pe' lavori el commercio de' Calancà, altra magnifica pel Museo Vaticano; che poi fu chiamato Clementino; procurando non solo da tutte le parti rari e preziosi generi di statue, pitture e di ogni altro genere di antichità, ma comprandone altri di diversa qualità per l' ingrandimento

 del-

della Biblioteca Vaticana, e per l'aumento del Museo Sacro, per tacere tutte le altre immense spese, che fece per perfezionare le sue paterne premure. In conseguenza di tali, e sì grandi provvedimenti pel bene del pubblico pagò, e profuse grossissime somme per la Fabbrica Olearia, e per una non meno grandiosa vicino alla Dateria. Fece costruire una nave, e nobilitò di nuovi, ed utili edifizi Civitavecchia. E quantunque l'Erario non fosse stato mai tanto esausto, quanto lo era allorchè prese le redini del Regno, nulladimeno per la sua benintesa economia, oltre l'avere estinto un debito di Camera di circa centomila scudi, soccorse con molte e molte migliaia il Collegio de Catecumeni, e lo Spedale di S. Giovanni. Nè qui si arrestò la provvida mano dell'amoroso Pastore; imperocchè donò all'Arcispedale di S. Spirito una vastissima Possessione di terreni fruttiferi, e lasciò di più su quel Banco quarantamila scudi. Per sopire da saggio Mediatore della pubblica pace alcune pretensioni insorte fra' confinanti di Mantova, e quei di Ferrara sborsò del proprio, per non aggravare la Camera, una considerabilissima somma di danaro, e non molto prima della sua morte consegnò a benefizio di quella centottantamile scudi a Monsignor Tesoriere. Intento sempre più ad alleggerire dalle gravezze, che sofferte aveano i suoi Vassalli nel Pontificato del suo Predecessore, ricusò per fino di accordare a se stesso il necessario alla sua conservazione; e perciò volle ancora che si riformasse la spe-

fa di sette paoli il giorno, che gli si rappresentava necessaria per una tazza di brodo, che prendeva ogni mattina, e in luogo di quella ne sostituì una di acqua calda, dicendo, che poteva risparmiarsi per diminuire i gravissimi pesi dello Stato.

Per un così ottimo governo, e per le sue continue largizioni ai poveri, il Popolo Romano l'amava fuor di modo, e gliene dava pubbliche testimonianze; mentre la maggior parte dei Grandi, non avvezzi a sperimentare un Sovrano che volesse il buon ordine, di mala voglia lo sopportava. Quella diffidenza altresì ed una certa fierezza, che faceva traspirare co' Cardinali, non poco contribuiva alle loro mormorazioni ed a dichiararsi quegli malcontenti del suo Regno, quantunque fingesse da giudizioso politico di non accorgersene. „ Un Principe (diceva Egli) che di- „ vide la sua confidenza con molti, è infallibil- „ mente dominato, e spesso tradito: perciò „ dormo tranquillo, quando son sicuro che „ il mio segreto stà tutto in mio podere. „

Con tutte queste cure passava Clemente, come può credersi, con molta agitazione i giorni del suo Pontificato, prima ancora d'avere abolita la Compagnia; ma dopo aver Esso coraggiosamente consumata la grand' opera della soppressione crebbero allora pel S. Padre gli affanni, e meno fu tranquillo di prima. Imperciocchè, oltre la sollecitudine, che fu di mestieri impiegare ad effetto di ristabilire l' ordine e la pace, era necessario provvedere all' ammaestramento della gioven-

tù, riempiendo i Collegj d' uomini capaci d' insegnare per mezzo non meno della pietà, che delle lettere. Ma il Papa in quelle strettezze, come se non avesse avuto altro scopo nelle immense sue cure, che questo solo affare si rinchiuse per alcuni giorni, consultò la sua memoria e'l suo bel genio, distese un piano d' educazione, degno dei più consumati maestri, e girando con rapida occhiata sopra l' universale dei Preti e dei Religiosi, che credeva abili ad uguagliare i Gesuiti in quell' impiego, tanto fu sollecito a fargli chiamare, e dichiarargli Professori, che Roma istessa non s' accorse appena che vi fosse passato alcun intervallo fra gli Ignaziani, ed i loro successori, e si viddero aperte le Scuole nel momento stesso, quando il Pubblico le credeva serrate per lungo tempo.

Non minore fu certamente lo zelo di questo nostro gran Pontefice per sostituire Operaj Evangelici in luogo dei Gesuiti, che in qualità di Missionarj corressero fino all' estremità del Mondo per catechizzare gli Idolatri, e per conservare nella purità della credenza i novelli convertiti alla Fede. Molto Egli operò da se medesimo al conseguimento d' un impresa così interessante per la dilatazione del Cristianesimo, ora eccitando i Generali di tutti gli Ordini Regolari a trovar soggetti illuminati, attivi, ed unicamente intesi alla salute dell' anime, ora scrivendo lettere per invitargli ad un ministero così fruttuoso; ma non contento di tutto ciò ne incaricò eziandio la Congregazione di *Propagan-*

da, perchè efficacemente s' applicasse a trovar Missionarj di quelle doti forniti, che abbiamo or' ora accennate.

In questo medesimo tempo, quando eta Egli quasi oppresso del peso gravissimo di condurre con eroico consiglio da Papa e da Principe innumerabili affari dello Stato e della S. Chiesa, con successo sempre fortunato, non lasciava del pari di meditare nella solitudine del suo cuore altri stabilimenti illustri e rari per l' uno e l' altro governo, che noi non possiamo nelle presenti angustie di Storia raccogliere. Se la fierezza dei suoi nemici fosse stata più tarda a scaricarsi empiamente, se l' altezza imperscrutabile degli eterni voleri di Dio avesse trattenuto il colpo alla morte, quanto più felici sarebbero stati i tempi nostri per la Religione Cristiana, per la riforma di tutto il Clero, pel buon costume dei popoli, e per la tanto desiderata unione e tranquillità universale? Se ora di tutto questo siamo stati per la perdita di così incomparabile Pontefice a comun danno privati, altro non ci resta che pieni d' orrore e confusione ripetere e sovente rammentarci le parole del Real Salmista: *Iudicia Dei abyssus multa*. (1)

I 4 Ul

(1) Psalm. XXXV. vers. 7.

Ultima malattia, e morte di Clemente XIV., e conseguenze di questa.

TUtti gli incomodi di salute, che in molt' anni sofferti avea Clemente, e nel suo Cardinalato, e da Sommo Pontefice, non erano stati mai di gran rilevanza. Era Egli d' una statura ordinaria, di larga fronte, ciglia nere ed assai folte, occhi vivaci, e viso lungo: si scorgeva inoltre di sana e robusta complessione, e di corpo ottimamente organizzato; pe' quali benefizj di natura avea sempre conservato un' animo ilare e pronto, ed una tale elasticità di fibre e d' umori, nell' età sua finanche più provetta, che, al contrario degli altri vecchi, parlava con voce sonora e gagliarda, e camminava a piedi sovente con una celerità e lestezza maravigliosa, quanta aspettar se ne poteva da un giovane di verd' anni, e vigoroso. In tale stato il S. Padre si rimaneva tranquillo, alloraquando nella Settimana Santa dell' Anno 1774. si sentì Egli, dopo essersi nutrito col solito suo parchissimo cibo, improvvisamente sorpreso da una notabile alterazione di ventricolo, la quale andava accompagnata da un freddo interno, che di tanto in tanto si manifestava con tremiti anche al di fuori. Un caso tanto insolito atterrì sul principio quell' accorto Pontefice, avvezzo sempre a sospettare con molta ragione d' attentati, e d' insidie: ma riprese ben tosto il suo ordina-

rio

rio coraggio col solo pensare, che ciò derivar potesse da una di quelle tante variazioni, che spesso avvengono nel corpo umano, e che intanto si chiamano casuali, perchè dalla maggior parte degli uomini non se ne intende la forza loro, e l'origine.

In questa persuasione mantenendosi Egli per molti giorni, gli sembrò nondimeno che s'aumentasse il suo male quando ebbe inteſa la morte del Re Cristianissimo Luigi XV. Il dolore, che gli cagionò un sì tristo annunzio, lo gettò in un'abbattimento di spirito ed in una mestizia inconsolabile, e richiamò tutta l'anima a sentirne il profondo rammarico. Volle Esso da forte assistere a' magnifici funerali, che per onorare la memoria di quel Monarca defunto si celebrarono nella Chiesa Nazionale di S. Luigi; ma all'aspetto di quella lugubre pompa, non potendo contenere le lagrime, s'accrebbe ancora il suo duolo e peggiorò di salute. „ Era questo un tributo (così „ disse a chi avea osservato il pianto nel „ rientrar che fece in Palazzo fino all'appar„ tamento) che troppo si richiedeva da quel „ tenero affetto, che mi portava Luigi XV., „ e di cui m'aveva date finora frequenti e „ certissime riprove „. Da questo giorno in poi, quando s'accorse che il suo malore continuava ad assalirlo con nuovi e più fieri insulti, non ne attribuì già la prima cagione al doloroso avvenimento della morte del Re di Francia, ma cominciò ad insospettirsi di tal modo, che poi si persuase d'aver bevuto il

ve-

veleno (1). La voce sua, che prima udivasi canora e gagliarda, si convertì in rauca, accompagnata dal sibilo, ed affuogata dal catarro. Cominciò quindi a sentire alcune infiammazioni di bocca, e di gola, le quali così grave e frequente fastidio gli cagionavano, che

---

(1) Un accorto Professore di Roma, il quale accuratamente avea notati tutt'i cambiamenti di salute nel S. Padre, camminando dietro le tracce dei medesimi in corrispondenza delle teorie dell'Arte Medica, dal primo affacciamento del male fino alle ultime osservazioni sue dopo la morte sul Pontificio Cadavere, fu quello, che per una sua privata vaghezza distese la seguente Dissertazione Istorico-Medica, nella quale non solo pretese di dare il giudizio su la malattie e morte di Clemente XIV., ma di caratterizzare ancora con ragioni assai plausibili quei figliuoli d'iniquità e di perdizione, che ardirono di mettere le sacrileghe mani nell'Unto del Signore. L'Autore di questo Discorso comunicò agli Amici il suo Manoscritto, e questi ne fecero molte Copie, una delle quali venne tempo fa in nostro potere. Una simile a questa fu già stampata in *Firenze* l'anno 1774. in fine d'una Vita, che ivi si pubblicò del Papa Ganganelli; ma con tanti errori e trascuratezza d'edizione, che perciò abbiamo opportunamente giudicato di riprodurla in questo luogo, come siegue.

Rerum gestarum memoriae, qua legentibus sive audientibus praeclare innotescant, ab accuratis navisque Scriptoribus persaepe usuvenire solet ut citius rapetantur, quam eae synchronae recentesque eventuum historiae in speciem efflagitare videtentur. Ejus porro sunt generis narrationes aliquot, ut nisi aliunde petita comitarentur subsidia, aut jejunae, aut inconditae, aut pene indignae preberentur, quominus ipsis, ut par est, omnis accomodaretur fides, & men-

che perciò era costretto a tener quasi sempre la medesima bocca aperta, per mitigarne il calore eccessivo, e la noja. A tal'incomodo succedettero frequenti vomiti, pe' quali producevasi in tutta la macchina un' indicibile infiacchimento, che affatto gli toglieva l' antica sua

& mentis tite cogitantis attentio. Itaque de Clementis XIV. infortuniis, miserrimo interitu, deque aliis permultis post ejus obitum succedentibus scripturo aptissima mihi ea describendi ratio visa est, quam non hujus temporis solum circumstantiae commendant, verum etiam priscae Societatis Iesuitarum infamiae ad propositum demonstrandum apprime suadent. In hac igitur Historia paratae mortis gravissimae suspiciones traduntur, atque omnis huc proinde cura spectat, ut probrosum venefieii in Clementem XIV propinati crimen extintae Societatis Vatis, eorumque vesanis Fautoribus merito imponatur.

Hausti itaque veneni vim veritatemque sincera arguet apertissime facienda enarratio; unde patebit, omni procul dubitatione remota, Roman. Pontificem nuper e vivis sublatum, ea in se, sive supremis morbis correpto, sive exanimato, signa portendisse, quae virus absumptum decernunt, neque Medicorum latebris ulla idcirco valent ratione adumbrari. Hujus vero qui effaerati fuerint Auctores, & quomodo Iesuitis recens deletis totum referri debeat acceptum quamplures intercedunt topici scribendi affirmandique fontes, a quibus semet removere nec ipsi queunt profecto, qui, tametsi partium studiis in lapsam Societatem affecti & nimium praeoccupati, a veritate tamen inquirenda indociles, atque obfirmati animo non adhuc penitus recessere. Sed antequam primum ostendatur de hoc altero plura scribamus necesse est, quae longe petitam illam postulant gestorum indaginem, quam persaepe Historiographi scopo accomodatissimam paulo ante asserebamus.

Ita-

sua agilità; e per questa complicanza di mali il S. Padre restò maggiormente convinto di sorbito veleno. Ma siccome era Egli avvezzo a tenere occulte le cose sue, ed a governarsi con egregia avvedutezza, non fece in conseguenza palese ad alcuno questo suo ben fon-

dato

Itaque quum ea contra delinquentes in judicium perductos criminum Inquisitores consueverint momenta magni pendere, & tanquam facinoribus impositis evincendis aptiora usurpare, quorum ab anteactis flagitiis praesumptio proficiscitur, hoc ipsum propterea praesenti Ex-Iesuitarum in Clem. XIV. sceleri adstruendo consentaneum fore provideo. Tot autem, tantaeque horum sunt a probatissimis historiis adversus Principum Magnatumque vitam, atque incolumitatem proditiones, nefarii conventus, machinationea, doli, mendacia, sicarum apparatus, venenata pocula, virulenti suffitus, excitari tumultus, seditiones, & si quae sunt reliqua perditissimorum hominum vitio maxima maximeque detestanda, ut merito non humanitas solum, verum etiam omnis Ecclesiasticorum coetus pudere debeat, tandiu inultam, ac sub larvata honestatis & sanctimoniae specie cultam fuisse tantam illorum nequitiam, quanta post hominum memoria nulla; nec ab infidelium ethnicorum levitie, nec ab Heterodoxorum contra Christi Religionem furoribus simul; similis aliqua sentiri unquam potuerit, aut expectari. Singula summatim colligenda curabo, quae sunt Viris de veritate optime meritis, & affectuum studio vacuis omni quidem exceptione majora.

Anglicani primum Regni Principes attingamus. Quater Iesuitarum ferocia; quo tempore ea in Insula rerum pene omnium potiebantur, conjurationes collectae leguntur, quibus Reginae Elisabethae vitae insidiae struerentur; quae deinde in Iacobum I. Anglorum Regem semel tentatae feruntur. Crebterrimae

dato giudizio: laonde, portandosi con la medesima disinvoltura di prima, proseguì a trattare con la solita frequenza co' Ministri Esteri, ed a dirigere gli affari di Stato con quella vigilanza, rettitudine, e giusta politica, che costantemente avea in tutto il suo Regno impiegata. , Con

---

mae item occurrunt memoriae, quibus efficitur quisque certior quomodo Caroli I. in Anglia Regis supplicium eorundem sociorum calumniis, opera omnigena, & pravo ingenio ab ejus Regni Proceribus publice decerneretur. Verum e Britannorum Regum casibus ad Ulysipponenses, aliosque Europae supremos Principes, Iesuitarum pravitate interemptos, convertamur.

Neminem legitime eruditum latet quae Ulysippone ab ignatianis Fratribus gesta olim fuerint semel iterumque, ut Sebastiani Regis tum vita perderetur, tum Regis Antonii jura sacra, & corona ab illo penitus auferrentur. Neque tamen vetera solum ejus Urbis amplissimae commemorere debemus, quin recentiora, & temporum nostrorum celeberrima proferantur. Quibus suasoribus scelestissimum Conjuratorum foedus adversus Iosephum I. (qui modo Deo Auspice & Patrono sospes in Patrio Solio dominatur) quibusque etiam adjutoribus intempesta nocte diei 13. Septembris 1758. fuerit initum, & perperam contra eorum vota absolutum denique, aut nihil attinet dicere, aut obiter tantummodo adumbremus necesse est. Sunt enim isthaec comperta adeo, atque Iesuitarum genio ita, publicis Monumentis actisque judiciariis interpositis, adjudicata jam, ut non docti solum & boni & acuti fateantur, verum etiam cerdones ipsi, inconditae mulierculae non ignorent, & idipsum hodierna tempestate plebecula in compitis omnibus concinere saepe auscultetur. Tam certae constant inferendae necis in Iosephum Regem ab Iesuitarum perversitate molitiones, quantum penes omnes firmum est atque ratum,

eun-

Con tutto il suo eroico coraggio però non fu possibile impedire che non si facessero sentire al travagliato Clemente dolori acerbissimi nel basso ventre, un affannoso impedimento delle orine, ed oltre a ciò una sonnolenza grave e molesta. Prima di palesare ai Pro-

---

eundem Iosephum ex Portugalliae Principibus tertium jam jam in historiis recenseri, quem perfida in ipsis ulciscendi libido dirissime impetierit.

Tentundem, nec minus extra omnem dubitationem, affirmari jure debent quaecumque de parricidiis in Galliae supremos Principes litteris consignata cernuntur. Septies multorum annorum decursu ipsorum Iesuitarum estu, perfidia, & rabidis in Gallorum Reges furoribus, aut ii iniquo mortis fato sunt traditi, aut ejus proximo commissi discrimini. Scilicet Henricus III. primum Iesuitarum technis, populi defectionibus, & Regni jacturae expositus saepe narratur, donec eorundem suasione & imperio anno 1589. a Iacobo Clemente stylo demum configitur, atque, exanimatur. Henricus ejusdem nominis IV., Iohanne Chastelio Parricida, anno 1594. parem vitae suae exitum habuisse ab Historicis ubique proponitur. Tres enumerantur nihilominus sacrilegi facinoris emotae plane mentis. & phanatici in hunc Regem Auctores; quos in tantam idcirco vesaniam compulsos fuisse judiciariae inquisitiones fidem faciunt luculentissimam, quod Iesuitarum Parisiensium hortatu, & fascini nescio cujus inspiratione ad scelus implendum, tanquam ad magnanimum ac pium maxime opus, adacti vehementissime fuerant. Neque minus effaerati describuntur, quum Francisci Martelli auxilio meditabantur olim a Ludovico Galliarum XIII vitam eripere; tametsi ab eo Rege ingentia sensissent accepta saepenumero beneficia. Pro munerum magnitudine, & copia in eos affatim effuse pares ingrati animi vices repen-

Professori lo strano cambiamento di sua salute non avea trascurato di prendere da se stesso quelle precauzioni e rimedj, che potessero liberarlo da una morte più accelerata; e ciò probabilmente si raccoglie dall' essere state trovate nelle sue tasche dopo la morte alquan-

rependisse visi sunt, quum Ludovico etiam XV. mortem parare in edoribus regio cultui destinatis nitebantur. Recens demum viget adhuc, eritque in omni futuri temporis aeternitate eorum memoria, quae immites penitusque inhumani gessere omni studio, ut conjuratio primum adversus Aurelianensem Ducem pro Regis Ludovici XV. minoritate in Galliis Regentem instauraretur; cujus demum furore e vivis sublatus est; deinde vero, ut excitato Iacobi Damiensis aestro hujus item Regis vita gladio immolaretur. Affirmare profecto nolumus incertis nec tutis freti monumentis, quae passim quamplures de oupterrimo ejusdem Ludovici XV. interitu eum superioris suspicati, nec penitus incoosulto, obmurmurare haud quidem sunt veriti; ideoque ad alia in Societatis dedecus similia congerenda transeamus, quae omnem superant Criticorum exceptionem.

Itaque in Hollandia clades Principum dirae Iesuitarum consilio, & potentia; perinde ac in reliquis Europae Regnis; confectae narrantur: quum scilicet Arausicani Principis, nec non Mauritii de Nassau vitam conjuratorum licentiae traditam historici tradunt ii, quorum nec suspecta fides est, nec exiguus est numerus, Horum autem, qui litteris ista commendarunt universe, contemni ideo non debet auctoritas, quod vel contemporanei, & oculati testes gestorum fuerint, vel eadem collegerint Scriptores illi, qui tanta usi sunt in rebus describendis diligentia, ut nec ipsi Iesuitae aliquid potuerint objicere, quod illorum dicta vel everteret, vel imminueret. Neque vero vitio nobis vertendum fore

quante pillole antisettiche, delle quali fu creduto che avesse fatto grand' uso. Nondimeno la malattia del Papa essendosi fatta tanto seria e pericolosa da non potersi più nascondere, allora fu che il Dottor Saliceti, informato distintamente di tutto l'occorrente, ne prese

---

fore existimamus, si autographa Historicorum loca non heic innuamus, neque perinde illorum nomina haudquaquam ex more huc advocemus, a quibus assertio nostra sterneretur: iis quippe loqui cogitamus, quibus hac super re, aut certe nulla deest eruditio, aut facile est perfugium, unde satis abunde hisce temporibus rutilissime, praeclarissimeque erudiantur. Sed alia haud quidem minora non praetereamus.

Nemo eruditorum est, quem lateat hisce temporis, aut de iis qui dubitet, quae anno 1645. in vastissimo Chinae Imperio contigere, quum legitimus ejus Imperator Iesuitarum labore atque seditionibus ita Tartarorum armis atque immensis militum exercitibus undique est circumventus, ut ad 2000000. interfectorum numerum caedes tuta pervenerit. Quae item in Svecia elapso saeculo accidere, pravam ex aequo in Soctorum animis Principibus nocendi voluntatem liquido ostendunt. Scilicet Sigismundo Poloniae Regi omnem Sveciam subdere quadraginta Iesuitae factiunis duces iniquis artibus dolisque statuerant, eamque par nefas omne a Carolo Svecorum Rege, & Sigismundi ipsius avunculo eripere jam moliebantur, quum in ipsis, divino ulciscente Numine ipsorumque Svecorum viribus favente, ingenti tormentorum facta explosione prope Stokolmense littus una cum navibus naufragi misere perierunt. Attamen majora etiam innuenda supersunt.

Regem Iapooensium Homuram ad Christianam Fidem Iesuitarum suasione, & institutionibus conversum, testes habentur fide dignissimi qui asserant, pro-

prese grande il pensiero, ed ordinò al Pontefice l' uso dei bagni. Furono eseguiti i comandi del Medico, ma senza giovamento alcuno: per lo che fu deliberato, col parere eziandio del Dottor Giovanni Bianchi di Rimini, che suggerimento forza d' arte medica; benchè corsf-

K se

proditionibus deceptum turpissimis, armatorum furori, & mortis insuper discrimini ab ingratissimis iisdem Sociis expositum. Leopoldum praeterea Imperatorem Austriae regnantem in Iesuitas beneficum admodum, atque munificum neutiquam propinatum effugere venenum potuisse ferunt publicae facinorum Societatis memoriae, nisi ex aulicis ephebis forte unus in regio cubiculo latuisset, qui conjuratorum colloquia de perficiendo parricidio multa afcultasser, atque Imperatori illico nunciasset, mortem in venenata Communionis Eucharisticae particula postridie illi fuisse decretam.

Si nec imperiali dignitate summis, ac spectatissimis in toto Chistiano Orbe Viris nunquam parcere ab inferenda naece voluerunt Iesuitae, quamprimum suis consiliis, studiis, & commodis illi quoquomodo adversarentur, quid mirum ergo, & incredibile videri poterit illud, quod de Clementis XIV, conquisito per venenum interitu aequissima suspicione ubique circumfertur a bonis, atque praedicatur? Si nec Innocentio XIII. Pontifici O. M. multo antea pepercerant, quominus venenatis poculis idcirco interficerent, quod ipse nonnulla pati absque castigatione & disciplina nollet, quae infra Societatis Corpus deprehenderat, atque reprobaverat, multo magis approbatione plausu digna ea erit opinio, quae ipsum statuit Clementem per mortiferum virus miserrime perditum superiori anno, a quo non reformatio solum, sed omnimoda Iesuitici Corporis dissolutio profecta fuerat, ac probrosa damnatio.

Rem tamdem absolvamus necesse est, atque Iesuita-

se quella stagione nel più gran calore dell' estate; che se gli dovesse eccitare un' abbondante traspirazione. Tutto ciò per altro avendo insensibilmente prodotto nel S. Padre un marasmo universale, concusse alla fine di Luglio del suddetto anno il nostro sventurato Cle-

---

suitarum caedibus praetermissis, quas in alias quamplures sive saeculares, sive Ecclesiasticos Principes perpetrasse docemur ex certissimis historicorum monumentis, extremum narrationibus hujusmodi complementum imponamus, postequam Regis Hispaniarum invictissimi Caroli III. Borbonici casum obiter expenderimus; unde constet apertissime quantaque ad nostra usque tempora diu perseveraverit in supremos Regnorum Rectores pervicax Iesuitarum rabies, & sacrilega parricidiorum temeritas.

Nimirum ipsi quum anno 1766. juxta Seniorum Romanorum placitum atque edictum Carolum ipsum omnemque regiam ejus familiam in die *Coenae Domini*, quamprimum sacra campanarum aera pulsarentur, ferro jugulare conjuratorum ministerio statuerint, factum nihilominus Deo prospiciente fuit, ut instructae machinationes tempestive vigili Ministrorum cura detegerentur, ac deinde paulo post exules, & proditorum infamia notati ex omnibus ejus Regni Ditionibus pellerentur. Ita gestum tradit ipsemet Carolus III. Galliarum Regi Ludovico XV Epistola illa ad ipsum data, qua per Marchionem Ossunensem in Matritensi Aula ordinarium Oratorem certiorem facit, cur Iesuitas ab Hispanis omnibus dirae conjurationis Auctores citissime compulsus fuerit eliminare. Attamen nos ideo recreat aliquantulum, atque reficit ipsa Iesuitici facinoris hujusce recordatio, quod inde occasio fuerit oblata eorum perdendorum, qui tantae nequitiae fabri in Hispania, ac in toto deinde Catholico Orbe patefacti fuere, aeternumque damnati.

Iam

Clemente ad un segno così lagrimevole, che non sembrava più corpo umano, ma a guisa d' un ombra che si muovesse. Le sue ossa erano tanto ammollite e tendenti allo sfacelo che si sarebbono potute paragonare ad un albero offeso nelle radici, il quale s' appassisce,

 si

Iam ergo nihil superesse conspicimus, quod nos haerere amplius faciat suspensos, quominus vehementi dubitationi de morte veneficii opera Clementi XIV. Pontifici summo comparata a Iesuitis facile assentiamur. Quum nos itaque illud prae oculis habere praecipiamur in hoc, de quo admodum dubitamus, decernendo, quod magis verisimile est, & prudentis judicii regulis proximum magis, haud temere propterea dicamus oportet, nonnisi a Societatis conciliabulis potuisse proficisci, quod non absque universorum bonorum luctu, & maximo Christianorum scandalo in totius Reipublicae Catholicae Principem Sacerdotem factum tradunt memoriae omni exceptione majores. Porro caussae impellentes tam in hoc facinore, quam in reliquis hactenus enarratis utrobique pares Iesuitis accessisse videntur, cur nefaria ejusmodi scelera perpetraverint; se suaque videlicet tuenda, amplificanda & quae eorum quibusque consiliis adversa videbantur omni contentione propulsanda. Haud igitur in ancipiti amplius deliberatione versari debemus, antequam Clamentis necem Iesuitis referamus acceptam tuto opinemur; quorum prostratio Pontificio Edicto major ab iis nec expectari, nec acrior sentiri certe poterat, neque eorum demum superbiam pejus ad ultionem explendam provocare.

Verum antequam alteram hujusce orationis partem arripiamus, atque eorum omnium texamus historiam (quemadmodum superius pollicebamur) quae Ganganellii Pontificis morbum, mortem, & reliqua consequentia spectant, operae pretium fore existimamus

ſi ſpoglia della ſua ſcorza, e perde a grado a grado la ſua conſiſtenza.

Intanto eſſendoſi divulgata la triſta nuova dell' infelice ſalute, in cui era la Santità Sua, cominciarono ben toſto i fanatici a diventar Profeti, ed ecco che dalla Germania, e dal-

---

mus nonnulla brevi prodere, quae praeceſſerunt, quaeque firmiſſimas ſuppeditant conjecturas, unde multo magis & ſcrupuli, ſi qui forte a Ieſuitarum fautoribus & neceſſariis objicerentur, evaneſcant, & quod nobiſmetipſis potiſſimum propoſuimus ſatis ſuperque in comperto locetur. Tria in promptu ſunt nobis prae reliquis quampluribus, quae admodum probabili argumentatione hujuſce veneficii damnat Ieſuitas, eorumque ſceleſtes in opere ſacrilego comites; a quorum primo mox exordientes, coetera deinde perſequemur.

Edicta Pontificiis Litteris Societatis abolitione pauci exacti menſes fuerant, quum Ex-Ieſuitarum quidam natione Gallus Faventinam Urbem pervenit. In ea aliquot diebus commoratus forte primo mane ſibi quendam occurrentem conſpexit, quem Societatis ejuſdem fuiſſe olim exiſtimavit. Hunc ergo hiſce continuo verbis compellat ſerena ac ridenti facie: „ Macte animo, Amice; nonniſi exiguum temporis intercedit ſpatium, quo elapſo Pontifex Ganganellius excidii noſtri opifex morte poenas dabit, atque illico ab hac infamia erimus evaſuri. „ Plura item dicteria in Clementem noſtrum evomuiſſe ſimilia alios nonnullos ex deleta jam Societate conſtat, dum Paduam perambulantes Vicario ejus Curiae Eccleſiaſtico obviam facti fuerant, falſo arbitrantes, eum tanquam de Ieſuitis optime meritum eadem perperam de Pontifice Summo, quae ipſi, revera ſentire. Cui praeterea ſubjicere quoque auſi ſunt, Ganganellius proximo Septembris menſe anno 1774. fore ut miſere occumberet. Haec autem omnia

e dalla Francia vengono in Italia i funesti annunzi della vicina morte del Papa; morte, come si spacciava, decretata dalla vendicativa giustizia di Dio per dare il meritato gastigo all' oppressore degli innocenti. Ma non solamente di fuori della nostra Italia si reca

 a noi

---

omnia adamussim & singula ipsum Vicarium ei scripsisse, qui Congregationis „ de Rebus Iesuitarum „ est secretis, nobis compertissimum manet.

Eadem circiter tempora prodiit Icon singulare quoddam aere sculptum, quod e Germaniae Regionibus in Italiam advectum quacumque cum ingenti omnium stupore circumferebatur. Quandoquidem istud pluribus Emblematibus constabat, atque Scriptionibus, inde propterea factum est, ut quisque pro suo ingenio atque versutia, ea explanare mysteria conaretur. Scilicet Scelethon stans, ac erectum exhibebat, tunica talari indutum, cujus caput pileo operiebatur: manu dextera vexillulum gestabat, a cujus summitate Crucifixi imago pendebat: altera vero manu virgam porrigebat extensam, quae in quoddam Tabernaculum desinebat, in cujus cavitate Viri Pontificalibus indumentis amicti delineationem continere videbatur. Ad sinistram hujusce figurae partem, & paulo inferius stans perinde cernebatur quidam clericali ad talos usque veste indutus Saecularium Praesbiterorum more, cujus una manua galerum gerebat, altera ad Scelethon ipsum dirigebatur, ac si adloqueretur eo conversus & gestiens. Utriusque figurae capiti praeterea SS. Iesu schema patebat imminens, & ad totius demum picturae calcem hujusmodi prostabat epigraphe: „ Sic finis erit: „ Attamen non haec singula rem ita obvolutam dilucido patefecissent, nisi Ex-Iesuitarum pravitati ea tatione adumbratae lucem sequentia carmina latina, teutonicis tamen caracteribus exarata, conciliassent,

Stri-

a noi questa fama ingiuriosa alla santità d'un Papa incomparabile, giusto, prudente, e di tutte le vere virtudi fornito, ma si provocano a profetare con enorme seducimento persone vili e non sante in guisa alcuna, anzi guidate soltanto da uno sregolato e malizioso entu-

---

Stricto me Iesu junxere ligamine vota,
Ad quae divina sorte vocatus eram.
Ast ubi Pontificis fuerant resoluta statutis,
Sola Sacerdotis nunc mihi cura manet.
Unum semper erit dum dulci servio Iesu,
Votis obstrictus, sive solutus ero.
Mutavi solum vestes, quibus ante tegebar,
Nil aliud muto, mens mea firma manet.

Animadvertas interim, Lector, obtestor quae quantaque adhuc sit Ex-Iesuitarum protervia, & foeda in malefactis constantia; quemadmodum ex hujus loquentis specimine universi extinctae Societatis Individui unanimi consensu eadem profiteri, & sentire se velle decernunt. Verum ad extremam insculptae Imaginis interpretationem pergamus. Post illa, quae modo exscripsimus, carmina sacrae Scripturae (1. Reg. cap. 3. v. 18.) hujusmodi consequebatur Textus, eo litterarum discrimine distributus, ut ignaris germanicam rusticitatem sapere videretur, iis vero, qui Scriptoris mentem divinaverant, futuram eo anno Clementis XIV. mortem praemonstraret.

qVod bonVM est In oCVLIS sVIs faCIat.

Sic igitur extabant characteres discreti: unde tamen eruitur Anni MDCCLVVVVIIII. Romanis Numeris efformatio, ut patet, in quo e vivis Pontifex Gangenellius excesserat. Propheticam itaque Ipsi vim poten-

tusiasmo a cavar fuori e fingere, come rivelazioni del Cielo, molte imposture e maldicenze sacrileghe; e finanche a determinare il giorno, che sarebbe stato l' estremo della vita di Clemente. Queste son femmine dello Stato Pontificio; le quali, gonfie d' uno sfrena-

 to

tendebant, de qua nobis tertio loco erat agendum, atequam alteram Orationis partem aggrederemur.

Quandoquidem Religionis larva Iesuitarum sectae proficua admodum fuerit, atque ad ignaros incautosque homunciones, ac mulierculas mirum in modum decipiendas idonea, quare ea semper pro rerum suarum incremento abusi sunt, eamque cum ingenti Christianae Reipublicae damno pro re nata, atque incredibili versutia adhibuerunt. Inter coetera id genus praestigia, quibus perpetuo infinito propemodum stultorum numero imponere satagerunt, illud certe inter minora censeri non debet, cujus praesidio facile quae eorum tantum facienda erant voluntate, tanquam a superno divinitatis Numine profecta persuadere nitebantur, eaque multo ante, ac si divino afflati numine fuissent, aut per se se, aut aliorum ope vaticinabantur, & in imperitum vulgus effundere magna industria & vigilantia studebant. Quamobrem nullo unquam tempore infra Iesuitarum Societatem defuere permulti, qui furore abrepti prophetico universa & singula ausi sunt, velut in Dei sapientia praeclare comprehensa, in aspectum lucemque omnium proferre quousque in ipsis maligna nocendi explendaeque ultionis libido perstitit adhuc, eritque in aevum perseveratura. Itaque, quamprimum isti bonorum omnium infensissimi adversarii proditiones cujusvis generis, & clades excogitarant, continuo vaticiniis furere caeperant jam, & oracula ubique pervagata veluti furutorum malorum a Deo vindice antecesserant. Pleni sunt omnes de

to caldo di fantasia, tormentate dagli isterismi abitualmente, ignorantissime per difetto d' illuminata educazione, ingannate dalle persuasioni di falsi Direttori, e lusingate con dolce diletico d' ambizione d' essere Profetesse de' nostri tempi investite dallo spirito del Signore,

---

de horum facinoribus libri, plena exemplorum Ignatiana est Historia, & tam patens denique illorum in confingendis pro malo lubito prophetiis est versutia, ut nobis Lectori bene instato ista narrantibus universa reticere videatur fore consultius, quam molestiam supervacaneis lucubrationibus conciliare. Attamen etsi priscae Iesuitarum latebrae ad rem nostram referre idcirco prohibeamur, easdem patafacere nihilominus nos ipsi juxta historiae hujusce propositum arctissime praecipimur, attenteque cavere ne pro conquirenda, paranda, perficiendaque Clementis XIV. nece Societatis collapsae jam & eversae vaticinia silentio unquam praetereamus. Quis nam haud plane stupidus, nec rerum multarum & magnarum ignarus omnino sibi animo facile queat comminisci, Ignatianam Gentem Regum Procerumque summorum favore nullatenus fretam, Pontificio duobus fere ab hinc annis spiculo coofossam, exauctoratam, disjectam, penitusque resolutam; Eam inquam tanta potuisse huc usque meditari, atque in Ganganellium Pontificem absolvere, quanta vix nonnisi exequi sane poterat, quum viribus invicem consertis a supremi unius Moderatoris pendentes imperiis de omnium Regnorum statu, ac fortuna decernebant? Atqui ea est Ex-Iesuitarum constans etiamnum consuetudo, ut quamvis rerum species secus suadere videatur, etsi eorum Riccius Imperator, & plerique Optimates in Arce Romae munitissima vincti ab omnium consortio segregati modo custodiantur, ipsi tamen (proh mirum!) foederati inter se multo magis, periculosi, omnibusque infesti

re, hanno le dispregiabili creature tanta abilità e rapidità in dar fuori i loro prestigj, ed ingannare la moltitudine, qanto difficili sono ad essere raffrenate.

Fra queste si poteva contare per principale una certa Bernardina Benzi di Valentano

---

sit eo amplius hisce diebus inveniuntur, quo tutius insidiae ab hostibus clanculum strui solent, quam id fieri plerumque valeat quum aperto marte eum iisdem pugnare debeamus'. Tam explorata est eorum mutua adhuc fides, & prisca ad malefacta quaevis concordia, ut quamplures ex prudentioribus viri non immerito suspicentur, Iesuitas ita constitutos eadem reipsa patrare multo liberius, multoque quam ante scelestius.

Ipsis itaque Clementem XIV. veneno interimere anno 1770. cogitantibus continuo illud occurrit ut fatidica ad rem propositam oracula anteferrent, & in suorum devotorum vulgus effunderent. Quare; praeter ea innumera, quae Sociorum opera latissime manarunt tum adversus eum Pontificem, tum pro Societatis incremento, & exaltatione oraculorum mysteria; solemnes fuere Bernardina cujusdam Benziae litterarum ignarae, & agrestis plane foeminae Prophetiae. Haec nimirum Praestigiatrix suo non minus arbitrio, quam Patrum suorum inspiratione dictitare, ac si a Dei spiritu afflata loqueretur, identidem solebat, nunquam fore ut Societas extingueretur, ex Iesuitis unus ad Cardinalitiam Dignitatem eveheretur, Iesuitae brevi in eas revocarentur Provincias, unde primo fuerant expulsi, & Papa demum Clemens XIV., de sinistra in eos opinione fore ut in meliorem resipisceret; ut alia eeque risu, & contemptu digna praeteremus falsa, & a probitate prorsus aliena; quae eo non-nisi omnia & singula spectare videbantur, ut ipsum Clementem a prosternendae Societatis proposito vehemen-

tano, la quale per mezzo di quei soliti rapporti, che tengono in gran copia simili femminette, avea incantate altre donne d' un carattere poco diverso dal suo. I Cardinali Zelada, e Corsini fecero in questo tempo per Ordine Santissimo una Visita formale al Confer-

---

menter, si fieri posset, deterrerent. Tametsi vero quid animo Ganganellius latenter de Societatis fortuna volutaret nullus ex Iesuitis unquam, quatuor circiter annorum spatio, potuerit attingere, infinitae eos propemodum formidines perpetuo divexarunt, & pro excellenti ejus Ordinis calliditate altissimum Pontificis silentium rebus praesertim suis aliquatenus coeperunt habere suspectum, atque in deteriorem partem usurpare. Quapropter ad usitatas artes conversi confestim sunt; nec ideo multo postea decepta illa Valentani Oppidi foemina iterum ex tripode oracula fundere temere, juxta eorum imperium, aggressa est, & Clementis XIV. mortem ad diem Martii 24 anno 1773. referre iterum iterumque non dubitavit. Verum spuriae hujusmodi Prophetiae (quandoquidem non a divino veritatis spiritu, sed a privatorum odio solum proficiscebantur) evanidae propterea brevi patefactae fuere, ipsaque vaticinorum ministra ideo se deceptam sensit, quod ipsum Clementem sospitem adhuc vivere certior fuerit effecta. Verum ne vacinantis mendacia, & fraudes competirentur ad alia effutienda se penitus convertit; ac inde eadem in Iesuitarum gratiam prospera faustaque praenunciare pergebat, quae primis ab ea temporibus edicebantur. Dum haec nihilominus Iesuitarum opera quaquaversus sparguntur, ad infringendam omnium vaticinorum speciem Litterae Pontificiae in forma Brevis prodiere eodem anno mensis Augusti, quibus Societas penitus deleta est, omnesque Socii in privatissimorum Ecclesiasticorum conditionem conversi. Etsi itaque Bernardinae ejusdem, & So-

servatorio delle Scalette, e quivi interrogarono alcune Religiose ch'erano state accusate di mantenere una corrispondenza segreta con la prefata Bernardina; da' quali interrogatorj non solo risultò, che queste semplici Claustrali guasta avessero la fantasia per opera

---

Sociorum propherica dicta haud essent deinceps cum superioribus cohaerentia, haud tamen destitere Oracula saepe repetita, tum infra domorum abdita, tum in compitis, & plateis; unde satis superque indicaretur, fore ut brevi Clemens XIV., omnesque Europae Reges, qui in Societatis abolendae consilium convenerant, interirent. Hactenus scripta vero sufficiant, unde, sanioris judicii legibus aliquot constitutis in alterum Historiae hujusce caput facile descendamus. Nunc proinde ejus temporis circumstantias contemplemur oportet, quae Pontificem nostrum in repentino illius morbo praecesserunt, quae hujusce comites fuere, quaeque tandem ejus miserandum plane obitum sunt consequutae.

Quibus itaque temporibus a turbulentissimo Exiesuitarum omnium agmine multa contra Clementis vitam animo volutabantur, contigit huic sospiti, viribus expedito, alacri, animoque hilari, & firmis lateribus vocem sonoram edenti, ut quodam Hebdomadae Sanctae die anno 1774. inusitato corriperetur infra pectoris & ventriculi viscera frigore, cujus vi aliquis insuper membrorum horror est consequutus. Ea qua Ganganellius a natura & virtute fuerat contra umbratilem malorum speciem magnanimitate informatus ista contempsit, etsi nonnullis exemplo suspicionibus laborasset a Sociorum nequitia petitis. Verum deterior facta est, paucis elapsis diebus, ejusdem morbi natura, quum paulatim vocis Pontificiae tonus adeo est imminutus, ut eam semper cum sibilo ederet, atque ingratam raucedinem ipse pateretur. Inde vero contigit, ut paulatim succes-

see-

ra della falsa Profetessa, ma che costei ancora fosse una vera fanatica, visionaria, ed illusa. Fu essa pertanto rinchiusa in un Monastero a Montefiascone, come una di fervida imaginazione e troppo animosa, e fu del pari giudicata degna di soffrire un gastigo, che inse-

---

scaret morbi saevientis ac depascentis natura, quum oris totius atque aesophagi tam vehementes sentire coepit inflammationes, ut prae ingenti earum molestia & angore os ipsum plerumque hians & aeri patulum habere cogeretur. Hisce autem symptomatibus frequentes consequutae sunt evomitiones, languores deinde totius corporis, tibiarum vero majores, ferox item ad somnum proclivitas, diurni praeterea nocturnique sudores, ventris demum acutissimi dolores, atque urinae impedimenta. Ex quibus aliisque permultis sanitatis eversae indiciis gravissimis quum ipse non rite amplius functiones vitae perageret factum est, ut qui antea ad ambulandum celer fuerat viribusque expeditus, aequanimis, laetus, ac mansuetissimus, ab omni membrorum robore in magnam virium prostrationem, moerorem, anxietatemque fuerit continuo deiectus. Rebus ita se habentibus coepit Clemens XIV. in vehementiorem veneni sibi ab effaetatis hominibus propinati suspicionem declinare; quemadmodum ipse familiarissimo Viro N. N testatum habuit. Attamen par sibi & constans perpetuo quum a proposito silentio nollet nec tantisper recedere ita saevissimum acriterque depascentem morbum in dies maiorem experiebatur, quin tamen ullum suspicionis suae argumentum tam domesticis quam extraneis aperirat. Quamobrem eadem obire munia, eademque sedulo ac prompte cum Regum Ministris agere perinde ac si nullo laborasset unquam incommodo

Tam late vero distenta in postarum est iis diebus in Clementem XIV. saevior morbi vis & natu-

ra,

insegnasse al Popolo Romano, che il tempo delle Cassandre e delle Sibille era per noi un'istoria delle follie di quei secoli, e non mai un esempio, che potesse ora saggiamente rinnuovellarsi.

Sembrò altresì che in questo tempo di cru-

---

ra, ut quamvis secus suadere viderentur, nec tam desperatam efficerent restituendae sanitatis speciem nonnulla symptomata benigniora, ac levamina identidem a Pontifice experta, adeo tamen recruduere deinde tum frequentes noctis vigiliae, tum febres ardentiores, respirationis anxietates, inferioris ventris tumores, atque urinae suppressiones quum morti proprios accederet, ut nulla pridie quam decederet eius recuperandae spes reliqua fuerit. Itaque crescentibus eo amplius in horas rei morbosae viribus Nono tandem Kalendas Octobris diem suum clausit extremum, quem consequutae sunt omnium bonorum lacrymae, & universae Ecclesiae moerores.

Postridie autem in demortui Clementis cubiculum convenientibus Medicinae & Chirurgiae Professoribus ad Cadaveris sectionem animum atque instrumenta compararunt. Antequam vero opus adgrederentur omnium qui adstabant oculis Ejus obversata est facies, livida, labia & ungues penitus nigricantes. Toto deinde detecto corpore abdomen turgidum, dorsi totius regionem fusco colore maculatam, omnemque cadaveris superficiem citrinum inter & cinericium tinctam singuli qui adstabant conspexerunt; quos inter aderat etiam Excellentissim D. Iosephi Monnino Medicus Vir illustris. Secto primum thorace sinister Pulmonum lobus, qui Pleurae proxime adjacet ita patuit inflammatus, ut in gangrenam vergeret; alter vero lobus rametsi gangrenosus haudquaquam cerneretur, inflammationis tamen provectae jam argumenta sensibus exhibebat. Anatomico deinde cultro quum lobum utrumque divisisset, inde sangui-

nolen-

crudelissimo malore fossero i nemici di Clemente XIV. diventati molto più ingegnosi per tormentarlo. Imperocchè alcuni pretesi difensori dell' Ecclesiastica Giurisdizione, che sempre riconobbero nel Successore di S. Pietro la suprema podestà di regolare la Chiesa, secondo i det-

---

nolentus humor erupit, quem cruori purulento similem diceres. Cordis item sacculum sive Pericardium, posteaquam aperuerunt Sectores, vix aut ne vix quidem ejus limphae gutta manavit, in qua ad vitae munia rite obeunda cor ipsum innatare necesse est: ex qua etiam humoris inopia quoquot adfuerant testati sunt, cordis volumen adeo fuisse coarctatum, ut a statu integrae valetudinis & consuetae molis in exiguam ejus figuram praeter naturae ordinem fuerit immutatum. Sub diaphragmate ventriculus atque intestina omnia non minus infecta a spectatoribus visa fuerunt: quippe nonnisi aere plena, & in gangrenam aeque conversa comperta sunt. Facta vero oesophagi, ad usque ventriculum, pilorum atque intestina quae appellantur subtilia, incisione, totum inflammationi, & gangrenae obnoxium detexerunt. Iecur praeterea exiguum sero madidum, & fellis vasculum, utpote praeter naturae statum admodum tumens, objectum cernentibus est quod atrabiliari humore redundaret. His itaque conspectis omnes stupore correpti quid tot tantaque sibi vellent phaenomena taciti meditabantur. Major vero contigit singulorum admiratio, quumprimum sepositis & probe clausis in cretaceo vase solidissimo intestinis, hujus brevi confracta est firma compages, illaque cum intolerabili faetore per terram effusa sunt. Haec primo mane contigisse ad vesperum usque diei 23. Septembris testes fidem faciunt omni exceptione majores; quae vero die altera sequenti tentata feruntur, multo majoris sunt momenti, atque ad ve-

i dettami del suo illuminato volere, uscirono fuori a negare in Essolui il diritto d'abolire una Società Religiosa; quegli stessi poi, che sostennero un giorno non esser possibile, che nell'eleggere il Vicario di Cristo ci concorra la simonia, ebbero la somma impudenza di di-

---

venenum Pontifici Clementi propinatum decernendum aptiora.

Scilicet gravissimum effluere undequaque faetorem Cadaver repertum est; facies tumida, teterrimus in ea livor, manus nigricantes omnino, in quarum insuper dorsibus turgescentes vesicae eminebant. Magna item seri sanguinei putrescentis copia, e cubilis plano aliquantisper inclinato in terram effluxerat; tametsi Corpus rite abstersum, opobalsamis pridie delibutum, ejusque intestina fuissent, ut diximus, distracta atque segregata. Hisce quoque accessit cunctorum animadversio qui sectioni aderant, eorum vero maxime, qui Cadaver frequenter ex munere contrectare coacti sunt: istis videlicet contigit non sine stupore intueri manuum epidermidem ad quemlibet contactum sese expoliare facile, & ungues etiam a digitis avelli, quamprimum, vel levi facta confricatione, agerentur. Spectata iterum dorsi totius regione tam lata observata est musculorum omnium corrosio & sphacelus, ut prope spinalis medullae dimidium scrobes utrimque sive biatus pateret apertus, unde thoracis totius cavitatem, & quae in ea continerentur pervium euique esset inspicere. Dum haec aguntur, e capite omnes pene evulsos videre capillos; quorum pars magna cervicali adhaerebat; & nulla demum eurandi serva dique Cadaveris spes superesse amplius, quum a femoris utriusque initio ad usque crurium longitudinem ubique inflatam superficiem contemplantur, qua, factis huc illac incisionibus, ebullientis fluidi cupia prodibat.

Quid de tot tantisque in demortui Pontificis Corpore

dichiarare fimoniaca l'elezione del Ganganelli al Pontificato, facendo però in cotal guisa apertamente conoscere, che tutte le umane operazioni vengono condotte dalla passione, e dall'interesse. Consideri pertanto ciascheduno se più fiero sentir si poteva dal trafit-

pore phoenomenis mirum in modum conspectis senserint ii, qui testes rerum gestarum vocati nobis deinde ista oretenus tradidere, in eorum gratiam a scribendo temperabimus: liberum nobis tamen erit judicium ferre & litteris hisce consignare.

Quod ad hujusce veneficii, & exsacratae mortis Auctores attinet; si superius proposita viro ad veritatem probe informato aliquid valeant, aequum lectori sinimus, eique fas esse volumus ut legitime inferat, & pro recto sensu decernat. Coeterum nec minimum haerere nos quidem valemus, quin veneno Clementem interemptum asseramus, & brevi; inpraesens oratione ex praejactis narrationibus ostendatur.

Itaque solent nonnulli universa phaenomena quae in Sectione hactenus enarrata apparuere, cum iis veneni hausti indiciis conferre atque adamussim comparare, quae tradiderat olim praeclarissimus & de re medica optime meritus Paulus Zacchias Romanus (1) quorum heic verba fuse ut iacent nobis exscribere lubet. „ Num. 12. Cardanus de Venen. „ Lib II. Cap. I., & alii: Omne venenum quum de„ voratur laedit guttur, gulam juxta fauces adstrin„ git, pruritum aestum inflammationem parit in „ partibus oris. Num. 13. Ab assumptione veneni „ non longa ut plurimum mora interposita, perturbatio, „ & nausea oritur; quod si simul etiam dolor ventri„ culi vehemens comitetur, cordis tremor, palpitatio, „ syncope, & huiusmodi perniciosissimi, & laethalis ve„ neni judicium erit; ut Cardanus. Succedunt dehinc „ ructus olidi, & tetri odoris, vomitus oquoque . . . .
„ Sin-

(1) Quaest. Medico Legal. Lib. II. Quaest. 7.

ſtto Papa il dolore! Agitato Egli dagli affari più inquieti e ſpinoſi, lacerato dai Libelli, che rinaſcevano a ogni momento, circondato da predizioni ſiniſtre, che annunziavano la ſua morte e ne fiſſavano l'epoca, divorato da un male, che non ſi poteva nè co-

L no-

„ Singultus his ſupervenit, & ventris fluxus, inquies „ anxietas, praeceps virium lapſus, pulſus defectio„ nes, & cordis motus. Hinc ſudor frigidus, qui„ bus ſubſequuntur frigua, extremorum unguium livi„ ditas, pallor corporis, ejus deniqus tumor, & coloris „ mutatio de pallore in ruborem . . . . labiorum, & lin„ guae nigricatio . . . . . ſitis inexhauſta, vocis cum „ murmure editio . . . . . In aliis proclivitas ad ſom„ num, ſtupor, urinae impedimentum, ejus denique „ mordicatio; carnis laxitas & totius corporis factor, „ ejus denique ingens gravitas, & oneris ſenſus; ma„ culae rubrae ſeu lividae, mentis incoſtantia. Num 30. „ Coeterum ſigna poſt mortem plura quoque ſunt, & „ Galenus haec ſigna attulit. Corpus livens, aut nigri„ cans, aut varium aut diſſluens aut putredinem mo„ leſtam olens. Cardanus praecipue inter caetera affe„ rebat ungues poſt interitum nigros, & capillos ſponte „ defluentes &c. „ Iſthaec omnia ſane cum animadverſionibus ac tentamentis ſenſilibus conſentiunt penitus iis, quae comperta tenuere in defuncti Clementis Cadaver quorquot ejus accuratae ſectioni interfuere Profeſſores: attamen non adhuc ipſa digito veluti monſtrare videntur cujuſnam veneni genere inter vulgata receptaque venenorum capita fuerit ille necatus. Exiſtunt nimirum, in tota qua late patet natura, quamplurima, quae animantia bruta homineſque interimunt, quorum tamen amplitudo ad certa quaedam ſumma principia doctiſſimorum Virorum ſuffragiis revocantur. Ejuſmodi ſunt narcotica, coagulantia, & corroſiva, ſive ut veteribus dicere libuit deleteria; quae cuncta vel a metallorum foſſilium-

que

noſcere nè guarire, ſi può ben giudicare che Egli ſi compraſſe con quei lunghi patimenti d'un vero Martirio la gloria ed il merito.

Ma a miſura ch' Egli ſi ſentiva morire lentamente raddoppiava al Cielo i ſuoi caldi ſoſpiri, preghiere, e finanche le ſue fatiche.

Era

---

que, vel a ſtirpium, vel ab animantium viribus ortum habent atque perniciem. Infra metallicum genus clauduntur arſenicum, auripgmentum, realgar, calx, chryſocolla, calcanthum, ſulphur, cinnabaris, ceruſſa, minium, & alia plura, quae *Septica* vulgo dicuntur, ſive cauſtica & erodentia appellari etiam ſolent. In ſtirpium ordine exiſtunt aconita omnia, napellus, & gummi napelli, taxus, ephemerum colchium, & ſexcenta pene alia. In animantium genere ſunt cantharides, lepus marinus, ſalamandra, bupreſtis, & quaecumque morſu, ictu vel contactu, aut ſaliva, aut halitu nos venenare & intecimere valent; cujuſmodi enumerantur ſerpentes, viperae, cuia aſpidum genera; hydra, ceraſtes, & dipſadis; ut multo plura praetereamus, quorum naturae ab hominum temperamento quum penitus diſtent, vi etiam coagulante & praefocante pollent plerumque; quemadmodum eadem narcotica poteſtate valere quamplura vegetabilia docti omnes fatentur.

Venenis itaque relictis, quae hujuſce ſunt generis, ad *Septica* convertamur oportet, quae ad rem noſtram admodum conferre non dubitamus. Haec porro hauſta, & ventriculum ingeſta plus minuſve, pro eorum quantitate, ſolida erodunt, exſiccant, colliquant, ac caetera tandem efficiunt, quae in Clementis XIV. corpus animadverſa ſuperius a nobis fuere.

Verum praetereundum haud eſſe cenſemus, plura nimirum, niſi univerſa mavis, venena exiſtere erodentia, quorum poteſtas ad corporis viventis diſſolutionem etſi perſaepe inſuperabilis arte ſit, tam late

in

Era giunto al principio del mese di Settembre, quando il S. Padre, nonostante i progressi del male, da cui era continuamente consumato, si persuadeva ch' avrebbe avuta forza bastante per sostenere il viaggio a Castel Gandolfo. Avvezzo ad affrontarsi con la morte

L 2

in omnia & singula membra non statim depascendo distenditur tamen, nisi antee coagulatio rigida in fluida praecesserit eliqua; quemadmodum Clariss. Georgius Baglivius (1) fidem facit, atque idipsum exemplis etiam confirmat. „ Porro in Veneno corrodente „ (ejus praeclara sunt verba) observamus, quod ejus „ particulee acutae, & scindentes corrodant solventque „ partes solidas, coagulent contre partes fluidas ani„ melium; in utriusque temen eandem efficiunt ope„ rationem; nempe solvendi: sed effectus in fluidis „ est coagulatio, in solidis vero erosio. Virulentia Luis „ Gallicae (hoc unum ipse inter reliqua plura exem„ plum opposite profert) dum primo hominem corri„ pit, coagulentes effectus producit, ut deducimus ex „ bubonibus, tuberculis, impotentie ad motum in ar„ ticulis &c. Morbo autem crescente, & per repetitas „ circulationes venenosa materia vehementius exeltate „ dissolventes effectus fiunt; ossium scilicet caries, do„ lores partium terebrantes, macies, febres, & si„ milia. „

Quum ergo veneficium Clementi XIV. P. O. M. a perditissimis hominibus propinetum ex eorum genere fuerit dubio procul, quae *Septica* paulo ante dicebamus, parum nostra interesse videtur inquirere, utrum e mineralium, sive plantarum regno fuerit eaute constatum. Illud tamen ab effectibus, ut ajunt, jure affirmare licere cuipiam postulamus, ut quae ex Baglivio mox retulimus veneno Clementi eidem pareto accommodentur. Ita nempe putandum est

(1) Dissert. de Tarantula Cap. 12.

te per lo spazio di cinque mesi ch' erano già precorsi fino a questo tempo, nell' atto medesimo che non dubitava d' esser vicino a morire, operava Egli con un valore sorprendente, come se fosse stato d' una sanissima robustezza. Nondimeno il coraggio degli uomini, che sono combattuti da un indomabile nemico che internamente gli distrugge, giugne in fine ad un punto, quando la natura è costretta a soccombere. Il dì otto pertanto del suddetto mese fu quel momento pel S. Padre, che superò il suo valore, e quando la fralezza dell' umanità alla ferocia dell' atrocissimo malore si dette per vinta: imperocchè, dopo aver Esso in quel giorno a S. Maria del Popolo preconizzata la Beatificazione del Ven. F. Bonaventura da Potenza Religioso dei Minori Conventuali, assalito immantinente da mortale deliquio, fu di mestieri ricondurlo al Palazzo Quirinale nella sua lettiga con sbigottimento di tutta Roma.

Sembrò che da questo terribile insulto poco dopo S. Santità si sollevasse alcun poco; ed in questo tempo il Dottor Saliceti suo Medico proseguiva a raccomandarle di vivere tranquillamente: ma Clemente con gran franchezza gli replicava „ la morte, contro „ di cui inutilmente si combatte, ci metterà ben „ presto in uno stato di riposo „. In fatti il dì

est, ejus credentem vim in solida saevijsse, quin ejus fluida sistere aut retardare primum desierit simul, & ad mortem usque absque ullo Medicorum praesidio Ipsum compulerit.

di 10. del mese fu investito da gagliardissima febbre, accompagnata da un più terribile deliquio, universale languore, e da altri strani accidenti, che fecero maggiormente dubitare della sua vita. Gli fu nella medesima sera fatta un' emissione di circa diec' oncie di sangue, nel quale però non fu notato indizio alcuno d' infiammazione, e molto meno s' osservò su la regione del ventre, nè tampoco nelle orine alcuna cosa che facesse temere di prossima morte, siccome avevano tutti dubitato al primo ingresso del nuovo insulto: anzi dal sangue medesimo, che si separò in una giusta quantità di siero, si prese speranza che il S. Padre non si dovesse allora condurre ad un rapido precipizio; sebbene il Medico per arte diagnostica avesse prima detto, che le mancanze dei sieri, perduti dalla Santità Sua a motivo dei precedenti copiosi sudori, fosse l' unica cagione di tutta la gravezza del male. La mattina seguente, passata avendo la notte alquanto tranquilla, restò Egli quasi senza febbre, o non si manifestò con sensibili contrassegni; e nella susseguente giornata, che fu il dì 12. di Settembre si notò nel S. Padre un così aumentato ristabilimento di forze, che non solo da ammalato com' era in fatti pensava pieno di spirito di portarsi al passeggio nei giorni 14. e 15. consecutivi, ma anche si rappresentava possibile il trasferirsi a Castel Gandolfo nella consueta villeggiatura.

Questo palliato miglioramento non dette però alcuna speranza di potere assolutamente ricuperare la salute al tormentato, ma coraggio-

gioso e forte Ganganelli; anzi credeva il caso suo talmente disperato, che tutta la forza ed industria dell' arte umana da Esso si riputava come da meno per liberarlo. Nel medesimo stato d' apparente ristabilimento durò il Papa fino al dì 15. del mese: ma in questo giorno si sentì di nuovo oppresso dalla primiera eccessiva universal debolezza, che non gli permetteva un placido continuo sonno, ma interrotto soltanto ed inquieto. Per ben giudicare del lacrimevole stato del S. Padre fa d' uopo rappresentarselo di corpo emaciato e ridotto poco meno che al nulla, il di cui spirito però non altro mostrasse che grandezza, ed ammirabile pietà; dalle quali sembrava che fosse unicamente sostenuto. Allora lanciavasi di continuo verso il Cielo, e faceva a tutt' i circostanti vedere, che Dio solo era sempre stato il suo rifugio, e l' unica sua speranza. Il suo medesimo Confessore, che altamente addolorato per la disavventura di malore sì grande dava sovente manifesti segni di cordoglio, veniva talvolta da Clemente esortato a non attristarsi, ricordandogli „ che la morte delle „ creature è un omaggio, che render si deve „ all' eternità del Creatore; e che gli uomi„ ni non per altro vivono, che per dovere „ una volta morire „. Per argomento decisivo di sua altezza d' animo torna a questo luogo in acconcio qualmente l' eroico Pontefice di Gesù Cristo ravvivando la sua mano quasi agghiacciata e tremante sottoscrisse una Bolla, in virtù della quale i suoi Confratelli Conventuali si mettevano in possesso del-

la

la Penitenzieria di S. Pietro di Roma, e della Madonna di Loreto nella Marca; volendo in tal guisa far conoscere alla posterità che gli aveva amati fino agli ultimi respiri del viver suo.

Durando Egli a dare così luminose riprove di straordinaria virtude giunse alla notte del dì 18. di quel medesimo mese, nella quale soffrì qualche vigilia, che lo condusse alla seguente mattina con accesso di febbre assai più risentita del solito, alla quale s'aggiunsero ancora, e una grande enfiagione del basso ventre, ed una tenace ritenzione d'orine. Gli fu ordinata allora da' Medici un' emissione replicata di sangue, e, come la prima volta, non vi fu trovata apparenza alcuna d'infiammazione. Poco dopo gli furono fatte di più alcune frequenti pressioni nelle regione del basso ventre, ma non sentì dolore alcuno, anzi confessò d'essere più sollevato del solito di petto e di respiro. Ma verso la sera del medesimo giorno sopraggiunse al Papa un'accensione più ardente, e perciò gli furono ordinati nuovamente i salassi, i quali e nella sera stessa, e nella mattina seguente del dì 20. furono effettuati.

Per tali ordinazioni sembrò in tutta quella giornata non poco migliorato il Santo Padre; ma non si fidò Egli già di sì fatte alternative: anzi, confermato vie maggiormente nella sua bella costanza di morire volentieri per la gloria di Dio e per la Chiesa, non pensava che a compiere virtuosamente il suo sacrifizio. In fatti la di Lui diffidenza sul mi-

glioramento di salute non fu senza fondamento; avvegnachè nella sera avanzata dello stesso giorno gli sopravvenne una più ardente remissione di febbre; perlochè fu creduto dai Professori, che gli si dovesse amministrare il SS. Viatico. Era Egli preparato fino dai primi giorni di suo decubito a riceverlo degnamente, poichè a tal obietto avea fatta al gran Dio con sincera e fervente carità un' immutabile spontanea offerta di tutto se stesso. Per la qual cosa all' annunzio che gliene venne dato, da insolita letizia occupato altro non si rammentava, che la prossima venuta del suo Signore.

Verso la metà della notte medesima dello stesso dì 20. fu celebrata la sacra venerabile funzione del Viatico dal S. Padre con quella esemplarissima pietà, che mai aspettar si poteva da un Pontefice tanto virtuoso, e degno; e poco dopo se gli accrebbe notabilmente l' acerbità dei suoi mali, che gli continuarono a fargli passare il rimanente di quella notte nella massima agitazione, quantunque si mantenesse sempre rassegnato con perfetta umiltà, e tolleranza ai sovrani voleri del suo Creatore. Chiamato intanto per di lui ordine al Palazzo Quirinale il Reverendiss. P. Generale dei Minori Conventuali, il S. Padre si rasserenò alquanto appena comparve, e si dichiarò di volerlo assistente al suo letto fintantochè non avesse spirata l' anima nelle braccia del suo Redentore. In questo tempo introdusse S. Santità col detto Padre sublimi colloqui della felicità del Cielo, della grandezza e di

tutti

tutti gli eccellentissimi attributi di Dio, nè altro bramava che se gli parlasse fuor che di questi altissimi obietti; la contemplazione dei quali aumentava io guisa ammirabile la sua pazienza, dolcezza, e magnanimità; l'inalzava sopra se stesso, ed alla Divinità intimamente l'univa. Anche i Cardinali Palatini Malvezzi, de Simoni, Negroni, e Pallavicini, i quali erano stati presenti all'amministrazione suddetta, proseguirono ad assistere al moribondo Pontefice, anche nei giorni susseguenti fino alla morte. Essi pure con estrema loro sorpresa poterono ravvisare nell'anima grande di Clemente di quante e quali virtudi fornita fosse anche in quegli ultimi dolorosi respiri. Lo risguardavano allora come un intrepido spettatore della sua lunga morte, che della sua speranza ed operazione sicuro, fermo soltanto in Dio, considera gli onori come un vapore, i secoli come un minuto, il mondo come un atomo; che finalmente assorto negli abissi dell'eternità altro attaccamento non sente, che alle celestiali vedute e grandezze. „ Se lo splendore della Tiara (con „ moribonda voce diceva Egli) avesse mai „ potuto abbagliarmi, ecco il momento per „ disingannarmi. „

Mentrechè il S. Padre si tratteneva in così santi pensieri la mattina del dì 21. Settembre si portarono al Quirinale tutti i Cardinali secondo lo stile; ma non entrarono nella Camera del Papa altri d'essi, che i soli Porporati Palatini; i quali, gettandosi al letto della Santità Sua la supplicarono a nome del

Sa-

Sacro Collegio, che si degnasse di pubblicare quegli undici Cardinali, che tuttora teneva serbati in petto. Clemente a tale istanza volgendo gli occhi verso un Crocifisso, con la sua solita invariabile prontezza liberamente rispose di non volerlo fare: la qual cosa lasciò tutti gli astanti maravigliati e confusi, non sapendo a che mai attribuire tanta fermezza d'impenetrabile silenzio fino a quegli estremi. Insistevano nondimeno quegli Eminentissimi con le ginocchia piegate a volergli dichiarare; ma replicò con un tuono assoluto „ No, no: non posso nè debbo farlo, ed il „ Signore giudicherà le mie ragioni. Io intan- „ to me ne vado all'eternità, e so ben quel „ che faccio. „

In questo pericolosissimo stato di salute, in cui si trovava allora Clemente, tutta Roma porgeva fervide preghiere all'Altissimo per impetrare la di Lui guarigione; ed a tale effetto era stato esposto nella Chiesa dei Santi XII. Apostoli dei PP. Minori Conventuali l'Augustissimo Sacramento. Ma le pubbliche orazioni dei Fedeli non potevano allora secondo le ordinazioni eterne di Dio altro effetto impetrare, che una preziosa morte, ed un felice passaggio del S. Padre. In fatti la mattina stessa del dì 21., in contemplazione d'una cattiva notte passata dal Papa, e del pericolo che andava sempre crescendo, vollero i Medici, che gli fosse replicata un'emissione di sangue; ma senza ottenerne alcun favorevole effetto: anzi in quel medesimo giorno fu Egli assalito da una febbre assai più caloro-

losofa, erebbe la gonfiezza del ventre, e la ritenfione delle orine fi fece più contumace. Per la qual cofa verfo il principiare di quella notte gli fu amminiftrata l'Eftrema Unzione, che fu da effo ricevuta con eroici fentimenti.

In quefta medefima notte, che fu l'ultima della preziofa fua vita, raccomandò fempre il pio Clemente con ferma prefenza di fpirito, e con teneriffime efpreffioni l'anima fua all'Onnipotente Iddio, uniformandofi a' vivi fuggerimenti del P. Generale Marzoni, che gli preftava affiftenza. Nell'inoltrarfi della notte andò viepiù aggravandofi il male; ma non s'ofcurò per quefto l'intendimento del S. Padre, nè tampoco perdette la facoltà di parlare. Avvicinandofi poi la prima aurora del giorno 22. prefe Egli un Crocififfo in mano, e prima fiffando in quello le moribonde fue luci fece conofcere, che le preghiere tanto più intenfe facevanfi quanto era più vicino l'ultimo momento di partire da quefta vita; e quindi proruppe in tali fignificanti efpreffioni „ che febbene foffe a notizia fua la qualità del fieriffimo malore che l'uccideva, e „ d'onde foffe ingiuftamente venuto, Ei lo „ foffriva tuttavolta di buona voglia, e perdonava con ampiezza di cuore a' fuoi uccifori per amore di quel Crifto, da cui fperava Effo pure la mifericordia, il dono della „ finale perfeveranza, e 'l fempiterno ripofo. In quefti medefimi momenti fu detto ch'Egli con generofità forprendente proteftaffe a chi poteva poi pubblicarlo, che accordava la facoltà a qualunque ordinario Sacerdote d'af-

fol-

solvere nel foro di coscienza l'autore dell'atroce misfatto eseguito contro la sua sacrosanta Persona.

Avvicinandosi finalmente le ore 13. della medesima mattina placidamente rese l'anima sua benedetta al Sovrano Creatore in età d' anni 70. in circa, dopo anni cinque, mesi quattro, e giorni tre di glorioso e memorando Pontificato, e dopo aver dato illustri saggi delle più eccelse virtudi, e della veramente cristiana sua perfezione. Così morì Lorenzo Ganganelli e Sommo Pontefice Clemente XIV., avendo già sperimentato tutto ciò che la prosperità à di più grande, ed insieme di più tempestoso, lasciando nella sua vita un modello a tutt' i suoi Successori che vorranno saggiamente regnare, e nella sua morte una lezione a quegli Eroi Cristiani, che si dispongono a ben morire.

Essendo pertanto piaciuto alla Divina Maestà di chiamare agli eterni riposi l'invitto e ben avventurato Pontefice dopo un ostinata lunghissima malattia, non appena avea lasciata quella sua mortale spoglia, che nacque ben tosto la turbazione e lo scandolo nel Corpo dei Fedeli, non solo a motivo degli antecedenti sospetti di veleno preparatogli, ma per certe manifestazioni ancora non equivoche d'un così rio e sacrilego attentato, che furono viste nel Pontificio Cadavere. Secondo lo stile, che si pratica co' Papi, ma principalmente per una sodisfazione su la qualità morbosa, che in strana guisa l'avea ucciso, ne fu ordinata la sezione da Monsig. Maggiordomo coll' assistenza
di

di molti Professori, e d'altre persone di servizio, e fu eseguita verso le ore tredici italiane della mattina seguente il dì 23. Settembre.

Prima d'ogn'altra osservazione fu notato, che il viso del morto corpo era divenuto assai più livido del giorno avanti; e che le labbra, e l'unghie s'erano fatte di colore affatto nero. Scoperto del tutto, comparvero la regione dorsale nericcia, l'abdome gonfio, e tutto il corpo d'una macchia cedrina ricoperto; la quale veniva altresì interrotta nelle braccia, fianchi, cosce, e gambe da certe nere lividure. Aperto il Torace fu osservato immantinente, che il lobo sinistro del polmone era infiammato, e gangrenato; sebbene anche il destro lobo fosse del pari infiammato, ma senza gangrena. Ambedue questi lobi erano ripieni d'un sangue saturato, come fu veduto dagli astanti per l'incisione fatta dei medesimi: e indi s'applicarono i Settori ad aprire il Pericardio, nel quale ravvisarono il cuore impiccolito assai di volume, ed un prosciugamento totale di quel liquido, in cui quel viscere medesimo nello stato naturale dovrebbe essere immerso. Sotto il diaframma comparvero il ventricolo, e gli intestini similmente gangrenati; e fattasi poi l'incisione dell'esofago, seguitando fino al medesimo ventricolo, piloro, ed intestini sottili, si ravvisarono tutte queste parti infiammate, e tendenti alla gangrena. La parte poi inferiore e superiore del ventricolo medesimo, siccome ancora gli intestini comparvero grondanti, e ricoperti d'un umore, che suol chiamarsi atrabiliario.

Il

Il fegato inoltre era piccolo, e nella parte superiore si contenevano delle parti sierose. La borsa del fiele, oltre ad essere notabilmente ingrossata, fu trovata similmente turgida di quell' umore stesso detto poco fa atrabiliario: ed una quantità d' umore linfatico era stagnante nella cavità del basso ventre. Collocati gli intestini tutti in un vaso vetrinato di terra cotta, ebbero tanta forza di romperlo in pezzi, riempiendosi la stanza d' un insopportabile fetore. Sebbene però il Cadavere vuotato prima delle interiora, fosse stato imbalsamato ben bene, la seguente mattina nondimeno fu trovato che spirava un puzzo del pari insoffribile. Il viso inoltre era gonfio, e nero più di prima; le mani poi molto più della faccia s' erano annerite, e sopra i dorsi delle medesime si scoprivano alcuni vesciconi dell' altezza di due dita traverse, i quali erano turgidi di certe sierosità lissiviali, come se appunto sopra di esse si fosse versata dell' acqua bollente, o altro fluido spiritoso atto a produrre sì fatte escrescenze. Ad un Cerusico Franzese occorse con sua sorpresa, che nel maneggiare ed incidere il Cadavere di quel Papa, gli s' alzarono nelle mani i medesimi vesciconi, tanta era la corrosione che comunicava pel solo contatto quel siero contaminato e venefico. In questo tempo fu osservato altresì, che una gran copia di questo medesimo siero sanguigno e purulento scorreva continuamente pel declivio del letto, ove per anche giaceva il morto corpo, e correva a rivoletti dipoi sul pavimento con ammirazione di tutti gli astanti.

Per

Per impedire più che si potesse un sì fatto sfacelo si presero altri espedienti, i quali furono ritrovati inutili: onde si pensò allora di farlo incassare per non esporre alla pubblica vista un così mostruoso Cadavere, A tale risoluzione però validamente, e con ragione, si oppose Monsignore Maggiordomo, sul riflesso che il Popolo Romano non vedendo il corpo del loro amabilissimo Padre, avrebbe suscitato qualche fiero tumulto, confermandosi sempre più nella precorsa opinione di veleno; laonde furono tentati altri mezzi, e quello spezialmente d'imbalsamare di nuovo il Cadavere. Fu pertanto eseguito il progetto, ma nell'atto che si spogliava, e vestivasi degli Abiti Pontificj avvenne con ammirazione comune, che con gli stessi vestimenti veniva dietro una gran parte dell'epiderme delle mani, e che un unghia del pollice erasi di già staccata; lo che dette luogo a far la prova nelle altre, le quali ad un semplice stropicciamento si separarono immantinente. Comparvero altresì alla vista di tutti nella regione dorsale i muscoli sfacellati, e disfatti in guisa, che alla metà del dorso lateralmente alla midolla spinale si poteva osservare distintamente per la larghezza di tre dita traverse una erosione totale tanto dei moscoli sopraccostali, quanto degli intercostali; la quale, formando due aperture, permetteva che si vedesse l'imbalsamatura intatta al di dentro.

Intanto lo sfacelo di tutto quel corpo andava crescendo, onde, malgrado tutte le diligenze sin' allora addoprate replicatamente, furono

roro costretti, prima di portarlo colla consueta pompa nella Basilica di S. Pietro, finalmente ad incassarlo. In questo tempo fu fatta un'altra osservazione, che gli fossero caduti dalla testa tutti i capelli; gran parte dei quali era restata nel cuscino attaccata, ove poggiava il di lui capo; il che sempre più accrebbe negli astanti quel sospetto, che durerà fintantochè non venga dissipato da un raggio più chiaro della divina Provvidenza.



Onori ed elogj tributati alla memoria di Clemente XIV. da Roma, e da tutto il Mondo Cattolico dopo la sua morte.

PAssato a miglior vita, come s'è detto, Clemente XIV., l'Eminentissimo Rezzonico Cardinal Camarlingo dopo il mezzogiorno entrò subito al governo di Roma, e fu immantinente veduto girare in fiocchi accompagnato dalla Guardia Svizzera; dopo aver prima però fatta la consueta funzione della rottura dell'Anello nella camera del defunto Pontefice, alla presenza della Prelatura destinata ad un tal'atto. Furono immantinente spediti secondo lo stile molti Corrieri straordinarj alle Corti dell'Europa per recarne l'infausta novella. Anche a S. E. il Sig. Principe Chigi, che in quel tempo stava lontano da Roma, come a Maresciallo del Conclave, ne fu avanzata la notizia, affinchè si disponesse a far pron-

to

to ritorno a quella Metropoli, ed accudire al suo ufizio.

Dopo avere nella meno mostruosa forma possibile rivestito il Cadavere del defunto Papa degli Abiti Pontificali, fu quello la sera del dì 24. Settembre dentro una cassa rinchiuso con le solite formalità trasportato nella Basilica Vaticana di S. Pietro ai pubblici suffragj. Nel medesimo tempo alla Chiesa dei SS. Vincenzio ed Anastasio a Trevi Parrocchia del Palazzo Quirinale fu trasmesso con tutta la decenza un Vaso ben chiuso e sigillato, ove riposti si contenevano i Precordj del Sommo Pontefice, nel corpo del qual Vaso si leggevano queste parole: PRAECORDIA CLEMENTIS PP. XIV. OBIIT DIE VIGESIMA SECUNDA SEPTEMB. ANNO MDCCLXXIV. PONTIFICAT. SUI ANNO V. MENSE IV. DIE III.

Già per ogni dove scorgevasi immenso stuolo di popolo, che ansioso correva per rimirare la stupenda e magnifica Mole, che s' ergeva nella Navata maggiore della Basilica suddetta. Era questa inalzata sopra un pilastro formato da quattro semicircoli, tramezzati da altrettante gradinate a marmo di color bigio, dell' altezza di palmi otto Romani. Sopra questo primo pilastro sorgeva un basamento dipinto di Porta Santa, e nelle quattro testate di esso vedeansi dipinte a bassorilievo le Armi Pontificie. Nel mezzo della parte, che riguarda la Porta principale della Basilica, eravi un bassorilievo dipinto a chiaroscuro rappresentante l' Opera insigne del celebre Museo Clementino istoriato da più figure esprimenti

gli acquisti fatti dal S. Padre, ed ai lati di questa Impresa leggevansi le seguenti Iscrizioni:

SERVANDIS VETERVM MONVMENTIS MVSEVM DE SVO NOMINE CLEMENTINVM NVNCVPATVM MAGNIFICENTISSIME ADORNAVIT INSTRVXIT.

AD AVGENDVM VATICANI PALATII SPLENDOREM BIBLIOTHECAM APOSTOLICAM PAPYRIS NVMISMATIBVS CIMELIIS DITAVIT.

Dall' altra parte opposta, risguardante l' Altare della Confessione, scorgevasi un altro Bassorilievo, che rappresentava la restituzione fatta alla Chiesa degli stati d' Avignone, Benevento, e Ponte-Corvo, Ai lati di questi eranvi altre due Iscrizioni del tenore seguente:

AVENIONENSEM DITIONEM COMITATVM VENVSINVM SEDI APOSTOLICAE RECVPERAVIT.

DVCATVM BENEVENTANVM SANCTAE ROMANAE ECCLESIAE VETVSTISSIMVM PATRIMONIVM APOSTOLORVM PRINCIPI VINDICAVIT.

Le altre due facciate risguardanti, una la Cappella del SS. Sagramento, l' altra la Cappella del Coro, erano adorne con altri Bassirilievi figuranti Trofei Ecclesiastici, con varj Putti che gli scherzano d' intorno. Ai fianchi del Bassorilievo, che guardava la prima Cappella, eranvi poste queste due Iscrizioni:

TRAN-

TRANSYLVANOS ARIANAM ANCYRANOS GALATIAE
EVTHYCHIANAM HAERESES PRIMATEM
PERSARVM NESTORIANORVM DOGMATA
ABIVRANTES ROMANAE COMMVNIONI RESTITVIT.

PAVLVM ARRETIVM S. R. E. CARD. FRANCISCVM
CARACCIOLVM CONGREG. CLERIC. REG MIN.
CONDITOREM VITA ET MIRACVLIS CLAROS RITE
BEATORVM NVMERO ADSCRIPSIT.

Ai fianchi poi dell' altro Baſſorilievo, ch' era rivolto all' altra Cappella, eranvi le ſeguenti altre due Iſcrizioni:

BONAVENTVRAE DE POTENTIA ORDINIS MINORVM
CONVENTVALIVM VIRO PIETATE ET
INNOCENTIA EXIMIO BEATORVM PVBLICOS
HONORES DECREVIT.

SIMONEM VETERIS ASSIRVAE PATRIARCHAM
NESTORIANVM AD ROMANAE ECCLESIAE SINVM
REVERSVM SACRO PATRVM SENATVI
INGENTI LAETITIA DECLARAVIT.

Sopra il medeſimo deſcritto imbaſamento di Porta Santa comparivano negli Angoli quattro Fanali dipinti a bronzo con foglie lumeggiate d'oro: nello ſfondo poi di quella parte, che ſtava di fronte alla Porta Maggiore della Chieſa ammiravaſi un' Urna ſuperba di Porfido coperta in parte da una Coltre di lama d' oro

 con

con suo fregio di velluto nero con Armi Pontificie ricamate d'oro, la quale avea sopra Cuscino, Stola, e Triregno, Nei quattro lati di Essa stavano collocate quattro statue alte sedici palmi, colorite a marmo bianco, che esprimevano *la Religione*, *la Fortezza*, *il Disinteresse*, *e l'Umiltà*; Virtù, che avevano adornata la di lui anima grande. Sorgea finalmente in mezzo ad un Quadrato una ben'intesa isolata Piramide ad uso di granito orientale con rami di Cipresso, nel mezzo della quale eravi una Fama con un Putto, il quale reggeva una Medaglia di bronzo, col Ritratto del Pontefice che avea d'intorno in dorati caratteri le parole CLEMENS XIV.; e finalmente sulla cima dell'Obelisco medesimo poggiavano le Pontificie Chiavi, e sopra di esse un vago e ben lavorato Triregno dorato.

Nel tempo che il Popolo Romano compiangeva la perdita del suo amatissimo Principe, e che i Letterati da Esso singolarmente stimati, esaltando i rari suoi pregj, s'attristavano nel tempo stesso per l'acerba morte del Padre delle Lettere, ritornò allora in giro un Iscrizione Lapidaria, la quale era venuta dalla felice penna d'un eruditissimo Toscano molti mesi prima in occasione d'essere stata distrutta la Società dei Gesuiti, Finge leggiadramente lo Scrittore, che a quel tempo il Marmo fosse inalzato in Campidoglio, il di cui tenore è il seguente,

RO-

ROMAE IN CAPITOLIO

TABVLA MARMOREA. LITTERIS AVREIS
CLEMENTI XIIII. PIO. FELICI. VICTORI.
AC TRIVMPHATORI SVPRA OMNES RETRO
HIERARCHAS PRAECELLENTISSIMO. ADQ.
FORTISSIMO. CAETV. AC NOMINE LOIOLITARVM
DELETO. QUI REMP. CHRISTIANAM EVERTEBANT.
HOC ITA FACTVM EST VT EFFICERETVR A. D.
XII. CAL. SEXIL. PONTIF. SVI ANNO
IIIII. CVLTV EIDCIRCO DEI OPTIMI MAXIMI
PROPAGATO. LIBERATORI VRBIS ROMAE. ADQVE
EXTINCTORI PESTIFERAE TYRAMNIDIS VTIQVE
DIE QVO SVBRA. GRATIAE PERPETVAE AGENTVR.
ITEMQVE AD DIVAE PRAXEDIS ARAM.
EOD. DIE FESTO ILLIVS. MAGISTRATVS ET
DECVRIONES ET POPVLVS. QVOD ANNIS. PP.
SVPPLICATVM EANT. HVNC DIEM HOSTIIS. ET
PRECIBVS EVCHARISTICIS TESTATI SVMVS. ET
PERPETVO SERVABIMVS. QVA DIE. PETRVS
APOSTOLVS ET PAVLVS DOCTOR GENTIVM. SED
ET IPSVS-MET DNVS AC REDEMPTOR N.
IESVS XPTVS AVCTOR PACIS. AB ORE
CLEMENTIS LOQVVTI SVNT. CONSERVATORI
SECVRITATIS PVBLICAE. RELIGIONIS. ET FIDEI.
VETERVM Q. Q. ANTISTITVM FELICITATEM.
VIRTVTEM. ET GLORIAM SVPERGRESSO. PONTIFICI
TER SVMMO. ET INCLYTO. ET VBIQ. VENERANDO
SEMPER. ORBIS CHRISTIANVS. QVOD
M 3 SV-

SVBLATIS HOSTIBVS PERNICIOSISSIMIS DVCTV AVSPICIIS . ET PROVIDENTIA ILLIVS . HORTANTE BEATITVDINE TEMPORVM . SALVVS . ET INCOLVMIS. AETERNVM SEIT . OB INSIGNE BENEFICIVM QVÓD LONGA POPVLOR DAMNA PERICVLA ET TAEDIA SEDAVERIT . DICATISSIMVS . EX V. S. MONVMENTVM ETIAM POSTERIS RELINQVENDVM L. L. M. Q. POSVIT.

Ritornarono similmente in giro tre illustri Medaglie, le quali pochi mesi innanzi erano state gettate co' loro Esferghi in allusione alle virtudi ed imprese del prode Pontefice Ganganelli. Una di queste, che fu coniata dal celebre Cropanese in argento, la quale si conserva in un Museo di questa Città di Firenze, rappresentava nel suo Diritto l'imagine del S. Padre, all'intorno di cui erano scolpite queste parole CLEMENS XIV. GANGANELLVS . VADEN. PONT. MAX.; e nel Rovescio d'essa appariva l'effigie del Divin Redentore prostrato in terra, ed oppresso dal pesante carico della sua Croce sopra le spalle con questo motto in giro FACTVS EST PRINCIPATVS SVPER HVMERVM EIVS. La seconda esibiva nel suo Diritto l'effigie del Papa col giro di queste parole CLEMENS XIV. PONTIFEX MAX., e nel Rovescio scorgevasi da una parte Cristo co' suoi Apostoli, e dall'altra opposta alcuni Gesuiti in atto di partire confusi con questo detto all'intorno NVNQVAM NOVI VOS: DISCEDITE A ME OMNES. Sotto il piano di queste Figure leggevasi pure quest'epigrafe: EXAVGVRATAE SOCIETATIS MEMORIA ANNO MDCCLXXIII. A DO-

MINO

MINO FACTUM EST ISTUD. La terza Medaglia, onorevole più dell' altre alla memoria dell' ottimo nostro Pontefice, portava nel suo Diritto il Busto di Clemente sovrapposto ad un Cippo fra due Geni gravati de' simboli della Chiesa, ed a piè di quello si vedevano sedenti le quattro Virtù caratteristiche del defunto Eroe, Sapienza, Pietà, Affabilità, e Concordia, due per parte, colla leggenda, che ne indica il nome, e l'anno della Nascita, della Creazione, e della di Lui Morte. Il Rovescio poi è ancora più degno di descrizione. Al destro lato di un'Ara v'erano tre Figure, che dagli Scudi stemmatici posti ai loro piedi si scorgevano per i Geni de' tre Regni di Francia, Spagna, e Portogallo, che stendevano in alto le respettive loro destre porgendo tre Memoriali, che, posti su d'una bilancia da un Genietto alato sovrastante all'Ara, si vedevano preponderare, e però al corrispondente lato si leggeva la voce EXAUDIT. Sull' Ara stessa vi stava la Figura del Pontefice ornato di Triregno il Capo, e di Pallio gli omeri, in atto di scacciare col piede della Croce Patriarcale tre altre Figure muliebri esistenti al lato sinistro dell'Ara suddetta, una delle quali l'Ipocrisia si vedeva prostesa in terra supina colla maschera in mano, l'Avarizia, e l'Ambizione in atto di fuggire, e v'era da quella parte il motto REPELLIT. In facciata dell'Ara suddetta era scolpita la seguente Iscrizione: PRAECLARVM. CERTAMEN. ORBI. CRISTIANO. STRENVE. CERTATVM. e nell'Esergo il nome dell'Artefice

I. C. Reich. Fe. Tutte queste ben' intese Medaglie possono dai nostri Leggitori anche ocularmente esaminarsi, come sono incise in Rame in una medesima Tavola alla pag. 3. di questa Storia.

In quel medesimo tempo s'andavano intanto aumentando i sospetti ed in Roma e per tutta la Cristianità, che i Gesuiti, ed alcuni Grandi uniti con essi avessero avvelenato il Papa Ganganelli: questi, perchè offuscati dalla gloria del suo Pontificato, e da una feroce invidia dominati; quegli altri per la ragione che ognuno agevolmente può intendere. Una tal voce prese gran piede, poichè gli appoggi ragionati per così credere sembravano assai chiari e capaci di togliere ognuno dall' indifferenza, o da un'opinione contraria. Questo medesimo veemente sospetto ebbe dipoi aumento tale nella Chiesa, che sussiste tuttora fino a' dì nostri, e 'l corso di circa quattr' anni non l' à in guisa alcuna indebolito.

Noi sebbene non dobbiamo per saviezza decidere con certa asserzione su quest' articolo, non condanniamo però, nè trattiamo da fanatici e visionari quei che lo credono: anzi gli vogliamo lodare quando li sentono spesse fiate esaltare i meriti troppo insigni del nostro Pontefice, a cui l' orribile sciagura è toccata di finire i suoi giorni di morte acerba per ministero degli empj. Noi ne deploriamo l' avvenimento insieme co' buoni; ma ci consoliamo nel tempo istesso, che il buon Pasto-

re

re è quello, che non lascia la cura dell' Ovile affidatogli per fuggire all' uso dei Mercenarj; ma ci fa lieti la considerazione, che un Santo Vicario di Gesù Cristo allora dà un' illustre prova della sua maggior carità, quando per la salvezza pubblica resiste agli assalti dei nemici, e sacrifica la vita per la causa di Dio, pria che lasci entrare in mezzo alle pecore le fiere divoratrici. Tanto è lontano perciò che da noi si rimiri con occhio di compassione questo Sommo Sacerdote nell' invitta consumazione del suo sacrifizio, che anzi si annovera per questo fra' più gloriosi campioni della nostra Cristiana Santissima Religione, e, perchè seppe con gran coraggio corrispondere al volere dell' eterno Iddio, si contempla ora qual Pontefice, che, penetrati i Cieli, se ne vive immortale e beato nel soggiorno dei Santi. Non abbiamo del pari tanta animosità di spacciare per certissimi tutti quei prodigi che si raccontano operati dall' Onnipotenza in conferma della virtù eroica di Clemente XIV., pria che la S. Sede Apostolica ce gli proponga per autentici e sicuri; ma intanto, e chi potrà impedire che si divulghino, e che i Popoli della nostra Cattolica Comunione prendino da questi racconti occasione di glorificare l' Altissimo nel suo Servo, a cui non già per capriccio o leggerezza del troppo credulo volgo s' attribuiscono, ma sul fondamento d' una vita da Esso condotta santissimamente con la pratica di quelle virtudi, che abbiamo fino a qui celebrate? E chi potrà

negare che la stessa fama della di Lui Santità, sparsa ovunque per tutta la Chiesa, a dispetto ancora dei suoi nemici, non sia un segreto lavoro della Provvidenza per premiare il vero merito, e per confondere gli invidiosi?

Per quel che appartiene poi ai suddetti prodigi molte furono le relazioni, presentate ezandio alcuni mesi dopo la morte del Pontefice Ganganelli alla Sacra Congregazione di Roma, le quali ed in voce ed in scritto si sparsero in tutte le parti del Cristianesimo; e si moltiplicò anche per questo la divozione verso le Imagini del medesimo Pontefice. Tre d' essi furono altresì pubblicati nei Fogli Periodici di questa nostra Città di Firenze l'anno 1775. (1): ed altri di più

(1) Merita a nostro giudizio che siano qui fedelmente trascritti dai suddetti Fogli col seguente tenore.

Roma 1. Luglio 1775.

Essendosi oramai resa troppo pubbliche, e comuni alcune istantanee guarigioni successe sopra diverse persone, e di questa Città, e d'altrove, mediante l'intercessione della Santa Memoria di Clemente XIV. Ganganelli, non vogliamo trascurare di riferirle, come cose, ch' hanno fatto nascere in tutti una particolare venerazione verso le Imagini di detto Pontefice.

Si dica adunque, che nella Chiesa d' Anagni a pubblica vista rimanesse liberata un' Ossessa pe'

più ne sarebbero stati su l' appoggio di non fallaci corrispondenze da quell' Estensore riportati in seguito, se un giro di politica Ecclesiastica non avesse preteso, anche con minaccie a terrori, d' impedirne il proseguimento.

---

pe' meriti di Clemente XIV., alla quala era comparso in visione nella notte antecedente, e le aveva promesso di soccorrerla.

Nel Conv. di Ripa Grande dei PP. Riformati rimase istantaneamente libero da febbre, e sputo sanguigno un Religioso per aver preso nel brodo con gran fede alcuni filamenti del Fiocco del Bastone già usato dalla Santità Sua; e questi stava così male, ch'era stato posto nella Tabella dagli Agonizzanti.

Dalla Città di Fulda poi è stata quà trasmessa la seguente Relazione. Si trovava fin da qualche tempo incomodata una Monaca da certa piaga in una gamba, che già tendeva alla gangrena; a segno, che per consulto de' Professori fu risoluto di venire senza indugio all' amputazione, come unico compenso di poter preservare dall' universale infezione il di lei corpo. L' operazione adunque era stata fissata per la mattina, quando avvisatane la povera Religiosa se ne afflisse grandemente. Piena di divozione e di fiducia ricorse all' intercessione di Clemente XIV., facendosi fasciare sopra la gamba una di Lui Imagine; e dopo due ore di smania; prese un sonno così profondo, che dormì senza interruzione tutta la notte, e bisognò svegliarla all' arrivo dei Chirurghi. Avvisata adunque che tutto era pronto per l' operazione rispose francamente; „ E che operazione? Io sono guarita, e me n' ha assicurata „ in sogno il Papa Ganganelli, il quale vestito Pontificalmente m'ha detto, che ne ringrazj Iddio, „ perchè m' ha sanata, ordinandomi parimente, che „ in segno dell' indubitata guarigione io me ne ven- „ ga

to. Ma ritorniamo ora in quel primo ordine di Storia, da cui ci dipartimmo.

Ogni giorno, duranti i Funerali Novenniali, si celebrarono col suddetto ricco apparato e con gran copia di lumi le cinque solenni Assoluzioni, conforme viene ordinato nel Pontificale Romano, da diversi Cardinali vestiti pontificalmente; e nell' ultimo giorno di queste Esequie fu recitata una elegantissima Orazione in encomio della S. Memoria di Clemente XIV. da Monsignor Filippo Bonamici Segretario delle Lettere Latine. Degno è pure d' essere considerato l' elogio fatto al virtuoso nostro Pontefice dal Reverendiss. Padre Luigi Marzoni Generale nella sua Enciclica indiritta a tutto l' Ordine Conventuale; come qui sotto se ne possono leggere le stesse parole (1).

Ter-

„ ga stamani in Coro con voi altre. „ Ed in fatti sfasciata quindi la gamba non vi fu trovato neppue seg o di cicatrice; onde, allontanatisi essi pieni di stupore, ed Ella subito vestitasi, andò in Coro a renderne grazie all' Altissimo.

(1) Admodum Reverendi Patres.

Nihil luctuosius nobis, magisque funestum contingere poterat, quam quod in hac justi undique exorientis moeroris occasione, maximo licet atque incredibili animi dolore confecti, Vobis nunciare compellimur, Patres, Fratresque in Domino dilectissimi. CLEMENS XIV. Ordinis nostri amor, & decus, summique Sacerdotii splendor & columen, dum

per

Terminati che furono i giorni di lutto in S. Pietro si disposero i Cardinali, che allora si trovavano in Roma, a congregarsi in Conclave. Per la qual cosa il dì 5. d' Ottobre di quell' anno circa l' ore 15. Italiane si

---

per certissima Sapientiae, Fortitudinis, & Magnanimitatis argumenta totum se Christianae Reipublicae utilitati, atque ornamento oppignorabat; dum rebus prospere feliciterque compositis nunquam interituro nomine apud exteras quoque Nationes celebrabatur, propero heu! nimium fato ereptus Ecclesiae, Urbi, & Orbi X. Kalen. Octob. MDCCLXXIV., fructum laborum suorum, praemia periculorum, Virtutumque insignia, quae illi reposita erant, strenue, & in spirituali laetitia mortem adspiciens, abiit recepturus. Valetudinem illam vegetam firmamque, quam primum in Petri Sedem intulit, paucis ab hinc mensibus acer intercepit morbus, qui raptim ingravescens peritorum artem, omniumque vota fefellit. Nullum ei interim longioris vitae desiderium, nulla constantis animi defectio, nulla insignorum virtutum remissio. Nos, qui suprema Morienti officia persolventes adfuimus, benignitatem, tolerantiam, pietatem, preces ad ineundam Numinis gratiam, mentem ad tranquillitatem in extremum usque compositam & in spem saluris non sine moestissima admiratione suspeximus.

Supremi hujusce Viri jacturam, quum ob effusam in omnes mansuetudinem, & comitatem, tum ob eximiam rerum omnium moderatricem prudentiam in tot turbulentissimorum temporum articulis adhibitam non Roma solum, non solum Ecclesia Christi, sed totus fere Mundus collacrymatur. At prae omnibus Religio nostra, in qua studia, vitae genus, animique virtutes efformavit, ita acerbissima calamitate exasperatur, ut jure timendum sit, ne infixam animi

si portarono in numero di 27. alla Patriarcal Basilica in Vaticano, co' loro respettivi treni di Carrozze, e corteggiati ciascuno da molti Prelati; e adunatisi nella Cappella del Coro assisterono alla solenne Messa dello Spirito Santo, terminata la quale Monsignor Benedetto Stay Segretario dei Brevi ai Principi, vestito di Rocchetto, e Cappa Prelatizia, salì sul pulpito, e vi recitò con universale applauso una dotta ed erudita Orazione latina *de eligendo Summo Pontifice*; dopo di chè, intuonato l'Inno dello Spirito Santo, e terminata la prima Strofa, s'alzaron tuti

---

ani tristitiam ulla ratio futuris temporibus possit esse tanta, quae illam valeat aut penitus evellere, aut saltem delinire. Enimvero heu nos miseros, quam justis gravibusque argumentis, ut sic doleamus, impellimur! In uno Summo Pontifice omnia nobis fausta & fecunda repente amisimus. Amisimus custodem, tutorem, parentem; quem parem facilius semper erit optare, quam invenire. Amisimus munificentissimum Benefactorem, qui omni studio omnique tempore nobis beneficia cumulatissime largitus est . . . . Tot denique in nos tum honoris tum utilitatis monumenta parabat, ut ipsius desiderium, & jactura sit non uno nomine molestior . . . . . Tanta nobiscum humanitate, suavitate tanta, tantaque comitate egit, ut pristinae inter nos consuetudinis memor augustam Pontificis Maximi majestatem oblivisci videretur.

Ea propter . . . . dabamus Romae V. Kal. Octobris 1774.

Frater & Servus in Domino addictissimus F. ALOYSIUS MARIA MARZONI Minister Generalis Ordin. Min. Convent.

tutti in piedi, e a due a due gli Eminentissimi Cardinali, tra un infinità di popolo d' ogni condizione, s' incamminarono processionalmente secondo il loro ordine verso il Conclave; ove questa nostra istoria gli lascerà per seguitare altre tracce, che hanno una più vicina relazione alle conseguenze della morte di Clemente XIV.

Nel tempo che i Cardinali erano serrati in Conclave fu presentata al Sacro Collegio e Capi d' ordine un istanza dal Sig. Abate Fabbri Nipote della S. Memoria del defunto Pontefice, affinchè fosse ordinata un esatta descrizione di tutte quelle robe, che potevano appartenere alla di lui legittima eredità, e le quali esistevano nell' appartamento già abitato dalla Santità Sua in tempo del Cardinalato nel Convento dei SS. XII, Apostoli, e nel Palazzo del Quirinale. Fu aderito alla supplica, e ne fu incaricato per l' esecuzione Monsig. Maggiordomo dei Sacri Palazzi Apostolici, dal quale, coll' assistenza del di lui Auditore Sig. Abate Danieli, dello stesso Sig. Abate Fabbri Erede, del Sig. Avvocato Costantini, e di Fra Francesco Alessandrini già Converso di Papa Clemente furono trovate ed inventariate prima nel Convento suddetto gli appresso descritti generi preziosi, che intatti ancora, mercè la sobrietà, moderazione, e disinteresse esimio del S. Padre, si conservavano riposti. Si trovarono pertanto le Patenti di 538. luoghi di monte; Scudi 1500, in circa in Cedole, Con-

tan-

tanti, e Medaglie d'oro e d'argento; moltissimi rari Quadri acquistati dalla Santità Sua per regali fattile da Principi, e da privati Personaggi; 3000. oncie in circa d'argento lavorato; 4. Casse di squisito Tabacco di Spagna, un gran numero di Porcellane di varie fabbriche, e spezialmente i bellissimi Candellieri e Statue della Fabbrica di Sassonia regalatile dalla Reale Elettrice Vedova. Vi furono inoltre ritrovate 30. fra Pianete, e Tonacelle d'un grandissimo valore, una gran quantità di biancheria finissima tanto in pezze che in opera, ed un prezioso Anello con Zaffiro contornato di grossi brillanti; per non parlare della copia d'altri generi, i quali con molti altri preziosissimi furono trovati e descritti colla prefata assistenza nel Palazzo Pontificio del Quirinale. Tutta questa ricca Eredità venne in possesso del predetto Sig. Abate Fabbri, sebbene, considerato quel molto di più che avrebbe potuto sì Esso, che la di lui Casa acquistare, quando il gran Clemente non fosse stato sempre contrario al Nipotismo, era certamente una scarsa porzione di ricchezza.

Passando frattanto le settimane ed i mesi, da che i Cardinali stavano a consultare sopra l'elezione del nuovo Pastore della Chiesa, venivano da tutte le Corti del Mondo Cattolico ai Ministri Residenti di Roma Lettere di doglianza per la seguita inaspettata morte di Clemente, da parteciparsi al Sacro Collegio, le quali con treno e formalità

era-

erano significate per modo d' allocuzione ai Padri Porporati. Grandi erano similmente i contrassegni di dolore e di lutto, che furono dati in molti luoghi dell'Italia per la perdita dell'incomparabil Pontefice con apparati funerali ed Orazioni Consolatorie, nelle quali si celebravano i meriti insigni del defunto Capo della Chiesa. Ragguardevole fu la dimostrazione, che per pietà e per giustizia volle dare nella Cattedrale di Comacchio il dì 14. Gennaio 1775. il Sig. Andrea Lettimi Appaltator Generale di quelle Valli, e congiunto per affinità col Papa Ganganelli; ove con magnifica mole e immensa quantità di Ceri e fiaccole ardenti fu cantata a più cori di musica la gran Messa di *Requiem* da quell' Arcivescovo coll' intervento dei Magistrati, e di numerosissimo popolo. Dopo di questa fu recitata dal celebre Oratore il Padre Marco di S. Francesco Carmelitano Scalzo una dotta, e ragionata Orazione funebre, in cui il prode Dicitore dimostrò che il Gran Pontefice Clemente XIV. su quel passo di Geremia „ *Si separaveris pretiosum a vili, quasi os meum eris* „ era stato da Dio destinato a presiedere al governo della sua Chiesa per isceverare il pregiabile tutto dal vile, e dal basso; dal che si può comprendere a quanti interessanti e gravissimi articoli avrà potuto riferirsi l'eloquenza di chi parlò in quel giorno.

Altri cospicui Personaggi dettero un chiaro argomento del loro duolo per la morte del gran Clemente; e fra questi contar si deve

deve principalmente Federigo III. Re di Prussia, il quale, sebbene diviso dalla nostra comunione, penetrato Egli nondimeno da alta stima seppe dire all' annunzio della di Lui morte, ch' era mancato il più grande dei Papi, e dei Papisti. La morte di questo Sommo Pastore della Chiesa, sempre mai ricordevole per tanti e tanti titoli, fu una pubblica calamità ed un cordoglio sincero appresso tutte quelle Nazioni ancora, le quali, considerando il Ganganelli come un' uomo, che, senza alcun rapporto alla varietà delle Religioni, era degno degli ossequj e degli elogj del Mondo intiero, lo piangevano con doloroso rammarico. Tutt' i Regni Cattolici onorarono la sua memoria con pomposi e solenni funerali, e 'l gran Convento dei Francescani di Parigi in particolar maniera si distinse. Il Rev. Padre Pourret, che n'era allora Guardiano, fece in quell' occasione trionfare la tenerissima sua riconoscenza verso Clemente XIV., da cui era egli stato corrisposto sempre ed amato: poichè all' apparato funebre con magnificenza ben disposto s' aggiunse che il Nunzio celebrò pontificalmente la gran Messa di *Requiem*, e 'l Rev. P. de la Quintine Religioso del medesimo Ordine vi recitò con applauso comune di numerosa udienza un' Orazione funerale, che potrebbe stare al pari per merito con quante ne sono state dette per tutta l' Italia, ed altrove.

Non erano però tutt' i Panegirici tributati al defunto Pontefice fra loro molto dif-

fe-

fetenti; poichè tutti gli Oratori conchiudendo i loro ragionamenti gli tessevano finalmente questo ben degno elogio . Le virtudi, „ con cui Clemente XIV. à edificata la Cristianità, la saviezza, ed i lumi, con la „ scorta dei quali à governata la Chiesa, lo „ sanno meritamente compiangere da tutt' i „ buoni, e lo collocano nel rango dei Sovrani, che più degli altri hanno illustrato „ il Trono Pontificio „. Non è dissimile l' elogio dell' Arcivescovo d' Avignone in una sua Pastorale di questo tenore „ Asceso al Trono di S. Pietro s'è scordato di se stesso, „ e di tutt' i suoi; non s'è occupato in altro, che pe' vantaggi della Chiesa e del „ Pubblico; e nel breve giro di poch' anni a „ date al Mondo intiero prove certe e costanti del più perfetto disinteresse, della „ moderazione la più esemplare, d'un amor „ grande per la pace, e d'un vero zelo per „ la gloria della S. Sede, e pel sollievo dei „ suoi sudditi. „

Ma non solo allora si fece sentir e nel Popolo Cristiano il desiderio del nostro immortal Ganganelli, ma persevera tuttora il duolo per una perdita così grande, che a danno della S. Chiesa abbiam fatta. L'unico nostro conforto in qualche parte almeno stà al presente riposto nel degnissimo di Lui Successore Pio VI. felicemente regnante; nel quale, essendo rivolti gli occhi di tutti ed i più raffinati pensieri a contemplarlo, trovano senza che udire una perfetta copia del

tra-

trapassato Clemente: imperciocchè ravvisano anche i meno accorti nel di Lui spirito, ch' abbia ereditata l' anima, i sentimenti, el genio dell' inclito suo Antecessore. L' opere sue quelle sono, che parlano e che decidono del più perfetto attaccamento alle tracce gloriose, ed ai costumi preclari ed incomparabili di Ganganelli; quindi è che l' intiero Corpo Ortodosso, e la porzione più nobile d' esso; che sono i Pastori, i Dottori ed i Santi più illuminati; possono aspettarsi di vedere ai loro giorni non interrotto il corso di quelle gesta, ch' erano state segnate da un Papa, che più degno per altro non veddero sedere nella Cattedra di S. Pietro i secoli andati, e che per avventura non vedrà tanpoco l' eternità degli anni futuri.

IL FINE.

IN-

INDICE

Degli Articoli che sono compresi in questa Storia.



189





MC

192



MC

